



PROVINCIA DI AREZZO

PIANO FAUNISTICO VENATORIO PROVINCIALE 2006-2010 PARTE I



Provincia di Arezzo

Servizio Caccia – Ufficio del Piano Faunistico

Il coordinamento generale del piano e delle consultazioni è stato di Gabriele Chianucci. La redazione del piano è di Luca Mattioli, che ha coordinato il contributo dell'Ufficio Caccia della Provincia: Maria Pia Agnelli, Fabio Carini, Alberto Cassai, Carlo Lovari, Laura Maggi, Edo Martinelli, Stefano Mattioli, Barbara Occhini, Piero Pedone, Luciano Peruzzi, Fabio Polvani.



1 INTRODUZIONE

1.1. PREMESSA

La L. 11 febbraio 1992 n. 157, all'art. 1 dispone che "il prelievo venatorio è ammesso purché non contrasti con le esigenze della conservazione della fauna e non arrechi danno alle attività agricole". Tali finalità sono perseguite attraverso la pianificazione faunistico-venatoria, estesa a tutto il territorio Agro-silvo-pastorale ed attuata attraverso la destinazione differenziata del territorio (art. 10).

Lo strumento della pianificazione è il Piano faunistico venatorio predisposto dalla Provincia.

La funzione della Regione nella Pianificazione faunistico venatoria consiste nel coordinamento dei Piani faunistici provinciali, nonché attraverso l'esercizio di poteri sostitutivi in caso di inadempienza delle province o di mancato rispetto dei criteri e contenuti relativi alla redazione dei piani medesimi.

La Regione Toscana ha adempiuto a tale funzione attraverso l'approvazione del proprio Piano faunistico venatorio regionale con Del. C.R. 13 luglio 2001, n. 144 "Piano faunistico venatorio 2001-2005".

La scadenza del piano faunistico venatorio regionale è fissata nel 31 dicembre 2005.

Con il piano regionale scadono conseguentemente anche i singoli piani faunistici provinciali e quindi il 31/12/2005 scadono anche le autorizzazioni relative agli istituti faunistico venatori (Aziende faunistico e agri-turistico venatorie, Centri privati di riproduzione di fauna selvatica allo stato naturale), ai sensi dell'art. 63, comma 9 della L.R. 3/94.

1.2. CONTENUTI DEL PFVP

1.2.1. Contenuti del PFVP ex art. 10 L. 157/92

I contenuti del PFVP sono indicati all'articolo 10, comma 7 e 8 della L.157/92 e dal corrispondente articolo 8 della L.R. n. 3/94.

Sono così riassumibili:

- 1) articolazione del territorio in comprensori omogenei e proposte di delimitazione degli Ambiti territoriali di caccia (ATC);
- 2) individuazione degli istituti e delle aree destinate alla protezione della fauna selvatica la cui estensione complessiva non deve risultare inferiore al 20 % e superiore al 30 % della superficie agro-forestale (SAF), e più precisamente:
 - a) localizzazione ed estensione delle Zone di Ripopolamento e Cattura (Z.R.C.) di cui all'art. 16 della L.R. 3/94;
 - b) localizzazione ed estensione delle Oasi di Protezione di cui all'art. 15 e delle Zone di Protezione lungo le rotte di migrazione di cui all'art. 14 della L.R. 3/94;
 - c) localizzazione ed estensione dei centri pubblici di riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale di cui all'art. 17 della L.R. 3/94;



Provincia di Arezzo

Servizio Caccia – Ufficio del Piano Faunistico

d) localizzazione ed estensione delle aree protette istituite ai sensi della L.394/91 e L.R. 49/95.

Il PFVP contiene inoltre l'indicazione dell'estensione e possibilmente della localizzazione delle altre superfici poste in divieto di caccia e computate nella percentuale di SAF destinata alla protezione della fauna, ovvero:

- e) Foreste demaniali;
- f) Aree di rispetto intorno ai valichi montani individuati dalla Regione Toscana con Del. C.R. n. 419/95;
- g) Fondi chiusi;

3) Individuazione degli istituti destinati a gestione privata, la cui estensione non può risultare superiore al 15 % della SAF, e più precisamente:

- h) localizzazione ed estensione delle Aziende faunistico venatorie di cui all'art. 20 della L.R. 3/94, con indicazione dei casi in cui è possibile la trasformazione in aziende agri-turistico venatorie ai sensi dell'art. 63 della stessa legge;
- i) localizzazione ed estensione delle aziende agri-turistico venatorie di cui all'art. 21 della L.R. 3/94;
- j) localizzazione ed estensione dei Centri privati di riproduzione della fauna selvatica allo stato naturale di cui all'art. 18 della L.R. 3/94;

4) Individuazione della localizzazione ed estensione delle aree destinate all'addestramento, all'allenamento ed alle gare cinofile, di cui all'articolo 24 della L.R. 3/94, suddivise in aree in cui l'allenamento si svolge su fauna selvatica naturale senza sparo, e aree in cui l'allenamento è effettuato su fauna selvatica di allevamento con possibilità di sparo. L'estensione di tali superfici non può superare complessivamente il 2 % della SAF, mentre le aree di addestramento con sparo non possono superare lo 0,5 %;

5) Anche se non espressamente indicato all'art. 8, non vi è dubbio che il PFVP dovrà contenere l'indicazione dell'estensione e possibilmente della localizzazione degli allevamenti con particolare riferimento a quelli a fini alimentari di cui all'art. 41 della L.R. 3/94, e a fini di ripopolamento, di cui all'art. 39 stessa legge;

6) Identificazione delle zone dove sono collocabili gli appostamenti fissi; tali zone sono individuate dalla Provincia nel rispetto dei criteri indicati dalla Regione al titolo X della Del. C.R. 292/94 "Indirizzi Regionali di programmazione faunistico-venatoria";

7) Criteri per la determinazione del risarcimento in favore dei proprietari o conduttori dei fondi rustici per i danni arrecati dalla fauna selvatica alle produzioni agricole su fondi ricompresi nelle oasi di protezione, zone di protezione e zone di ripopolamento e cattura; tali criteri dovranno essere congruenti con i criteri definiti dalla Regione nel proprio PFVR. Si ritiene opportuno che il PFVP, oltre ai criteri di risarcimento, debba contenere anche le indicazioni relative alle tecniche di prevenzione dei danni causabili dalla fauna selvatica, finanziabili ai sensi dell'art. 47, comma 1 della L, R, n. 3/94;



- 8) Criteri per la corresponsione degli incentivi in favore dei proprietari o conduttori dei fondi rustici che s'impegnino alla tutela ed al ripristino degli habitat naturali ed all'incremento della fauna selvatica (miglioramenti ambientali). Tali criteri dovranno essere congruenti con la Del. C.R. n.11510/94 "Approvazione disposizioni per l'incentivazione delle opere di mantenimento e miglioramento ambientale L.R. 3/94 art. 46" allegata al PFVR. I criteri dovranno essere integrati dalle direttive tecniche per la realizzazione degli interventi finanziabili ai sensi degli art. 46 e 48 della L.R. 3/94, nonché dalle indicazioni di priorità e dai relativi importi. L'insieme dei contenuti di cui al presente punto 8) costituisce il Piano di miglioramento ambientale richiamato dall'art. 10, comma 7), 2° capoverso della L. 157/92;
- 9) Eventuali richieste di deroga ai termini di apertura e chiusura della caccia ai sensi dell'art. 18, comma 2) della L. 157/92 e dell'art. 30 della L.R. 3/94.

1.2.2. Ulteriori contenuti del PFVP derivanti da altre normative.

In una visione organica della pianificazione faunistico venatoria il PFVP deve fornire, oltre agli elementi sopra descritti, anche gli altri contenuti richiamati dalla L.R. 3/94 e dai regolamenti regionali importanti al fine del raggiungimento degli obiettivi fissati dalla pianificazione.

Più in particolare il PFVP dovrà contenere anche:

- 10) individuazione dei territori vocati per la gestione faunistico venatoria dei cervidi, bovidi e del cinghiale, e loro suddivisione in distretti di gestione, ai sensi dell'art. 81 del T.U. dei Regolamenti regionali di attuazione della L.R. 3/94 approvato con D.P.G.R. 25 febbraio 2004, n. 13/R. **(che da ora in avanti sarà citato come T.U. n. 13/R)** ; Per il cinghiale tali superfici dovranno essere ricomprese entro la delimitazione individuata nel Piano faunistico venatorio regionale;
- 11) indicazione delle densità agricolo forestali sostenibili individuate dai comitati di gestione degli ATC o, in sostituzione di essi dalla Provincia, e degli obiettivi della gestione degli ungulati. Tali obiettivi dovranno essere in armonia con le indicazioni del PFVR e formulati sulla base dei dati informativi raccolti nel corso dei 15 anni di esperienza di gestione selettiva di cervidi e bovidi e di 25 anni di gestione del cinghiale con il metodo della battuta;
- 12) direttive tecniche per le operazioni di censimento e monitoraggio delle principali specie di fauna stanziale; tali direttive devono garantire l'omogeneità di rilevazione e censimento volta a definire le consistenze faunistiche necessarie per definire i criteri di programmazione, come richiamato all'art. 10, comma 11 della L. 157/92. Tali direttive indicano anche i metodi da utilizzare per le verifiche periodiche della consistenza faunistica delle specie di indirizzo degli istituti faunistico-venatori (ZRC, AFV) obbligatoriamente previste ai sensi degli art.19 e 42 della Del. C.P. n. 292/94, nonché per le attività di censimento nel territorio a gestione programmata effettuate dagli ATC e finanziate dalla Provincia sulla base del Piano annuale di gestione provinciale di cui all'art. 10, comma 1 della L.R. n. 3/94;



Provincia di Arezzo

Servizio Caccia – Ufficio del Piano Faunistico

- 13) catasto degli appostamenti fissi di caccia su cartografia in scala 1: 25000, ai sensi dell'art. 78 del T.U. n. 13/R.;
- 14) linee d'attuazione dell'art. 37 della L.R.T. n. 3/94 sul Controllo della fauna selvatica e criteri d'ammissione del personale specializzato (Del. GP n. 83 del 16/3/1999 e Del. GP n. 19 del 20/01/2003)
- 15) Valutazione di incidenza sugli effetti che il Piano faunistco venatorio provinciale può avere sui Siti di interesse comunitario (SIC) e sui Siti di interesse regionale (SIR):



2. QUADRO STORICO DI RIFERIMENTO: EVOLUZIONE DEI PFVP DELLA PROVINCIA DI AREZZO (LEGGE 11 FEBBRAIO 1992 N. 157)

2.1. IL PFVP 1991

La Provincia di Arezzo ha commissionato nel 1990 alla Società DREAM di Poppi l' "Aggiornamento del Piano faunistico venatorio provinciale".

La società DREAM consegna gli elaborati nel dicembre 1991. Il lavoro costituisce un importante quadro conoscitivo di base relativo alle caratteristiche del territorio provinciale, al quadro faunistico, alle problematiche gestionali delle singole tipologie di istituti faunistici. Il lavoro è articolato in cinque volumi:

- 1 Il territorio e la gestione venatoria
- 2 Distribuzione e status di uccelli e mammiferi
- 3 Gli istituti faunistici e le aree vincolate
- 4 Le oasi
- 5 Linee e modelli di gestione faunistico-venatoria

Il Piano DREAM è però elaborato nel contesto normativo della L. 698 e della L.R. 17/80, la quale prevedeva una percentuale minima di SAF da destinare a protezione della fauna pari al 30%.

Con l'entrata in vigore della nuova legge quadro nazionale in materia venatoria, la L. 11 febbraio 1992 n. 157 " Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio" che introduce nuovi parametri relativi alla pianificazione faunistico-venatoria (in particolare la superficie da destinare a protezione della fauna viene fissata entro l'intervallo del 20-30% della SAF), il piano DREAM risulta automaticamente obsoleto e bisognoso di revisione.



2.2. ADEGUAMENTI 1995 E 1996 DEL PFVP AL PIANO FAUNISTICO VENATORIO REGIONALE (Del. C.R. 340/95)

La Provincia di Arezzo, in seguito all'entrata in vigore della L.R. 12 gennaio 1994 n. 3 " Recepimento della Legge 11 febbraio 1992 n. 157 Norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio" approva con **Del. C.P. n° 88 del 28/6/1995 l'elaborato integrativo al PFVP DREAM del 1991** con cui venivano aggiornate le superfici da destinare a divieto di caccia.

La Regione Toscana nel proprio Piano Faunistico Venatorio Regionale (PFVR), approvato con **delibera C.R. n. 340 del 26/7/95**, ha bocciato il Piano Faunistico provinciale approvato con Del. C.P. n° 88 del 28/6/1995, escludendo gran parte delle superfici proposte in divieto di caccia, e ha attribuito una quota pari a 7500 Ha. da porre in divieto, in assenza di future proprie decisioni, sostitutive di quelle sussidiariamente assunte dalla Regione, ai sensi dell'art. 14 della L.R. n. 3/94.

La Regione Toscana approva, nello stesso periodo, anche **la L.R. 7 settembre 1995, n. 92 "utilizzo a fini faunistici e faunistico-venatori del patrimonio agricolo forestale regionale"** con la quale indica, acquisito il parere dell' INFS ai sensi dell'art. 21, comma 1 lettera c della L. 157/92, quali porzioni del patrimonio agricolo forestale regionale (Demanio, d'ora in poi PAFR) possono essere disponibili per l'esercizio venatorio e quali debbano invece essere mantenute o poste in divieto di caccia.

Nella legge si specifica che tale possibilità è valida solo per quelle province dove la percentuale complessiva delle aree protette (in divieto di caccia), a vario titolo, risulti almeno pari al 20 % della SAF.

Le indicazioni relative ai complessi demaniali presenti nella provincia di Arezzo contenute nella L.R. 92/95 pongono forti problemi legati a due fattori:

1) numerose incongruenze ed errori di superficie contenuti nella legge.

Le incongruenze consistono nel fatto che l'ammontare delle superfici del PAFR destinabili all'esercizio venatorio non coincidono con le relative cartografie in scala 1: 25000 presenti nell'allegato A della suddetta legge.

Di conseguenza, in molti complessi forestali, risultano difficili sia l'applicazione della legge sia le operazioni di ritabellazione del PAFR da parte degli enti delegati alla gestione.

Gli errori sono, invece, principalmente dovuti all'attribuzione alla Provincia di Arezzo di parte del PAFR che si trova nell'adiacente Provincia di Firenze; ciò riguarda 115,16 ha del complesso di Cavriglia in Comune di Figline e 1059 ha del complesso Pratomagno in Comune di Reggello (Foresta di S. Antonio).

2) contrasto tra le indicazioni della legge e la pianificazione faunistico venatoria provinciale.

L'origine di tale contrasto risiede nel fatto che i dati relativi alla destinazione ai fini faunistico-venatori del PAFR della Provincia di Arezzo si riferivano ad un quadro di progettazione faunistico-venatoria in gran parte superato, ovvero sulle indicazioni contenute nel PFVP DREAM.

Pertanto sia le linee di progettazione ed individuazione delle oasi faunistiche interessanti il PAFR contenute in tale piano e recepite, su indicazione della Provincia di Arezzo, nella L.R. n° 92/95, sia il riferimento contenuto a Pagina 18, riga 14 della stessa legge, agli 83100 ha di superficie a divieto di caccia risultano superate rispetto alle nuove linee della pianificazione faunistico venatoria provinciale.



Provincia di Arezzo

Servizio Caccia – Ufficio del Piano Faunistico

Questa situazione di contrasto tra fonti normative e deliberative diverse ma inerenti la stessa materia doveva essere sanata con una revisione contestuale sia della L.R. n° 92/95 che del PFVP ed un loro recepimento nel PFVR.

La Provincia di Arezzo quindi, in attuazione delle indicazioni del PFVR ai fini del raggiungimento della quota minima del 20% di SAF a divieto di caccia, e per superare il contrasto tra L.R. n° 92/95 e il Piano Faunistico Venatorio Provinciale, ha elaborato ed approvato nel corso del 1996 due fondamentali atti di programmazione:

1) **Del. C.P. n° 139 del 29/7/1996** "Proposta di modifica delle zone ricadenti in Provincia di Arezzo perimetrare nell'allegato A della L.R. 7 settembre 1995 n° 92, Utilizzazione a fini faunistici e faunistico-venatori del patrimonio agricolo forestale regionale ";

2) **Del C.P. n° 140 del 29/7/1996** "Primo aggiornamento 1996 del piano faunistico venatorio della Provincia di Arezzo: individuazione dei territori destinati a protezione della fauna selvatica ai sensi dell'art. 9 comma 4 lettera a) L.R. n° 3/94 e direttive di gestione degli istituti di cui all'art. 9 comma 4 lettera b)".

Con la Delibera n° 139 il Consiglio Provinciale ha provveduto a:

- **correggere le superfici relative al Patrimonio Agricolo Forestale Regionale** (PAFR) ricadente in Provincia di Arezzo;
- **riperimetrare i confini di 5 Oasi di Protezione interessanti i complessi forestali del Pratomagno Casentinese e Valdarnese, dell'Alpe di Catenaia, dell'Alto Tevere e Alta Sovara, e dell'Alpe della Luna**, pari ad una superficie complessiva di 12587 ha, di cui 10373 ha di PAFR, riducendole di 7460 ha rispetto alla originaria perimetrazione del PFVP DREAM;
- **non confermare l'istituzione delle Oasi di protezione dei "Monti del Chianti" e del "Monte dogana"**, comprendenti parte dei complessi forestali di Cavriglia e dell'Alpe di Poti, a causa degli ingenti danni causati dal daino e dal cinghiale in tali aree;
- **mantenere il divieto di caccia in ulteriori 1740 ha di PAFR posti al di fuori del perimetro delle Oasi di protezione** perché sufficientemente accorpate e rilevanti ai fini della riproduzione e sosta della fauna selvatica;
- **destinare ai fini faunistici e faunistico-venatori 6448 ha di PAFR individuati sulla base delle richieste avanzate dalle associazioni venatorie.**

Con la Delibera n° 140, complementare alla precedente, il Consiglio Provinciale ha provveduto a:

- **costituire 6 Oasi di Protezione**, di cui 5 interessanti i complessi forestali del PAFR sopra indicati, più l'Oasi di Montedoglio relativa all'omonimo invaso lungo il corso del Fiume Tevere e Torrente Singerna, principale area umida della Provincia di Arezzo;
- **costituire**, in aggiunta al precedente PFVP, **n° 7 Zone di protezione, lungo le rotte di migrazione dell'avifauna individuate dall'INFS**, ai sensi dell'art. 14 della L.R. n° 3/94, pari ad una superficie complessiva di 4648 ha;
- **costituire, in aggiunta al precedente PFVP, n° 5 oasi di protezione urbana**, istituite sempre ai sensi dell'art. 14 della L.R. n° 3/94, pari ad una superficie complessiva di 3534 ha, calcolata al netto delle aree urbanizzate;



Provincia di Arezzo

Servizio Caccia – Ufficio del Piano Faunistico

- accertare l'esistenza, attraverso richiesta ai comuni della Provincia, di fondi chiusi pari ad una superficie di 2520 ha;
- garantire il raggiungimento, nel periodo di esecuzione del PFVP, della quota minima di 20 % di SAF provinciale di cui all'art. 9, comma 4 lettera a) della L.R. n° 3/94.

La Provincia di Arezzo, con **Delibera del Consiglio Provinciale n° 114 del 10/7/1996** "Delimitazione dell'area provinciale da destinare alla caccia al cinghiale in battuta" ha aggiornato la superficie vocata per la gestione faunistico venatoria del cinghiale; tale superficie è risultata pari a 205.098 ha.

2.3. ATTUAZIONE DEL PFVP (DEL. C.P. 139 E 140/96) E RAGGIUNGIMENTO DELL'OBIETTIVO MINIMO DI CUI ALL'ART. 9, COMMA 4, LETT. A): 1° E 2° STATO DI AVANZAMENTO

La Regione Toscana, con **Delibera del Consiglio Regionale n° 397/96 del 11/2/1997**, ha recepito integralmente il testo avanzato dalla Provincia di Arezzo con la Del. C.P. n° 139/97, giudicandolo "tecnicamente supportato ... e rispondente alle esigenze di pianificazione del piano faunistico venatorio regionale".

Nel periodo successivo all'approvazione delle deliberazioni 139 e 140 del 29 luglio 1996, sono pervenute numerose richieste di variazioni ai confini delle oasi, alcune delle quali, in quanto interessavano porzioni di territorio demaniale, implicavano anche modifiche alle prescrizioni della del. C.R. 397/96.

Le richieste pervenute sono state le seguenti:

Oasi di protezione "Pratomagno":

- 1) proposta del Comune di Castel S. Niccolò (versante Casentino) pari ad una riduzione di 12,6 ha senza interessamento del PAFR;
- 2) proposta della Comunità Montana Pratomagno (versante Valdarno) in località "La Trappola-Mato Vecchio", pari ad una riduzione di 21,35 ha (di cui circa 8 ha di PAFR) ed un ampliamento di 27,05 ha (di cui circa 9,5 ha di PAFR) con saldo di + 5,7 ha, di cui circa 1,5 ha di PAFR;
- 3) proposta della Comunità Montana Pratomagno in località "Rocca Ricciarda" pari ad una riduzione di 42,2 ha (di cui circa 29,5 ha di PAFR) e ad un ampliamento di 23,7 ha (di cui circa 21,5 ha di PAFR) con saldo di - 18,5 ha, di cui circa 8 ha di PAFR;
- 4) proposta del Comune di Loro Ciuffenna (versante Valdarno) pari ad una riduzione di 57,4 ha di cui circa 20 ha di PAFR.

Oasi di protezione "Alpe di Catenaia":

- 5) proposta avanzata dal Comune di Subbiano-Comunità usi civici di Falciano-squadre di caccia di cinghiale dell'Alpe di Catenaia pari ad una riduzione di 169,7 ha di cui circa 61 ha di PAFR, in località "Greppe di Filetto-Cancello della Calla-II Monte".

Oasi di protezione "Alpe della Luna":

n° 5 proposte di modifica avanzate dalla Comunità Montana Valtiberina.

- 6) proposta di riduzione in località "Bastione" pari ad una riduzione di 58,12 ha senza interessamento di PAFR;



Provincia di Arezzo

Servizio Caccia – Ufficio del Piano Faunistico

- 7) proposta di riduzione in località "Aiola-Lavacchio" pari a 183,34 ha di cui circa 53 ha di PAFR;
- 8) proposta di riduzione in località "le Ripe" pari a 62,9 ha di cui circa 12 ha di PAFR;
- 9) proposta di riduzione in località "Ripe della Luna-Mandriacce" pari 146,9 ha di cui circa 22,5 ha di PAFR;
- 10) proposta di ampliamento in località "Monte Maggiore, Case Arsicci, Casa Pianeri" pari a 226,3 ha senza interessamento di PAFR.

Patrimonio agricolo forestale regionale in divieto di caccia "Poggio Rosso"

- 11) proposta di riduzione di 31,17 ha di PAFR attualmente recintati.

Complessivamente sono pervenute 10 proposte di riduzione pari ad una superficie complessiva di 785,67 ha, di cui circa 238 ha di PAFR, e **3 proposte di ampliamento pari a 277,05 ha** di cui circa 31 ha di PAFR. Il saldo tra le proposte di riduzione ed ampliamento è quindi di 473,82 ha di riduzione (di cui circa 207 ha di PAFR).

L'Amministrazione Provinciale, sentito l'INFS e la Regione Toscana, ha ritenuto di accogliere tutte le seguenti proposte:

Oasi Pratomagno: sono state integralmente accolte le proposte n° 1 (non interessante il PAFR) e la n° 2;

Oasi Alpe di Catenaia: è stata accolta parzialmente la proposta n° 5 escludendo dall'oasi parte della zona "Greppe di Filetto-Cancello della Calla" e mantenendo invece entro il perimetro dell'oasi la zona de Il Monte. La riduzione risulta di ben 82,29 ha di cui 47 ha di PAFR.

Oasi Alpe della Luna: sono state integralmente accolte le proposte n° 6 e n° 7 congiuntamente con l'ampliamento di cui alla proposta n° 10. Le modifiche comportano un saldo pari ad una riduzione di 15,2 ha di superficie dell'oasi, ed una riduzione di circa 53 ha di PAFR.

PAFR a divieto di caccia "Poggio Rosso": è stata integralmente accolta la richiesta di esclusione dei 31,17 ha in località "Sigliano".

In totale le 6 proposte di modifica accolte comportano una riduzione delle oasi o di altre superfici con divieto di caccia pari a 135,56 ha di cui circa 130 ha di PAFR.

La Provincia di Arezzo, con **Delibera del Consiglio Provinciale n° 94 del 25/6/1997** "Approvazione regolamenti e determinazione aree vocate per la caccia di selezione, ed aggiornamento degli istituti di cui all'art. 8 della L.R. n° 3/94", ha approvato un ulteriore aggiornamento del PFVP e più precisamente:

- ha approvato le modifiche alle perimetrazioni delle oasi di protezione sopra descritte;
- ha stabilito di inviare le proposte di modifica che prevedevano variazioni della Del. C.R. n° 397/96 all'INFS per il relativo parere di cui all'art. 21, comma 1 lettera c) della L.157/92, e quindi alla Regione Toscana per l'approvazione di competenza;
- ha stabilito di procedere, stante la condizione di urgenza, alla tabellazione delle oasi di protezione così modificate
- ha stabilito che le porzioni di PAFR ubicate all'esterno delle oasi e poste in divieto di caccia dalla Del. C.R. 397/96, denominate Poggio Rosso, Monti Rognosi, la Macchia, Ranco Spinoso, Scopetone, Monte Dogana, sono confermate in divieto di caccia, ai



Provincia di Arezzo

Servizio Caccia – Ufficio del Piano Faunistico

sensi dell'art. 14 della LRT n° 3/94, quali zone di protezione lungo le rotte di migrazione;

- ha approvato le modifiche di altri istituti faunistici della Provincia di Arezzo, contenute nelle schede allegata a far parte integrante e sostanziale della suddetta deliberazione;
- ha approvato l'aggiornamento del territorio vocato per la caccia al cinghiale, che risulta quindi ampliato di 3432 ha rispetto a quanto indicato dalla Del. C.P. n° 114 del 10/7/1996.

La Provincia di Arezzo, con **Deliberazioni della Giunta provinciale n° 1457-1458-1459-1460-1461 del 10/7/1997** ha approvato la procedura amministrativa di notifica ai proprietari o conduttori dei fondi inclusi nelle oasi di protezione.

La Provincia di Arezzo, con **nota N. 29356/43-28-A0-01 del 18 Novembre 1997**, ha trasmesso all'INFS le proposte di variazione alla Del. C.R. n° 397/96, per il relativo parere.

L'INFS con **nota n° 7095/T-A 10 del 24/12/1997** ha espresso parere favorevole sulle proposte di variante alla Del.C.R. n° 397/96 avanzate dalla Provincia di Arezzo.

Il Presidente della Provincia di Arezzo, con **Decreti n° 10-11-12-13-14 del 12/1/1998**, dando atto che le opposizioni presentate alla costituzione delle oasi non raggiungono la percentuale minima prescritta dalla legge del 40% della superficie complessiva che si intende vincolare, ha disposto la definitiva perimetrazione delle cinque oasi di protezione del Pratomagno, Alpe di Catenaia, Alpe della Luna, Alto Tevere e Monte della Modina, mediante apposizione delle tabelle perimetrali ai sensi degli articoli 15, comma 5, e 26 della L.R.T. n° 3/94. Tale perimetrazione avverrà secondo la cartografia ufficiale approvata dalla Provincia di Arezzo, fatte comunque salve le definitive valutazioni da parte della Regione Toscana riguardo alla proposta di variante della Del. C.R. n° 397/96 avanzata dalla Provincia.

La Provincia di Arezzo trasmette alla Regione Toscana la **Del. G.P. del 17/3/1998 n. 249 "Stato di attuazione del Piano Faunistico provinciale"** nella quale sono contenuti:

- la ricognizione di tutti gli istituti faunistici già tabellati o in corso di tabellazione (Oasi di protezione);
- l'elenco delle aree per l'addestramento dei cani;
- l'elenco dei passi e crinali della Provincia di Arezzo dove è vietata l'installazione di appostamenti fissi e temporanei a distanza inferiore a 1000 mt. dal proprio asse;
- l'elenco dei passi collinari della provincia di Arezzo dove è vietata l'installazione di appostamenti fissi di tipo a) a distanza inferiore a 200 mt. e di altro tipo b) e c) a distanza inferiore a 300 mt. dal proprio asse.

L'ammontare delle superfici poste in divieto di caccia (alcune in corso di tabellazione) e destinate alla protezione della fauna selvatica è pari a 58953 ha.

Al fine di raggiungere l'obiettivo di legge minimo del 20 % di SAF a divieto di caccia, ai sensi dell'art. 9, comma 4 lettera a) della L.R. 3/94, devono ancora essere realizzate zone in divieto di caccia per ulteriori 2011 ha.

Con **Del. C.P. n° 31 del 18/3/1998 "L.R. 11/4/95 n° 49 – 2° Programma Regionale delle Aree Naturali Protette 1997/99**. Istituzione delle Riserve Naturali di



Provincia di Arezzo

Servizio Caccia – Ufficio del Piano Faunistico

“Alta Valle del Tevere (Monte Nero)”, “Monti Rognosi”, “Alpe della Luna” e “Bosco di Montalto”, sono state istituite quattro nuove Riserve Naturali Regionali, tre delle quali (Alta valle del Tevere, Alpe della Luna e Monti rognosi) hanno interessato per intero superfici già poste in divieto di caccia ai sensi della L.R. n° 3/94 come oasi di protezione o zone di protezione lungo le rotte di migrazione. Pertanto le superfici delle oasi di protezione “Alpe della Luna” e “Alto Tevere” e della zona di protezione “Monti rognosi” hanno subito una decurtazione di superficie pari a quella delle stesse Riserve Naturali regionali.

La Provincia di Arezzo, con **Del. G.P. 528 del 18/6/1998** “Costituzione di divieto di caccia ai sensi dell’ art. 14 della L.R.T. n. 3/94 del perimetro dell’oasi faunistica Montedoglio”, tenuto conto dell’importanza dell’invaso di Montedoglio al fine della tutela delle specie ornitiche legate agli ambienti umidi ha trasformato tale area in Zona di protezione lungo le rotte di migrazione ai sensi dell’art. 14 della L.R. 3/94.

La Provincia di Arezzo, con **Del. C.P. n° 86 del 24/6/1998** “**Aggiornamento della Delibera C.P. n° 94 del 25/6/1997 e proposta alla Regione di utilizzazione di particelle demaniali**” ha approvato un ulteriore aggiornamento con riduzione di territorio dei confini di tre oasi di protezione, Pratomagno, Alpe di Catenaia e Alpe della Luna. Tale aggiornamento si era reso necessario al fine di correggere alcuni errori materiali contenuti nella precedente Delibera n° 94/97 e di recepire alcuni aggiustamenti realizzati durante la fase di tabellazione e su proposta di alcune A.A.V.V. per rendere più certi e visibili i confini.

Le modifiche approvate sono state in tutto:

- 1 nell’oasi Pratomagno, versante Casentino, pari ad una riduzione di 18,13 ha;
- 7 nell’oasi Alpe di Catenaia, con riduzioni ed ampliamenti con un saldo di riduzione di 4,5 ha;
- 1 nell’oasi Alpe della Luna, corrispondente ad una riduzione di 2,3 ha.

Nel complesso la riduzione è stata di 25 ha, di cui 15,7 ha di PAFR.

La Provincia con **nota N. 21601/42-28-A0-01 del 16 luglio 1998** ha trasmesso alla Regione Toscana la Proposta di Variante alla Del. C.R. 11 febbraio 1997, n. 397/96 “Proposta di modifica delle zone ricadenti in Provincia di Arezzo perimetrare nell’allegato A della L.R. n. 92 ‘Utilizzazione a fini faunistici-venatori del patrimonio agricolo forestale regionale’ ”, e relativa a tutte le modifiche apportate alle superfici di PAFR da destinare all’esercizio venatorio durante il **lungo iter di perfezionamento e tabellazione effettiva delle Oasi di protezione, durato dal giugno 1996 al giugno 1998**.

Le operazioni di tabellazione delle Oasi di Protezione “Pratomagno”, “Alpe di Catenaia”, “Alpe della Luna”, “Alto Tevere” e “Monte della Modina” sono state ultimate entro il 31 agosto 1998.

Ugualmente dicasi per tutte le Riserve Naturali regionali.

La Provincia di Arezzo trasmette alla Regione Toscana la **Del. G.P. del 19/11/1998 n. 873 “Stato di attuazione del Piano Faunistico provinciale (2° aggiornamento 1998)”** nella quale è contenuta una ulteriore revisione degli istituti faunistici della Provincia sulla base delle Del. C.P. n° 31/98 e n° 86/98.

La superficie in divieto di caccia ammonta a 59.902 ha.



Al fine di raggiungere l'obiettivo di legge minimo del 20 % di SAF a divieto di caccia, ai sensi dell'art. 9, comma 4 lettera a) della L.R. 3/94, devono ancora essere realizzate zone in divieto di caccia per ulteriori 1060 ha circa.

La Regione Toscana ha accolto la proposta di variante alla Del. C.R. 11 febbraio 1997, n. 397/96 avanzata dalla Provincia di Arezzo, con la **Del. C.R. 27 gennaio 1999 n. 17** - Modifica alla deliberazione di Consiglio Regionale 11.2.97 n. 397/96 "Proposta di modifica delle zone ricadenti in Provincia di Arezzo perimetrare nell'allegato A della L.R. 7.9.95 n. 92".

Nel corso del 1999 la Provincia di Arezzo realizza un' ulteriore Zona di protezione lungo le rotte di migrazione denominata "La Violla" di 232 ha ed ulteriori ampliamenti delle Oasi di protezione urbana di Arezzo e Cortona.

Sono approvate inoltre due modifiche con riduzioni di superficie dell' Oasi di protezione "Alto Tevere" (34 ha) e della zona di protezione "Montedoglio" (162 ha), senza interessamento delle superfici di Demanio di cui alla L.R. 92/95 e successive modificazioni.

Nel Giugno 1999, dopo quattro anni di attività amministrativa e tecnica dalla Del. C.P. 88/95, la Provincia di Arezzo rientra nuovamente in un quadro di piena legalità per quanto riguarda l'utilizzo a fini faunistici del patrimonio agricolo forestale regionale e per quanto riguarda la quota del 20 % di SAF da destinare a protezione della fauna.

2.4. APPROVAZIONE DEL PFVP 2001-2005 (DEL. C.P. n. 110 del 27 luglio 2000)

2.4.1. Procedura di revisione del PFVP per il periodo 2001-2005

2.4.1.1. Soggetti coinvolti nella procedura di revisione del PFVP

L'articolo 8 della L.R. n. 3/94 "Piani faunistico-venatori provinciali" indica che le Province nella fase di predisposizione del proprio PFVP devono sentire i Comuni e le Comunità Montane, ai sensi dell'art. 5 della L.R. n° 26/92.

Il T.U. n. 13/R, all'articolo 9 "Competenze del Comitato di gestione dell' ATC" indica tra i compiti del comitato di gestione anche quello di esprimere parere obbligatorio sulle proposte di PFVP e di avanzare richieste di modificazioni od integrazioni al piano stesso.

Nonostante la predisposizione del PFVP rientrasse nelle attività della P.A. dirette alla pianificazione e programmazione, quindi non soggette alle norme relative alla partecipazione al procedimento amministrativo di cui al capo III della L. 241/1990, è apparso opportuno estendere il coinvolgimento anche ai portatori di interessi pubblici



o privati nonché di interessi diffusi costituiti in associazioni o comitati interessati alla materia, ai sensi dell'articolo 9 della stessa legge.

Pertanto i soggetti che sono stati consultati nella fase di revisione del PFVP sono stati i seguenti:

- Comuni
- Comunità Montane
- Comitati di gestione degli ATC
- Titolari di autorizzazioni relative alla costituzione di Aziende faunistico venatorie, Aziende agriturismo venatorie e centri privati di produzione di fauna selvatica allo stato naturale
- Associazioni venatorie, agricole ed ambientaliste

2.4.1.2. Procedura di revisione

La procedura di revisione del PFVP 2001-2005 è avvenuta attraverso due livelli:

- a- **Provincia**, attraverso un preciso impegno della Consulta Provinciale.
- b- **A.T.C.** attraverso anche il coinvolgimento dei comuni, dei comitati di gestione delle strutture faunistiche, come articolazione ulteriore della partecipazione dei cittadini e del mondo associativo prevista dal legislatore per la gestione del territorio.

Il calendario delle assemblee svolte è stato il seguente:

- ❖ 11 gennaio 2000 presso la sede della Provincia: riunione della consulta provinciale;
- ❖ 24 Gennaio 2000 presso la sede della Provincia: assemblea con i Comitati di gestione delle ATC AR1, AR2 e AR3;
- ❖ 28 Gennaio 2000 presso la sede della Provincia: riunione della 2° Commissione Consiliare;
- ❖ 9 febbraio 2000 presso la sede del Comune di Sansepolcro: assemblea con il comitato di gestione dell'ATC AR 2 e con i comuni interessati;
- ❖ 14 gennaio 2000 presso la sede dell'ATC AR 1: riunione con il comitato di gestione ATC AR 1 e con i comuni interessati;
- ❖ 21 febbraio 2000 presso il comune di S.Giovanni: assemblea ATC AR3, comuni del Valdarno;
- ❖ 23 febbraio 2000 presso il comune di Cortona: assemblea ATC AR 3, comuni della Val di Chiana;
- ❖ 29 febbraio 2000 Arezzo: riunione ATC AR 3, comuni della zona di Arezzo;
- ❖ 14 marzo 2000 : riunione con le associazioni degli agricoltori;
- ❖ 16 marzo 2000 : riunione con le associazioni venatorie.



- ❖ 11 luglio 2000 : Conferenza provinciale di programmazione di esame delle proposte di Piano Faunistico Venatorio Provinciale 2001-2005, alla quale sono stati convocati:

Comitati di gestione degli A.T.C.

Federcaccia

Enalcaccia

Arcicaccia

A.N.U.U.

Libera caccia

Unione Agricoltori

Coldiretti

C.I.A.

W.W.F.

Lega Ambiente

Coordinatori A.T.C. della caccia di selezione

U.R.C.A. Provinciale

Presidenti delle Comunità delle Riserve Naturali Regionali

Presidenti delle Comunità Montane

Presidente del Consiglio Provinciale

Componenti 2° Commissione Consiliare

Capigruppo Consiglio Provinciale

Dopo la Conferenza provinciale di programmazione si sono svolte le seguenti consultazioni sul territorio:

- AREA ARETINA - 14 luglio 2000, presso la Sala dei Grandi della Provincia di Arezzo
- AREA VALDARNO - 17 luglio 2000, presso il Comune di San Giovanni V.no
- AREA CASENTINO - 19 luglio 2000, presso Comunità Montana del Casentino
- AREA VALDICHIANA - 20 luglio 2000, presso il Centro Convegni S. Agostino
- AREA VALTIBERINA - 24 luglio 2000, presso la Sala del Consiglio del Comune di Sansepolcro

Infine, il 25 luglio 2000 si è riunita la Consulta provinciale della Caccia, ed il 26 luglio 2000 la competente Commissione Consiliare.

2.4.1.3. Tematiche specifiche di lavoro

Le tematiche affrontate nelle singole sessioni di lavoro sono state le seguenti:

1. Zone di protezione
2. Istituti a gestione privata
3. Aree addestramento cani ed allevamenti
4. Gestione faunistico venatoria del cinghiale
5. Gestione faunistico venatoria di cervidi e bovidi



6. Gestione della fauna migratoria: appostamenti fissi, impianti di cattura
7. Gestione faunistico venatoria dei galliformi e lagomorfi (Z.R.C., Z.R.V.)
8. Miglioramenti ambientali
9. Risarcimento danni e prevenzione
10. Ripopolamenti
11. Proposte di deroga

2.4.1.4. Approvazione

Le proposte elaborate nel corso delle singole sessioni di lavoro sono state confrontate ed integrate con le linee di programmazione dei competenti uffici del servizio caccia della Provincia.

Dall'incrocio di tutti i contributi è stata redatta la bozza finale del PFVP 2001-2005 sulla quale la Commissione Consiliare ha espresso il proprio parere favorevole nella riunione del 26 luglio 2000.

Il Consiglio Provinciale con Deliberazione n. 110 del 27/7/2000 ha approvato il nuovo PFVP 2001-2005 e lo ha trasmesso alla Regione Toscana per la prescritta approvazione.

La Giunta Regionale ha avanzato alcune osservazioni alla proposta di PFVP 2001-2005 con nota del 24.11.2000, inerenti i seguenti aspetti non pienamente rispondenti alle direttive o alle esigenze gestionali indicate dalla regione Toscana e avanzando i seguenti suggerimenti:

1. correggere le discrepanze tra le superfici delle Riserve Naturali indicate nel Piano Faunistico e quelle contenute nell'allegato "A" dell'elenco ufficiale delle aree protette regionali;
2. stralciare le proposte inerenti gli allevamenti di fauna selvatica a scopo alimentare in quanto strutture inerenti attività zootecniche, non considerabili come istituti faunistici;
3. rispetto dei parametri contenuti nelle disposizioni regionali in merito alla superficie vocata per la caccia al cinghiale con il metodo della battuta

La Provincia di Arezzo ha adeguato la propria proposta di piano alle osservazioni della Giunta regionale con deliberazione G.P. n. 19 18/01/2001.

La Regione Toscana ha definitivamente recepito il PFVP 2001-2005 della provincia di Arezzo, insieme a quelli delle altre province toscane con Deliberazione del C.R. 13 luglio 2001, n. 344 "Piano faunistico venatorio 2001-2005".

2.4.1.5. Attuazione

LO STATO DI ATTUAZIONE DEL PFVP 2001-2005 AL 1 MAGGIO 2005 PER CIASCUNO DEI SUOI CONTENUTI SARÀ ILLUSTRATO NEL SUCCESSIVO CAPITOLO 4.



3. LINEE DI PROGRAMMA E PROCEDURA DI REVISIONE DEL PFVP

3.1. LINEE POLITICO PROGRAMMATICHE PER LA GESTIONE FAUNISTICA DEL TERRITORIO PROVINCIALE E PER LA ELABORAZIONE DEL PFVP 2006-2010

3.1.1. Analisi del problema.

Prima di delineare, anche se per sommi capi, le linee programmatiche per l'aggiornamento del PFVP, è bene chiarire la funzione che ad esso intende attribuire l'Amministrazione Provinciale. Il piano faunistico è un mezzo, uno strumento per la gestione amministrativa, non il fine. Esso quindi non riassume tutti i rapporti con i cittadini o le organizzazioni di varia natura (venatorie, agricole, ambientaliste ecc.) interessate ed impegnate attorno alla gestione faunistica, anche se il quadro normativo attuale lo indica come lo strumento indispensabile e preliminare per lo sviluppo dell'azione amministrativa di settore.

L'obiettivo dell'Amministrazione Provinciale non è quindi semplificabile nella predisposizione di una carta degli istituti faunistici nella quale siano indicate le cose da realizzare nei prossimi 5 anni, ma piuttosto nella costruzione di un rapporto di collaborazione che porti alla più ampia convergenza possibile per la realizzazione di quella carta, insieme.

Questo concetto è, per gli interlocutori che insieme alla Provincia saranno chiamati all'applicazione del PFVP, un segno di disponibilità ma anche un esplicito invito a porsi nell'atteggiamento di "parte diligente" per assumere "insieme" i vincoli posti dal quadro normativo, come condizione oggettiva su cui tutti insieme siamo chiamati ad operare.

L'azione amministrativa non si esaurisce nel produrre atti, ma implica la costruzione – continua e paziente- di rapporti, con l'indispensabile concorso delle componenti associative, di un'articolazione democratica attorno ad un interesse comune dichiarato e pubblico, che è LA SALVAGUARDIA E LA VALORIZZAZIONE DELLE RISORSE AMBIENTALI E FAUNISTICHE E LA LORO FRUIZIONE NEL RISPETTO DELLE LEGGI e secondo i principi di un "prelievo sostenibile". Rispetto a ciò la politica amministrativa e la stessa struttura tecnica e amministrativa della Provincia, sono gli strumenti a disposizione.

I dati relativi all'evoluzione del numero dei cacciatori nella Provincia, attestano che è possibile pensare ad un futuro in cui conservazione e gestione della fauna possano convivere e le polemiche ed i contrasti del recente passato possano essere accantonati.

Guardando ad esempio i dati relativi agli ultimi 20 anni, ci rendiamo conto che mentre la popolazione provinciale è passata da 313.000 a 325.000 abitanti, i cacciatori sono scesi da 27.000 a 15.000.

Alcune problematiche permangono a causa delle differenziazioni territoriali nella distribuzione della pressione venatoria che i dati complessivi nascondono.

Prendendo a riferimento gli A.T.C. del nostro territorio nel periodo 2000/2004, scopriamo infatti sensibili differenze nella distribuzione delle residenze venatorie, che impongono, come vedremo più oltre, scelte programmatiche che ne favoriscano un riequilibrio.



D'altra parte, la conferma che il lavoro svolto in questi anni sia stato più che buono, viene anche da due episodi.

Il primo, la partecipazione della nostra Provincia, unica amministrazione Provinciale invitata in Italia, ai lavori della Conferenza Internazionale sulla gestione degli ungulati, tenutasi presso il Centro Ettore Majorana di Erice, diretto dal Prof. Zichichi, tenutasi dal 12 al 17 Novembre 2004.

Il secondo, il rapporto Arci Legambiente sullo stato della fauna in Italia che ha posto la Provincia di Arezzo al 3° posto, su 103 Province italiane analizzate.

Non resta che continuare in questa linea.

3.1.2. Indirizzi per l'aggiornamento del Piano.

I dati fotografano una tendenza ed una situazione che dobbiamo tenere presente, senza tuttavia pensare che da essi discendano automaticamente tutte le azioni da compiere riguardo all'aggiornamento del piano faunistico.

Il momento attuale sta scontando ancora in parte il passaggio fra il modo di concepire la caccia con le leggi precedenti la 157/92, in una situazione di forte pressione venatoria, e lo scenario già attuale e certamente futuro di una gestione complessiva e programmata del territorio e delle sue risorse faunistiche, con un numero più ristretto ed equilibrato di utenti.

Non possiamo giustificare il rifiuto di molti a comprendere questa situazione ma dobbiamo sicuramente compiere ogni sforzo per capire le ragioni di molte rivendicazioni. Per esempio, la diversa distribuzione della pressione venatoria è certamente all'origine dei due comportamenti contrapposti che registriamo nel mondo venatorio rispetto all'attuale sistema della gestione programmata: c'è, infatti, chi la ritiene la "salvezza" e chi la "fine".

Ma questi diversi atteggiamenti derivano anche dai tipi di caccia praticati e dalla vocazione dei territori di ciascun A.T.C.

E' indubbio che il diverso livello di soddisfazione dei cacciatori di ungulati e di quelli della piccola fauna stanziale tradizionale sia una conseguenza delle opposte tendenze (incremento e diminuzione) che questi gruppi di specie stanno registrando nel territorio provinciale. Le indicazioni del PFVP devono tendere a ridurre queste discrepanze con misure gestionali mirate, pur nei limiti che le caratteristiche ambientali e le loro evoluzioni nel tempo ci impongono.

Il piano faunistico improntato alla gestione venatoria è anche uno strumento per la protezione della fauna e deve ovviamente considerare anche gli interessi di chi contribuisce in modo fondamentale alla salvaguardia e alla valorizzazione del patrimonio faunistico, cioè dei produttori agricoli.

In tal senso una decisa politica di contenimento dei danni causati dalla fauna, ed un potenziamento e razionalizzazione dei programmi di miglioramento ambientale e di contributi agli operatori agricoli al fine di una loro attiva partecipazione alla gestione programmata del territorio, appaiono obiettivi imprescindibili.

Il successo del nuovo piano si misurerà dal giudizio finale dei cittadini, e quindi di tutte le componenti interessate.

Per omogeneità con la precedente legislatura che ha svolto egregiamente il compito di attuare il piano faunistico e, come abbiamo visto nel capitolo precedente, di svilupparlo progressivamente per mantenere la situazione della gestione faunistica della Provincia entro i criteri di legge, si indica nella **continuità** il primo criterio di indirizzo per la redazione del nuovo piano faunistico. Continuità nella sostanza e



Provincia di Arezzo

Servizio Caccia – Ufficio del Piano Faunistico

disponibilità a misurare e verificare, nel dialogo con le componenti indicate, le singole situazioni .

Come ogni strumento di programmazione, come un piano regolatore, noi immaginiamo che il Piano Faunistico, abbia le sue "varianti" cioè degli aggiustamenti derivati dalle verifiche che il tempo inevitabilmente impone di fare.

Le prime varianti, come abbiamo visto, hanno già riguardato lo sviluppo del 1° e 2° PFVP; ora la legge ci impone quella più importante sotto il profilo legale perché si tratta di approvare "il piano di legislatura" per la valenza temporale che avrà.

Sottolineato il criterio di continuità con il precedente PFVP, il nostro indirizzo si sostanzia sia per gli aspetti di metodo (tavoli di confronto) che di merito.

Proprio perché pensiamo al piano come strumento e non come fine, siamo portati a credere che un lavoro fondamentale debba proseguire venga dopo l'adozione del piano, quando i suoi contenuti dovranno essere attuati, attraverso la partecipazione dei cittadini della Provincia che ne sono i veri destinatari e beneficiari. E' chiaro che non ci prefiggiamo di "dare ragione" a tutti ma ascoltando tutti di far crescere la consapevolezza prima di tutto ed il senso di responsabilità di ciascun interlocutore.

Il secondo criterio di indirizzo per lo sviluppo del piano faunistico è quello relativo al **numero ed ai confini delle A.T.C.**. Su questo aspetto il PFVP intende proporre alla Regione Toscana la conferma – anche se problematica - delle A.T.C. esistenti, espressione delle potenzialità territoriali e venatorie espresse a tutt'oggi.

La motivazione della espressione problematica risiede nel fatto che le difficoltà gestionali incontrate nell' ATC AR 1, che riguarda una parte strategicamente rilevante del territorio provinciale, non solo non sono state superate, ma non appaiono aver trovato nemmeno una luce o prospettiva di stabilizzazione, consentendo di avere questa ATC, al pari delle altre due ATC esistenti, in condizioni "normali" di gestione.

L'ATC 1 ha registrato perdite di bilancio rilevantissime negli ultimi tre anni, e, dai dati ancora non definitivi, ha chiuso il bilancio 2004 con un disavanzo di 180.000€!

La Giunta Provinciale ha operato per creare le condizioni di operatività negli organismi di gestione dell'A.T.C. 1, ma chiaramente questa azione non è esaustiva perché necessita del contributo di ragionevolezza dei responsabili del mondo associativo coinvolto nell'impresa, per una visione delle prospettive che evitino il fallimento economico e gestionale dell'ambito.

Creare condizioni "normali" vuol dire delegare operativamente alle ATC le funzioni che in sintesi sono comprese nella parola gestione. Ripopolamenti, risarcimento dei danni alle produzioni agricole, miglioramenti ambientali e misure di prevenzione dei danni, disciplina della caccia al cinghiale. Queste le funzioni che devono svolgere con pienezza gli A.T.C.: sarebbe grave torto per i cittadini, cacciatori, agricoltori, ambientalisti, un ambito che non potesse esercitare tali funzioni.

Il terzo criterio di redazione del piano, si riassume in tre semplici parole: legalità, semplicità, chiarezza:

Legalità, perché la Provincia, che ha perseguito in questi anni il recupero della legalità nella gestione faunistica, consentendo il libero e legittimo esercizio venatorio, non intenda perderla oggi nelle scelte di fondo;

Semplicità, perché il piano completerà lo snellimento delle procedure amministrative, abbrevierà tempi, garantirà opzioni di lungo respiro, per tutti, cacciatori, agricoltori, ambientalisti;

Chiarezza, perché il piano conterrà tutto quello che è da fare, e tutte le scelte previste, per i prossimi 5 anni, senza più sorprese e senza incertezze.



3.2. PROCEDURA DI REVISIONE DEL PFVP

3.2.1. Soggetti coinvolti nella procedura di revisione del PFVP

L'articolo 8 della L.R. n. 3/94 "Piani faunistico-venatori provinciali" indica che le Province nella fase di predisposizione del proprio PFVP devono sentire i Comuni e le Comunità Montane.

Il Regolamento regionale indica tra i compiti del comitato di gestione degli ATC anche quello di esprimere parere sulle proposte di PFVP e di avanzare richieste di modificazioni od integrazioni al piano stesso.

Nonostante la predisposizione del PFVP rientri nelle attività della P.A. dirette alla pianificazione e programmazione, quindi non soggette alle norme relative alla partecipazione al procedimento amministrativo di cui al capo III della L. 241/1990, appare opportuno estendere il coinvolgimento anche ai portatori di interessi pubblici o privati nonché di interessi diffusi costituiti in associazioni o comitati interessati alla materia, ai sensi dell'articolo 9 della stessa legge.

Pertanto i soggetti da consultare nella fase di revisione del PFVP sono i seguenti:

- Comuni
- Comunità Montane
- Comitati di gestione degli ATC
- Titolari di autorizzazioni relative alla costituzione di Aziende faunistico venatorie, Aziende agriturismo venatorie e centri privati di produzione di fauna selvatica allo stato naturale
- Associazioni venatorie, agricole ed ambientaliste

3.2.2. Procedura di revisione

Ma come costruire il tavolo o i tavoli della discussione? Fondamentalmente attraverso due livelli:

- c- **Provinciale**, attraverso un preciso impegno della Consulta Provinciale.
- d- **Locale, di A.T.C.**, attraverso anche il coinvolgimento dei comuni, dei comitati di gestione delle strutture faunistiche, come articolazione ulteriore della partecipazione dei cittadini e del mondo associativo prevista dal legislatore per la gestione del territorio.

Il calendario delle assemblee svolte è stato il seguente:

- ❖ 2 dicembre 2004: Prima **conferenza di programmazione generale**, alla quale sono stati convocati:

Comitati di gestione degli A.T.C.

Federcaccia

Enalcaccia

Arcicaccia

A.N.U.U.

Libera caccia

Unione Agricoltori



Coldiretti
C.I.A.
W.W.F.
Lega Ambiente
Coordinatori della caccia di selezione e del cinghiale
U.R.C.A. Provinciale
Presidenti delle Comunità delle Riserve Naturali Regionali
Presidenti delle Comunità Montane
Presidente del Consiglio Provinciale
Componenti 2° Commissione Consiliare
Capigruppo Consiglio Provinciale
CFS

- ❖ 17 dicembre 2004: **Aree addestramento cani ed allevamenti;**
(associazioni venatorie, associazioni agricoltori, comitati ATC, Comuni e Comunità Montane)
- ❖ 21 dicembre 2004: **Istituti a gestione privata;**
(associazioni venatorie, associazioni agricoltori, comitati ATC, associazioni ambientaliste, Comuni e Comunità Montane)
- ❖ 11 gennaio 2005: **Gestione faunistico venatoria del cinghiale;**
(associazioni venatorie, associazioni agricoltori, comitati ATC, associazioni ambientaliste, cacciatori, Comuni e Comunità Montane)
- ❖ 13 gennaio 2005: **Gestione faunistico venatoria di cervidi e bovidi;**
(associazioni venatorie, associazioni agricoltori, comitati ATC, associazioni ambientaliste, cacciatori, Comuni e Comunità Montane)
- ❖ 18 gennaio 2005: **Miglioramenti ambientali - risarcimento danni e prevenzione;**
(associazioni venatorie, associazioni agricoltori, comitati ATC, associazioni ambientaliste)
- ❖ 18 gennaio 2005: **Zone Ripopolamento e Cattura e Zone Rispetto Venatorio;**
(associazioni venatorie, associazioni agricoltori, comitati ATC,)
- ❖ 1 febbraio 2005: **Riunione Consulta e Comitati ATC 1-2-3;**
(associazioni venatorie, associazioni agricoltori, comitati ATC, associazioni ambientaliste)
- ❖ 22 febbraio 2005: **Consultazioni locali – Sansepolcro – ATC 2 Valtiberina**
(associazioni venatorie, associazioni agricoltori, comitato ATC, associazioni ambientaliste, cacciatori, Comuni e Comunità Montana)
- ❖ 28 febbraio 2005: **Consultazioni locali – Poppi – ATC 1 Casentino**
(associazioni venatorie, associazioni agricoltori, comitato ATC, associazioni ambientaliste, cacciatori, Comuni e Comunità Montana)



Provincia di Arezzo

Servizio Caccia – Ufficio del Piano Faunistico

- ❖ 7 marzo 2005: **Consultazioni locali – Cortona – ATC 3 zona Valdichiana**
(associazioni venatorie, associazioni agricoltori, comitato ATC, associazioni ambientaliste, cacciatori, Comuni)
- ❖ 9 marzo 2005: **Consultazioni locali – S.Giovanni Valdarno –ATC3 zona Valdarno;**
(associazioni venatorie, associazioni agricoltori, comitato ATC, associazioni ambientaliste, cacciatori, Comuni e Comunità Montana)
- ❖ 10 marzo 2005: **ATC 3 zona Arezzo**
(associazioni venatorie, associazioni agricoltori, comitato ATC, associazioni ambientaliste, cacciatori, Comuni)
- ❖ 10 marzo 2005: Arezzo, **Progetto beccaccia**
(associazioni venatorie, comitati ATC, associazioni ambientaliste, cacciatori)
- ❖ 22 marzo 2005: Arezzo, **Z.R.C.**
(comitati gestione ZRC, associazioni venatorie, associazioni agricoltori, comitati ATC, associazioni ambientaliste, cacciatori)
- ❖ 3 maggio 2005: **Consultazione generale: la Consulta caccia con la Commissione Consiliare, i Comuni, le Comunità Montane, le Associazioni, i comitati ATC;**
- ❖ 14 giugno 2005: **Consulta caccia;**
(associazioni venatorie, associazioni agricoltori, comitati ATC, associazioni ambientaliste)
- ❖ 6 luglio 2005: **Riunione Presidenti distretti caccia di selezione;**
- ❖ 8 luglio 2005: **Consulta caccia;**
(associazioni venatorie, associazioni agricoltori, comitati ATC, associazioni ambientaliste)
- ❖ 14 luglio 2005: **Z.R.C. Valdichiana;**
(Comitati di gestione ZRC, associazioni venatorie, associazioni agricoltori, comitati ATC, associazioni ambientaliste)
- ❖ 26 luglio 2005:
regolamento Caccia di selezione (Presidenti distretti caccia selezione)
regolamento Caccia al Cinghiale (Responsabili distretti cinghiale);
- ❖ 6 settembre 2005: **Consulta caccia.**



3.2.3. Tematiche specifiche di lavoro

Le tematiche affrontate nelle singole sessioni di lavoro sono state le seguenti:

12. Zone di protezione
13. Istituti a gestione privata
14. Aree addestramento cani ed allevamenti
15. Gestione faunistico venatoria del cinghiale
16. Gestione faunistico venatoria di cervidi e bovidi
17. Gestione della fauna migratoria: appostamenti fissi, impianti di cattura
18. Gestione faunistico venatoria dei galliformi e lagomorfi (Z.R.C., Z.R.V.)
19. Miglioramenti ambientali
20. Risarcimento danni e prevenzione
21. Ripopolamenti
22. Proposte di deroga

3.2.4. Verifica del lavoro delle sessioni e proposte al Consiglio Provinciale

Le proposte elaborate nel corso delle singole sessioni di lavoro sono state confrontate ed integrate con le linee di programmazione del servizio caccia della Provincia.

Il presente prodotto finale di integrazione costituisce la proposta di piano per ciascun contenuto specifico.



4. CONTENUTI DEL PIANO FAUNISTICO VENATORIO PROVINCIALE 2006-2010

4.1. COMPRENSORI OMOGENEI E PROPOSTA DI A.T.C.

4.1.1. Superfici dei Comprensori previsti nel PFVP 2006-2010

I valori corretti di superficie dei tre comprensori della Provincia di Arezzo previsti nel PFVP 2000-2005 sono i seguenti:

COMPRENSORIO	SUPERFICIE TERRITORIALE	SAF
Casentino	70109	67216.51
Valtiberina	67283	65201.92
Area Aretina	185803	172401.6

4.1.2. Analisi e diagnosi dei comprensori omogenei : distribuzione degli istituti faunistici e densità venatoria

- ❖ Le Province elaborano i PFVP articolandoli per comprensori omogenei nei quali è realizzata la destinazione differenziata del territorio (art. 8 comma 2 L.R. 3/94).
- ❖ I confini dei comprensori devono coincidere con confini comunali (art. 5, comma 2 Del. C.R. 292/94), ovvero un comprensorio deriva dalla aggregazione di più comuni interi.
- ❖ L'A.T.C. è la parte di territorio del comprensorio che residua dalla presenza nello stesso degli istituti e strutture di cui all'art. 8 della LR 3/94 (art. 5 **T.U. n. 13/R**).

Riprecisati i termini di legge che regolano la definizione e individuazione di comprensori ed ATC, è opportuno fare una valutazione al termine del periodo di validità del PFVP 2000-2005 dello status attuale dei tre comprensori esistenti in provincia di Arezzo secondo i seguenti parametri:

- n° di cacciatori iscritti;
- istituti faunistici presenti;
- superficie di ATC/ cacciatore.



Provincia di Arezzo

Servizio Caccia – Ufficio del Piano Faunistico

I dati relativi alla densità venatoria aggiornati all' anno 2004 sono illustrati nella tabella seguente:

COMPENSORIO	Casentino	Valtiberina	Area Aretina	TOTALE PROVINCI A
SAF Compensorio	67.216	65.201	172.401	304.820
Zone a divieto di caccia (Art 9, c.4° a)	18.352,3	13.592,3	31.649,4	63.594,0
%	27,3	20,8	18,4	20,9
Zone a gestione privata (art. 9, c 4° b)	269,0	4.657,4	13.434,7	18.361,1
%	0,4	7,1	7,8	6,0
Aree addestramento cani	194,0	887,0	400,9	1481,9
%	0,3	1,4	0,2	0,5
SAF ATC	48.400,7	46.064,4	126.798,0	221.383,0
%	72,0	70,6	73,5	72,6
N° cacciatori iscritti 2003/2004	2.603	2.543	11.970	17.116
SAF/Cacciatore	18,6	18,1	10,6	12,9

Confrontando i dati della tabella con quelli relativi all'anno 1999-2000 del precedente PFVP, si possono fare le seguenti considerazioni:

- Mantenendo invariata la SAF dei tre comprensori, la superficie effettivamente disponibile per i cacciatori iscritti ai tre ATC (SAF ATC) è rimasta praticamente invariata (- 267 ha, - 0,08%);
- Il numero di cacciatori iscritti agli ATC (cacciatori residenti venatoriamente, cacciatori con 2° ATC e fuori regione) è diminuito di circa 1170 unità, pari a - 6,4%;
- Di conseguenza la superficie di SAF/Cacciatore è leggermente aumentata da 12,1 a 12,9 ha (+ 6,6%);
- La situazione è migliorata in tutti e tre gli ATC, lievemente di più nell' ATC ar 2.

Per quanto riguarda la distribuzione delle diverse tipologie di istituti faunistici nei tre ATC valgono le stesse considerazioni avanzate nel precedente PFVP

Le superfici destinate alla protezione della fauna sono in proporzione alla superficie del comprensorio, più estese in Casentino, quindi in Valtiberina e meno nell'Area Aretina.

Viceversa le aree a gestione privata (AFV, ATV, e Centri privati di produzione) sono percentualmente più abbondanti nell'area aretina e in Valtiberina, e praticamente assenti in Casentino.

Se si considera la percentuale di territorio che residua dalla presenza di tutti gli istituti, ovvero del territorio a gestione programmata (ATC), si può vedere che i valori sono simili nei tre comprensori (da 70,6 a 73,5).

Ciò significa che non esistono discrepanze di rilievo nella distribuzione degli istituti faunistici tra i comprensori. Vero è che le percentuali di ogni singola tipologia non



sono le stesse nei comprensori, ma ciò è dovuto essenzialmente a fattori di vocazione faunistica o di proprietà:

- le Z.R.C. sono oggi realizzate in pianura (Valdichiana) perché più produttiva e facilmente gestibile (assenza del cinghiale)
- le oasi di protezione sono state realizzate in relazione ai grossi complessi di PAFR (vedi capitolo 2)
- le AFV e ATV vengono realizzate su richiesta dei proprietari.

Tuttavia, anche se è vero che la funzione dei diversi istituti non è la stessa, sarebbe distorto affermare che esista un comprensorio chiaramente penalizzato rispetto agli altri da un'errata pianificazione degli istituti faunistici.

Se si passa a considerare il rapporto tra territorio a gestione programmata (ATC) e il numero di cacciatori iscritti all'ATC (comprensivo di tutti i cacciatori iscritti, esclusi quelli che vi accedono per mobilità ai sensi dell'art. 26 del **T.U. n. 13/R**), le situazioni si differenziano tra i tre ATC.

Infatti l'ATC AR 3 presenta un rapporto superficie/cacciatore nettamente più basso (10,6 ha/cacciatore) rispetto alle altre due (18,6 ha/cacciatore in Casentino e 18,1 ha/cacciatore in Valtiberina), causa il minor numero di cacciatori iscritti in queste ultime.

4.1.3. Proposte inerenti Comprensori ed ATC

Le proposte relative ai comprensori ed agli ATC sono così riassumibili:

1. La Provincia di Arezzo conferma il numero ed i confini degli attuali comprensori ed ATC, fintantochè questi siano economicamente autosufficienti;
2. Nel caso che un ATC, durante il periodo di validità del piano faunistico, non sia in grado di raggiungere gli obiettivi di bilancio e di gestione faunistico ambientale il suo territorio sarà annesso a quello Di altro ATC;
3. Con l'approvazione del nuovo Piano Faunistico Venatorio Provinciale si aprirà la fase di rinnovo dei comitati di gestione degli A.T.C. i quali pertanto vengono prorogati nelle loro funzioni e restano pertanto in carica fino alla nomina dei nuovi comitati.



4.2. INDIVIDUAZIONE DEGLI ISTITUTI E DELLE AREE DESTINATE ALLA PROTEZIONE DELLA FAUNA

4.2.1 Stato di attuazione del disposto di cui all'art. 9, comma 4 lettera a) L.R. 3/94

L'articolo 9, comma 4 lettera a) della L.R. n° 3/94 prevede, recependo il disposto della L. 157/92, che la superficie destinata a protezione della fauna selvatica di ogni provincia non possa essere inferiore al 20 % né superiore al 30 % della Superficie agro-forestale (SAF) definita per ogni provincia dalla Regione con Del. C.R. n° 495 del 22/12/1992.

Le tipologie di istituti e di altri divieti di caccia che ai sensi dell'art. 10, comma 3 della L.157/92, dell'art. 9 comma 4 e dell' art. 25, comma 6 della L.R. n° 3/94, e dell' art. 1, comma 1 della L.R. 23 febbraio 2005, n. 34, sono comprese in detta percentuale e riconosciute dalla Regione Toscana nel proprio Piano Faunistico Venatorio Regionale (PFVR) sono:

- Aree protette statali (L. 394/91)
- Aree protette regionali (L. R. 49/94)
- Oasi di protezione (art. 15 L.R. 3/94)
- Zone di protezione lungo le rotte di migrazione (art. 14 L.R. 3/94)
- Zone di ripopolamento e cattura (art. 16 L.R. 3/94)
- Centro pubblici di produzione di fauna allo stato naturale (art. 17 L.R. 3/94)
- Patrimonio agricolo forestale regionale (art. 21 c.1 lett c) L. 157/92)
- Fondi chiusi di superficie superiore a 3 ha (art. 25 L.R. 3/94)
- Aree di rispetto intorno ai valichi montani individuati dalla Regione
- Zone di rispetto venatorio di superficie superiore a 150 ha, la cui validità sia confermata per l'intera durata del piano faunistico.



Lo stato attuale relativo all'ammontare delle superfici sopra menzionate in Provincia di Arezzo alla data del 1 maggio 2005 è indicato nella tabella N° 1, colonna 2.

Nella colonna 3 si riporta la variazione di superficie risultante dalle proposte di variante agli istituti faunistici presentate durante le consultazioni per la revisione del PFVP.

Tabella n° 1- Riepilogo delle superfici destinate a protezione della fauna selvatica (art. 9, comma 4 a) L.R. 3/94

TIPOLOGIA DELLE AREE DI PROTEZIONE	SUPERFICIE AI 01/05/2005 Ha	VARIANTI PFVP 2006-2010 Ha	SUPERFICIE Con PFVP attuato Ha
OASI DI PROTEZIONE	10.584	+ 20*	10.604
ZONE DI PROTEZIONE (art. 14 L.R. 3/94)	7.949	- 1532*	6.417
ZONE DI PROTEZIONE URBANA (art. 14 L.R. 3/94)	7.085	+ 214	7.299
ZONE DI RIPOPOLAMENTO E CATTURA	15.573	+ 95	15.668
ZONE DI RISPETTO VENATORIO (Sup > 150 ha)	2.400	+ 741	3.141
RISERVE NATURALI PROVINCIALI	5.010	0	5.010
AREE PROTETTE STATALI e DEMANIO STATO	14.293	0	14.293
FONDI CHIUSI (Sup. > 3 ha)	2.984	0	2.984
AREE ESCLUSE DA GESTIONE PROGRAMMATA (Art. 25 L.R. 3/94)	84	0	84
TOTALE	65.962	- 462	65.500
SAF (Del. C.R. 340/95)	304.820		304.820
% SAF A PROTEZIONE	21,6		21,5
Superficie minima di protezione (20% SAF)	60.964		60.964
Margine (ha)	4.998		4.536

* Le varianti contrassegnate interessano superfici del Patrimonio agricolo forestale regionale e pertanto una modifica della L.R. 92/95.



Per interpretare correttamente lo stato attuale descritto nella tabella è importante precisare che:

- in Provincia di Arezzo tutto il Patrimonio Agricolo Forestale Regionale (PAFR) posto in divieto di caccia è ricompreso all'interno di oasi di protezione o zone di protezione lungo le rotte di migrazione;
- la Provincia di Arezzo con propria proposta di modifica della L.R. 92/95 "Utilizzazione a fini faunistici e faunistico-venatori del patrimonio agricolo forestale regionale" approvata dalla Regione toscana con Del. C.R. 11/2/1997 n° 397/96 ha reso disponibile per l'esercizio venatorio circa 6600 ha di PAFR (Demanio), a condizione che nel territorio provinciale venga raggiunta la percentuale minima del 20% di SAF a protezione;
- in Provincia di Arezzo erano presenti al 1 maggio 2005 13 Zone di rispetto venatorio, pari ad una superficie complessiva di 2.590 ha. Di queste 10 hanno una dimensione superiore a 150 ha, pari ad una superficie complessiva di 2400 ha. Gli ATC hanno richiesto la conferma di tali istituti faunistici per l'intera durata del nuovo Piano faunistico 2006-2010, e pertanto tali superfici andranno ad aumentare la quota di territorio destinata alla protezione della fauna.

La Provincia di Arezzo ha pertanto garantito per tutta la durata del Piano Faunistico venatorio 2000-2005, il mantenimento della superficie minima da destinare a protezione della fauna previsto dalla legge.

Al 1 maggio 2005 esiste inoltre un margine compreso tra 2600 e 5000 ha (comprese o meno le ZRV), che fornisce un sufficiente margine di garanzia del rispetto di tale parametro anche per la durata del prossimo PFVP 2006-2010.



4.2.2 Oasi di Protezione (art. 15 L.R. 3/94)

4.2.2.1 *Analisi: stato attuale della localizzazione ed estensione delle oasi di protezione*

In Provincia di Arezzo sono presenti 5 oasi di protezione, pari ad una superficie complessiva attuale al 1 maggio 2005 di 10.584 ha.

La Localizzazione ed estensione delle cinque oasi è riportata nella relativa cartina.

Le oasi di protezione sono tutte ubicate in aree montane e interessano tutti e tre i comprensori: Casentino, Valtiberina e Area aretina.

Come descritto nel paragrafo 2.2. le oasi di protezione sono state istituite con le Del. C.P. 139 e 140 del 26/7/1996 all'interno dei principali complessi del Patrimonio agricolo forestale regionale, che la L.R. 3/94, art. 2 comma 1), indica come "normalmente utilizzati per la istituzione di oasi, zone di protezione, zone ripopolamento e cattura".

I confini delle oasi di protezione sono stati interamente collaudati e sono quindi pienamente congruenti con le cartografie di istituzione e con le successive modifiche.

4.2.2.2 *Analisi: stato di attuazione del PFVP 2000-2005*

La configurazione attuale delle oasi, come illustrato dettagliatamente nei paragrafi 2.2. e 2.3., è la risultante di un lungo iter di modifiche ed aggiustamenti dei confini definiti inizialmente dalla Del.C.P. 140/96.

Circa 8400 ha dei 10.600 ha di superficie complessiva delle oasi sono costituiti da terreni di proprietà della Regione Toscana, pari all'80%. La modifica della destinazione d'uso a fini faunistici di tali superfici demaniali, implica necessariamente la procedura di modifica della L.R. 92/95, che ha appunto definito quali aree del demanio debbano essere destinate alla protezione della fauna e quali possano far parte del territorio a gestione programmata delle ATC.

Lo stato di attuazione delle indicazioni contenute nel PFVP 2000-2005 relativamente alle oasi di protezione è il seguente:

a) Varianti delle perimetrazioni

- Realizzazione della modifica dell'Oasi Alpe della Luna in località Sbocco del Bucine senza intressamento del PAFR e pari ad una riduzione di pochi ettari;
- Realizzazione della proposta di modifica dell' Oasi Pratomagno, nelle località Anciolina, Trevane, Cocolluzzo e Montrago, pari ad un incremento di superficie di circa 18 ha.
- La Provincia di Arezzo ha completato inoltre l'istruttoria relativa ad una proposta di modifica avanzata dall' ATC 2 Valtiberina relativa alla riduzione dell'oasi di protezione Alto Tevere in località Cananeccia per complessivi 92,2 ha (di cui 16,4 ha di PAFR) e ad un aumento compensativo dell' oasi di protezione Alpe di Catenaiola di 134,5 ha , pari ad un bilancio complessivo di + 42 ha. Tale proposta, approvata con Del. G.P. n° 21 del 20/01/2003 è stata inviata alla Regione Toscana per la definitiva approvazione della variante alla L.R. 92/95.

In sintesi la localizzazione ed estensione delle oasi di protezione ha subito soltanto lievi modifiche con una riduzione di 18 ha di superficie rispetto al 2000.



Provincia di Arezzo

Servizio Caccia – Ufficio del Piano Faunistico

b) Progetti

Mantenimento e recupero delle praterie cacuminali: la Provincia di Arezzo non ha provveduto alla fase esecutiva in quanto l'idea progettuale avanzata nel PFVP 2000-2005 è stata recepita in un progetto LIFE NATURA realizzato dalle Comunità Montane del Casentino e del Pratomagno Valdarnese.

Programmi di monitoraggio e ricerca

Nel periodo 2000-2005 la Provincia di Arezzo ha realizzato, d'intesa con la Comunità Montana del Casentino e con il Comune di Chitignano, il Centro studi e di documentazione ambientale sulle Oasi di protezione "Casa Stabbi – Alpe di Catenaia". Presso il centro sono stati sviluppati, in collaborazione con il Prof. Marco Apollonio del Dip.to di zoologia ed Antropologia biologica dell'Università degli studi di Sassari, alcuni importanti progetti di monitoraggio e ricerca, incentrati prevalentemente sulle aree interessate dalla presenza delle oasi di protezione.

I progetti sono i seguenti:

- Studio sul sistema preda –predatore (lupo-capriolo-cinghiale) nell' Alpe di Catenaia (finanziato dalla regione Toscana)
- Monitoraggio del lupo nel sistema delle oasi di protezione della Provincia di Arezzo
- La fauna ungulata nella valorizzazione delle risorse agricole e territoriali – La gestione degli ungulati nelle aree protette (progetto realizzato dal CIRSeMAF in collaborazione con ISSAR di Arezzo, Comunità montana Casentino e Provincia di Arezzo)
- Indagine relativa al monitoraggio sulla presenza degli ungulati ed alla valutazione dell'incidenza del bracconaggio in Provincia di Arezzo (finanziato da ARSIA Toscana)

Nei successivi paragrafi saranno illustrati i risultati dei progetti che appaiono più significativi per la valutazione del ruolo e dell'importanza delle oasi di protezione.

4.2.2.3 Diagnosi: Valutazione dell'importanza delle oasi di protezione e dei risultati gestionali conseguiti.

Il valore ambientale e faunistico delle 5 oasi di protezione istituite in Provincia di Arezzo può essere sintetizzato nelle seguenti considerazioni:

- interessano alcune delle zone più integre e meno antropizzate del territorio provinciale;
- gli ambienti in esse rappresentati sono diversificati e spesso rari (cespuglieti e praterie pseudoalpine di crinale nel Pratomagno e nell'Alpe di Catenaia, habitat rupestri nell'Alpe della Luna e Nell'Alto Tevere);
- costituiscono aree di grande importanza per alcune delle specie maggiormente minacciate (lupo, aquila, albanella minore, astore, biancone, culbianco, magnanina, succiacapre) presenti nella Provincia.

A dimostrazione di ciò è importante sottolineare che ben quattro delle cinque oasi esistenti (Pratomagno, Alpe della Luna, Alto Tevere, Monte Modina) coincidono in buona parte (4410 ha complessivi) con i perimetri degli omonimi pSIC e SIR approvati dalla Regione Toscana con la Del. C.R. 10/11/1998 n. 342 "Approvazione siti individuati nel progetto Bioitaly e determinazioni relative all'attuazione della direttiva comunitaria "Habitat".



Provincia di Arezzo

Servizio Caccia – Ufficio del Piano Faunistico

Pertanto si può senza dubbio affermare che le oasi di protezione, insieme alle Riserve naturali regionali ed al Parco Nazionale, garantiscono una buona applicazione delle finalità fissate dalla L.R. 6 aprile 2000 n. 56 "Norme per la conservazione e la tutela degli habitat naturali e seminaturali, della flora e della fauna selvatiche – Modifiche alla legge regionale 23 gennaio 1998 n. 7 – Modifiche alla legge regionale 11 aprile 1995, n. 49."

Dal punto di vista gestionale, durante i primi tre anni dalla costituzione delle oasi, sono stati realizzati i seguenti interventi di gestione:

- 1) realizzazione della tabellazione dell'intero perimetro delle 5 oasi, ultimata il 31 agosto 1998;
- 2) realizzazione di progetti di miglioramento ambientale per complessivi 62.030.000 lire, in particolare da menzionare:
 - progetto di colture a perdere, piantagione di essenze legnose fruttifere, realizzazione di altane e strutture di osservazione, nell'oasi Alpe di Catenaia, in collaborazione con il Comune di Chitignano (36.530.000 lire);
 - progetto di colture a perdere finalizzato alla prevenzione dei danni da cinghiale nelle sottostanti aree agricole realizzato nell'Oasi Pratomagno in collaborazione con la Comunità Montana Pratomagno (24.300.000 lire);

Durante il periodo 2001-2005 sono stati realizzati i seguenti progetti di ricerca:

- a) Monitoraggio del lupo nel sistema delle oasi di protezione della Provincia di Arezzo (completato il primo triennio, in fase di realizzazione il secondo)
- b) Studio del sistema lupo-ungulati selvatici-ungulati domestici nel complesso Alpe di Catenaia (completato il primo triennio, in fase di approvazione la prosecuzione per il secondo triennio)
- c) Partecipazione al progetto assegnato al CIRSeMAF (Centro Interuniversitario di Ricerca sulla Selvaggina e sui Miglioramenti Ambientali a fini faunistici) "La fauna selvatica nella valorizzazione delle risorse agricole e territoriali – La gestione degli ungulati nelle aree protette"
- d) Partecipazione al progetto "Verifica ed innovazione dei sistemi di censimento del capriolo" bandito da ARSIA Toscana e assegnato al CIRSeMAF (in fase di svolgimento: terminato il primo anno)
- e) Indagine relativa al monitoraggio sulla presenza degli ungulati ed alla valutazione dell'incidenza del bracconaggio (in fase di svolgimento: terminato il secondo anno)
- f) svolgimento, a partire dal 1998, di censimenti annuali di ungulati con il metodo delle battute campione per il monitoraggio delle densità.

L'impatto della fauna, in particolare ungulata, sulle attività produttive all'interno delle oasi di protezione può essere definito come pienamente sostenibile: difatti gli importi liquidati come indennizzo per danni alle attività agricole sono stati nei tre anni dal 2001 al 2004 pari a 6092,8 € corrispondenti a 0,14 €/ha/anno. Tale parametro è inferiore quasi di 20 volte rispetto al parametro medio del territorio a gestione programmata, pari a 2,86 €/ha/anno (riferito alla SAF dell'ATC, non del comprensorio).



4.2.2.4 Proposte e progetti.

Le proposte di piano per questa tipologia di istituti di protezione sono così sintetizzabili:

- 1) Conferma sostanziale delle perimetrazioni e delle superfici attuali, non essendo pervenute richieste di modifiche importanti di tali istituti ed in considerazione anche del fatto che i confini delle oasi, essendo legati a quelli del Demanio, sono definiti con legge regionale. I progetti di studio e monitoraggio hanno confermato l'importanza delle oasi di protezione al fine della conservazione di specie prioritarie e non si evidenziano problemi gestionali di rilievo.
- 2) Conferma della richiesta già avanzata al Consiglio della regione Toscana e relativa alla modifica con riduzione di 92,2 ha dell' oasi di protezione Alto Tevere in località Cananeccia con interessamento del PAFR e conseguente modifica della L.R. n. 92/95 e successive modifiche;
- 3) Conferma della modifica, collegata alla precedente, dell' ampliamento dell' Oasi Alpe di Catenaia di 134,5 ha senza interessamento del PAFR;
- 4) Correzione, senza modifica del perimetro, della superficie dell' Oasi Alpe di Catenaia per la computazione della Riserva Naturale dello Stato "Zuccaia" di 33,5 ha, situata all'interno del perimetro dell' Oasi;
- 5) Valutazione, d'intesa con la Regione Toscana, della proposta di modifica dell' oasi Alpe della Luna avanzata dall' ATC Ar 2 in località Prà del volpe (riduzione di 23 ha), con riduzione delle superfici del patrimonio agricolo forestale regionale;
- 6) Parere negativo sulla proposta di riduzione dell' Oasi Alpe della Luna in località Val di Canale (riduzione di 25 ha);
- 7) Prosecuzione dei progetti di monitoraggio e ricerca



4.2.3. Zone di protezione lungo le rotte di migrazione: ZPM (art. 14 L.R. 3/94)

4.2.3.1. Analisi: stato attuale della localizzazione ed estensione delle ZPM.

Le zone di protezione attualmente esistenti in Provincia di Arezzo, sono 19, di cui 7 nel comprensorio Valtiberina 12 nell'Area aretina e nessuna in Casentino. La superficie complessiva ammonta a 7949 ha.

La localizzazione delle zone di protezione è stata realizzata tenendo conto dei dati relativi alla Provincia di Arezzo sulla distribuzione delle ricatture relative a 44 specie selezionate di migratori inanellati all'estero e segnalati in Italia, forniti dall'INFS. Osservando tali dati si può notare una certa concentrazione lungo i corsi del fiume Arno e del Canale maestro della Chiana. Pur essendo tali dati soltanto indicativi delle rotte preferenziali di migrazione, dato anche l'esiguo numero delle ricatture, tuttavia resta confermata l'importanza di queste aree, oltre ovviamente ai crinali montani, ai fini della tutela della fauna migratoria.

I criteri di individuazione per le zone di protezione sono stati essenzialmente due:

1. individuazione di aree lungo i principali corsi d'acqua ed altre aree umide provinciali: fiume Arno, Invaso di Montedoglio, vasche dello zuccherificio di Cast. Fiorentino, Pieve al Toppo-Alberoro, con la finalità di proteggere le specie ornitiche maggiormente legate a questi tipi di habitat, ormai rari;
2. individuazione di aree in zone sommitali o di crinale, privilegiando quelle parti del territorio provinciale povere di aree protette. L'area geografica di reperimento è stata pertanto il sistema orografico che da Arezzo si estende fino al confine con la Provincia di Perugia, nei comuni di Arezzo, Castiglion Fiorentino e Cortona.

Come sopra ricordato, le zone di protezione "Ranco spinoso", "La Macchia", "Monti Rognosi", "Poggio rosso", "Monte Dogana", "Scopetone", "Ranchetto", sono costituite interamente o parzialmente su terreni demaniali regionali, analogamente alle oasi di protezione. Le zone di protezione, oltre alla tutela delle specie migratrici rivestono anche un'importante funzione di tutela ed irradiazione di alcune specie di fauna stanziale, in particolare lepore, fagiano, capriolo.

Le superfici delle zone di protezione sono molto variabili, da 77 a 1521 ha.

Le zone più grosse sono quelle situate in aree umide e di pianura, dove il controllo del cinghiale pone problemi minori a causa della minor diffusione delle aree boscate.

La localizzazione delle zone nel territorio provinciale è illustrata nella relativa cartina.

4.2.3.2 Analisi: stato di attuazione del PFVP 2000-2005

Lo stato di attuazione delle indicazioni contenute nel PFVP 2000-2005 relativamente alle oasi di protezione è il seguente:

- a) Mantenimento delle zone di protezione esistenti come previsto dal PFVP
- b) Varianti delle perimetrazioni

Sono state realizzate nell'arco di durata del PFVP modifiche con riduzione delle seguenti Zone di protezione:

- Castel Derna: - 67,1 ha
- S.Michele: - 180,4 ha
- Fiume Arno: - 285,6 ha



Provincia di Arezzo

Servizio Caccia – Ufficio del Piano Faunistico

- Ranchetto: - 37,1 ha
- Montedoglio: - 32,5 ha

Tali riduzioni sono state essenzialmente determinate dalle problematiche causate dalla presenza del cinghiale.

c) Nuove costituzioni

Come previsto dalle indicazioni di piano è stata costituita una nuova Zona di protezione in seguito alla rinuncia della concessione dell' AFV "Girifalco" in Comune di Cortona, con miglioramento dello stato di gestione del territorio ricadendo l'intera zona all'interno del Sito di Interesse regionale (SIR).

d) Il saldo rispetto al PFVP 2000 di questo istituto riferito al 1 maggio 2005 è pari a – 373 ha.

e) Verifica dello stato delle tabellazioni: è stata verificata e revisionata la perimetrazione delle seguenti Zone di protezione: S.Michele, Fiume Arno, Montedoglio, S.Egidio, Pieve al Toppo-Alberoro, Badia Tedalda.

4.2.3.3. Diagnosi: valutazione dell'importanza delle ZPM e dei risultati gestionali conseguiti

Pur essendo zone di estensione molto inferiore a quella delle oasi di protezione o di alcune delle aree protette istituite ai sensi della L.394/91, le zone di protezione costituiscono un sistema complementare fondamentale per la tutela della fauna nel territorio provinciale per i seguenti motivi:

1. costituiscono la rete principale di zone a divieto di caccia nel comprensorio "Area Aretina" in cui sono meno rappresentate le oasi di protezione o le aree protette statali-regionali.
2. hanno consentito di proteggere importanti aree umide in cui non è stato possibile realizzare o mantenere oasi di protezione (vasche dello zuccherificio di Cast. Fiorentino, Montedoglio).
3. Due zone di protezione coincidono in buona parte con i perimetri di due SIR (Siti di interesse regionale) approvati dalla Regione Toscana con la Del. C.R. 21/01/2004 n. 6 "Legge regionale 6 aprile 2000, n. 56 – Perimetrazione dei siti di importanza regionale e designazione di Zone di Protezione speciale in attuazione delle Direttive 79/409/CEE e 92/43/CEE".
4. Alcune delle zone di protezione svolgono una funzione integrativa a quella delle oasi di protezione per la tutela di importanti specie minacciate (Poggio Rosso, la Vialla, Ranco Spinoso, Lignano).

Dal punto di vista gestionale devono essere sottolineati i seguenti aspetti:

- Le principali problematiche emerse nel periodo 2000-2005 sono legate essenzialmente ad impatti localizzati da parte del cinghiale sulle attività agricole sono state risolte con le varianti alle perimetrazioni.
- La situazione risultante non presenta problemi particolari.
- I danni complessivamente liquidati nelle zone di protezione negli anni 2001-2004 ammontano a 59784,5 €, corrispondenti ad un costo medio di 1,8 €/ha/anno, circa dieci volte superiore a quello delle oasi di protezione, ma ancora inferiore al parametro del TGP (2,50 €). Gran parte di tale costo è riferibile alla zona di protezione di Pieve al Toppo-Alberoro che da sola ha avuto danni per 40168,8 € nel triennio, pari al 67,2 % del totale dei danni di questa tipologia di istituto, con un costo annuo/ ha di 13,6 €.



4.2.3.4. Zone di protezione per la migratoria (ZPM): proposte e progetti

Le proposte del piano faunistico per questa categoria di istituti sono le seguenti:

1. Considerata l'importanza delle zone di protezione individuate nel precedente PFVP e l'assenza di problemi gestionali particolari che giustifichino revisioni sostanziali, si propone la conferma di massima delle zone di protezione esistenti, con una sola eccezione.
2. Considerato il livello dei danni verificatisi all'interno dell'area Pieve al Toppo – Alberoro, causati da specie animali non costituenti il principale obiettivo di tutela, e le conseguenti problematiche emerse con alcune aziende specializzate nella frutticoltura esistenti all'interno della zona, si opta per la trasformazione dell'istituto in Zona di rispetto venatorio;
3. Per quanto riguarda la Zona di protezione lungo il Fiume Arno, considerato il buon livello di densità della lepre raggiunto nella fascia confinante con la ZRC Montevarchi, caratterizzata da terreni essenzialmente a vocazione agricole e meno importanti al fine della tutela delle specie migratorie si propone una variante del perimetro con passaggio di circa 335 ha alla ZRC medesima.
4. Aggiustamento del confine della zona di protezione Montedoglio con riduzione di 4,7 ha e ripristino del confine originario in località Poggiolino (ampliamento di 22,7 ha).
5. Valutazione della proposta di modifica della Zona di protezione Poggio Rosso (Fungaia) avanzata dall' ATC 2, che comporta riduzione del Patrimonio agricolo forestale regionale per circa 140 ha;
6. Riduzione della Zona di protezione Ranchetto in località Digliolo di circa 75 ha;



7. Conferma senza variazione di confini delle ZPM: Girifalco, San Michele, La Macchia, Badia Tedalda, Ranco Spinoso, Monti Rognosi, La Vialla, Scopetone, Lignano, Monte Dogana, Vasche zuccherificio, Castel Derna, San Egidio, Santa Sofia – Monterotondo;
8. Per le zone La Macchia, Scopetone, Monte Dogana, Monti Rognosi, Poggio Rosso, Ranco spinoso, Badia Tedalda, la cui tabellazione è stata realizzata da altri enti (Comunità montane) si prevede una verifica della tabellazione;
9. Valutazione di un indice di diversità biotica per le singole zone mediante raccolta di indici di abbondanza delle specie ornitiche (IPA, ITA);
10. Progetto naturalistico per la zona di protezione "Montedoglio"



4.2.4. Zone di protezione urbana istituite ai sensi dell'art. 14 L.R. 3/94.

4.2.4.1. Analisi: stato attuale della localizzazione ed estensione delle zone di protezione urbana

Con il termine "Zone di protezione urbana" sono state indicate delle zone di protezione istituite ai sensi dell'art. 14 della L.R.T. 3/94 e collocate nelle fasce di territorio circostanti alcuni dei principali centri urbani della Provincia.

Tali aree sono state costituite in Provincia di Arezzo per la prima volta con la Del. C.P. 140/96 e poi riconfermate ed ampliate con il PFVP 2000-2005.

Le motivazioni che hanno portato alla costituzione di tali aree, ripresi dalla Del. C.P. n. 140/96 sono così riassumibili:

1. Miglioramento del numero di specie presenti e del livello di densità della fauna selvatica, con particolare riferimento alle specie ornitiche, stanziali e migratrici, in aree con forte antropizzazione.
2. Rendere fruibili in modo indiretto (osservazione) alcune specie selvatiche alla frazione di popolazione che vive nelle città con finalità di educazione naturalistica.
3. Garantire più elevati standards di sicurezza e di tranquillità in aree ad elevata concentrazione di insediamenti abitativi o di attività antropiche in genere.
4. Prevenzione di atti di violazione alle norme relative ai divieti speciali di caccia di cui all'art. 33 della L.R.T. 3/94, in prossimità di insediamenti e strade.

In questa tipologia di istituti l'aspetto della protezione della fauna in generale e delle specie ornitiche in particolare, non è esclusivo ma si accompagna alle altre finalità che si intendono perseguire. Anche le specie oggetto di protezione acquistano un'importanza in relazione alle finalità educative che rivestono in zone ad alta concentrazione antropica.

E' il caso ad esempio del capriolo, dell'allocco, del torcicollo, presenti nella zona di protezione di Arezzo.

La localizzazione ed estensione sono riportate nella apposita cartografia.

Delle zone di protezione esistenti 5 sono state istituite con Del. C.P. n. 140/96.

Le zone di Arezzo, e Cortona sono state successivamente ampliate con deliberazioni della Giunta provinciale nel corso del 1998.

Le zone di protezione di Caprese Michelangelo, Castiglion Fiorentino e Foiano sono state invece istituite sulla base delle indicazioni contenute nel PFVP 2000-2005.

Tutte le oasi di protezione urbane sono interamente tabellate; la congruenza tra perimetri deliberati e tabelle è stata verificata.

4.2.4.2 Analisi: stato di attuazione del PFVP 2000-2005

Lo stato di attuazione del PFVP 2000-2005 rispetto a questa tipologia di istituto è così riassumibile:

- Attuazione dell'ampliamento della zona di protezione di Arezzo in località S.Firmina e S.Fabiano, e parallela valutazione negativa dell' ampliamento proposto in località S.Leo;
- Istituzione di una nuova zona di protezione a Caprese Michelangelo di 84 ha, come da indicazioni di piano;



Provincia di Arezzo

Servizio Caccia – Ufficio del Piano Faunistico

- Istituzione di una nuova zona di protezione a Castiglion Fiorentino di 370 ha come da indicazioni di piano;
- Istituzione di una nuova zona di protezione a Foiano della Chiana di 675 ha, come da indicazioni di piano;
- Ampliamento della zona di protezione di Cortona per circa 53 ha;
- Alla scadenza del PFVP 2000-2005 sussiste ancora un margine di circa 800 ha per la costituzione o l'ampliamento di altre zone di protezione rispetto al tetto massimo di 8000 ha destinabili per questa tipologia fissato dallo stesso piano.
- Il saldo rispetto al PFVP 2000 di questo istituto riferito al 1 maggio 2005 è pari a + 1439 ha.

4.2.4.3. Diagnosi: valutazione dell'importanza delle zone di protezione urbana e degli aspetti gestionali connessi.

Questa tipologia di istituto ha una valenza ambientale complessivamente inferiore a quella delle altre zone destinate alla protezione della fauna ai sensi dell'art. 8 della L.R.T. 3/94.

Tuttavia la maggioranza (con l'eccezione di Terranuova Braccini) di esse comprende al suo interno porzioni di territorio significative dal punto di vista del paesaggio agricolo tradizionale con le specie ad esso correlate.

Nella zona di protezione di Arezzo e Foiano sono presenti ampi tratti di seminativi arborati con buona densità di siepi, paesaggio oramai raro nelle pianure del territorio aretino.

Nelle zone di Cortona, Monte S.Savino e Castiglion Fiorentino si trovano invece terrazzamenti ad olivo.

Dal punto di vista gestionale, i danni liquidati negli ultimi tre anni sono stati pari a 29286,3 € lire, corrispondenti a 1,14 €/ha/anno. Gran parte dei costi si sono verificati nella zona di Arezzo (85,4 % del totale) che però è anche la zona di protezione di maggiori dimensioni (3605 ha). Il costo/ha /anno in questo istituto è risultato di 1,7 € simile alla media delle zone di protezione.

4.2.4.4. Proposte e progetti

Tenuto conto della situazione attuale per le oasi di protezione urbane si avanzano le seguenti proposte:

1. conferma senza variazione dei perimetri delle zone di protezione Arezzo, Sansepolcro, Monte S.Savino, Caprese Michelangelo, Castiglion Fiorentino, Foiano della Chiana, per la durata del presente PFVP;
2. valutazione del mantenimento della zona di Terranuova Bracciolini, in conseguenza del notevole sviluppo urbanistico già verificatosi (od in programma) all'interno dell'attuale perimetro;



3. Ampliamento della zona di protezione urbana Sansepolcro di circa 164 ha, come da proposta del comitato di gestione ATC 2;
4. Ampliamento della zona di protezione urbana Cortona di circa 49 ha come da proposta del Comitato comunale per la caccia;
5. Confermare il tetto massimo di 8000 ha di superficie complessiva da destinare a questa tipologia di istituti in tutto il territorio provinciale, già individuato nel precedente PFVP 2000-2005;
6. Verificare attentamente la visibilità dei confini di tutte le zone;
7. Controllo del cinghiale ai sensi dell' Art. 37 L.R. 3/94
8. realizzazione della lista delle specie ornitiche nidificanti e svernanti nell'ambito del progetto "Attivazione di programmi didattici con particolare riferimento al mondo della scuola e realizzazione di strutture di osservazione e di sentieri "natura" nella zona di protezione urbana di Arezzo".



4.2.5. Aree protette istituite ai sensi della L. 394/91 e L.R.T. 49/95

4.2.5.1. Analisi: : localizzazione, estensione ed aspetti gestionali delle aree protette statali.

Le aree protette istituite ai sensi della L. 394/91 "legge quadro sulle aree naturali protette" esistenti nella Provincia occupano una superficie complessiva di circa 14.164 ha.

Il Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi Monte Falterona e Campigna è la più grossa area di protezione della fauna della Provincia. La superficie ufficiale della porzione ricadente in provincia di Arezzo è pari a 13.777 ha. La superficie reale è leggermente superiore in conseguenza di lievi modifiche apportate in fase di tabellazione del perimetro resesi necessarie per interpretare i confini della cartografia ufficiale in scala 1:100.000.

Il Parco Nazionale comprende al suo interno anche le Riserve naturali biogenetiche della Scodella, di Camaldoli e Badia Prataglia che quindi non sono evidenziate nelle cartografie di corredo al Piano Faunistico.

In attesa della pubblicazione del perimetro ufficiale del Parco da parte della regione Toscana nel presente Piano si adotta come superficie quella ufficiale e come poligono quello risultante dalla cartografia turistica pubblicata dall' Ente Parco e coincidente con la tabellazione sul territorio.

Le altre aree protette statali sono le Riserve naturali di Poggio Rosso, Fungaia e Formole, gestite dall'Ufficio amministrazione ex ASFD di Pieve S.Stefano. Queste tre riserve formano insieme alla zona di protezione "Poggio rosso" un continuum territoriale di circa 825 ha che rappresenta un'importante area di protezione per la fauna migratoria.

Esiste inoltre la Riserva naturale statale "Zuccaia" di 33,5 ha, ubicata nei comuni di Chiusi della Verna e Chitignano, ed interamente compresa all'interno dell'oasi di protezione "Alpe di Catenaia".

Non è il PFVP la sede opportuna per esaminare nel dettaglio i valori ambientali che hanno determinato l'istituzione del parco nazionale delle Foreste Casentinesi; si ricorda soltanto che 4 pSIC e SIR proposti dalla Regione su un totale di 21 per la provincia di Arezzo, più una Zona di Protezione Speciale (ZPS), si trovano all'interno di questa area protetta.

Il livello dei danni causati dalla fauna ungulata all'interno del Parco Nazionale attribuito agli ungulati ed in gran parte al cinghiale è cresciuto progressivamente da 47.796 € nel 1998 a 87.876 € nel 2002 (Deliberazione del consiglio direttivo del parco n. 36 del 01/07/2003).

L'ammontare dei soli danni da ungulati all'interno del Parco Nazionale è quindi cresciuto da 1,31 €/ha/anno a 2,41 €/ha/anno.

Non si hanno informazioni relative all'impatto della fauna all'interno delle riserve statali.



4.2.5.2. Proposte per le aree protette statali

1. In relazione alle problematiche connesse con l'andamento delle popolazioni di ungulati, in particolare cinghiale e cervo all'interno del Parco Nazionale e delle ipotesi di controllo delle stesse all'interno dell'area protetta, la Provincia di Arezzo conferma la posizione precedentemente espressa nel pfvp 2000-2005, ovvero di considerare tali operazioni di controllo come interventi residuali ed aggiuntivi alla gestione delle medesime specie nei distretti limitrofi il Parco. Si sottolinea come i recenti provvedimenti di controllo del cinghiale all'interno del Parco siano stati adottati senza il minimo coordinamento con la pianificazione e la gestione della specie attuata all'interno dell' ATC Ar1.
2. In relazione al punto precedente, la Provincia di Arezzo rinnova alla Regione Toscana la richiesta di partecipare al momento decisionale che definirà l'estensione e la perimetrazione dell'area contigua al Parco Nazionale, ai sensi dell' art. 32, comma 1 e 2 della L. 394/91 "Legge quadro sulle aree protette".
3. La Provincia di Arezzo inoltre giudica inopportuna l'ipotesi di ulteriori ampliamenti della superficie del Parco nazionale ubicata entro il proprio territorio.
4. Per quanto riguarda le perimetrazioni e le superfici delle Riserve naturali dello Stato di Formole, Fungaia, Poggio Rosso, Formole-Armena e Zuccaia, si propone di adottare i dati prodotti dalla Provincia di Arezzo e validati dalla Regione Toscana nell'ambito del Progetto FESR-Intergeo, ricostruiti sulla base del particellare catastale fornito dall' ex-ASFD di Pieve S.Stefano.
5. Si prevede infine una verifica di congruenza tra i suddetti perimetri e localizzazione reale delle tabelle perimetrali.



4.2.5.3. Aree protette regionali (L.R.T. n. 49/95)

La Regione Toscana, su proposta della Provincia di Arezzo, ha riconosciuto l'istituzione di 6 Riserve naturali regionali ai sensi della L.R.T. 49/95.

Le proposte sono state approvate dalla Provincia di Arezzo nel 1996 (Ponte Buriano-La Penna, Valle dell'inferno-Bandella e Sasso di Simone) e nel 1998 (Alta Valle del Tevere –Monte Nero, Monti Rognosi, Alpe della Luna e Bosco di Montalto).

Per quanto attiene le motivazioni dell'istituzione di tali aree si rimanda ai singoli atti citati.

Si ricorda soltanto, per una migliore comprensione dell'evoluzione di tali aree, che i siti Ponte Buriano-Penna, Valle dell'Inferno-Bandella erano già indicati nel PFVP DREAM 1992 come aree di reperimento per la costituzione di oasi di protezione.

Inoltre tali aree, insieme a quelle dell'Alpe della Luna, Monti Rognosi, Alta valle del Tevere e Sasso di Simone e Simoncello coincidono in buona parte con i perimetri degli omonimi pSIC (Siti classificabili come di interesse comunitario) approvati dalla Regione Toscana con la Del. C.R. 10/11/1998 n. 342 "Approvazione siti individuati nel progetto Bioitaly e determinazioni relative all'attuazione della direttiva comunitaria "Habitat"".

Da sottolineare inoltre che le Riserve Naturali "Monti Rognosi", "Alpe della Luna" e "Alto Tevere-Monte Nero" sono interne o adiacenti alle omonime oasi di protezione o zone di protezione a far parte di un continuum più esteso delle loro superfici nominali. L'estensione complessiva delle Riserve naturali regionali ammonta a 5010 ha.

La localizzazione ed estensione delle singole riserve è riportata nella cartografia allegata.

Per tutte le Riserve sussiste congruenza tra cartografie e perimetro tabellato.

Si ricorda inoltre che in provincia di Arezzo sono state istituite anche 5 Aree naturali protette di interesse locale (ANPIL) in cui non è vigente divieto di caccia. Per tale motivo non sono state inserite nelle cartografie del PFVP.



4.2.5.4. Proposte per le aree protette regionali

1. Seria revisione dei regolamenti inerenti le aree contigue alle Riserve naturali regionali, riguardanti gli aspetti della gestione faunistica.
2. Creazione di una sinergia tra l'Ufficio Riserve Naturali e l'Ufficio Piano Faunistico, relativamente agli aspetti di protezione e gestione della fauna nelle Riserve naturali.



4.2.6. Zone di ripopolamento e cattura (art. 16 L.R. 3/94)

4.2.6.1. Analisi: localizzazione ed estensione delle Z.R.C.

Nel corso dell'attuazione del PFVP 1995-2000 le Z.R.C. hanno subito un processo di riqualificazione con il quale sono state eliminate quelle irreversibilmente improduttive, spesso per motivi dovuti alla scarsa vocazione del territorio per le specie in indirizzo (elevato coefficiente di boscosità) ed all'elevata presenza di popolazioni di cinghiale. Nell'arco di cinque anni di forti investimenti e di duro lavoro, la Provincia di Arezzo è riuscita a ricostituire popolazioni di lepre di notevoli proporzioni. Infatti, negli ultimi anni è stato possibile provvedere al ripopolamento dei territori destinati alla caccia programmata (A.T.C.) con soggetti quasi interamente provenienti dalle Z.R.C. provinciali.

Attualmente le Z.R.C. esistenti sono 13, per una superficie complessiva di 15.570 ha. Di queste 10 sono ubicate all'interno dell' ATC Ar 3, di cui 7 nella sola Val di Chiana pari ad una superficie di 10448 ha.

Il Comprensorio Casentino ha una sola ZRC di 362 ha, nel Comune di Poppi.

Nel comprensorio Valtiberina esistono due ZRC, "Anghiari" e "Monterchi".

La localizzazione ed estensione delle singole Z.R.C. è illustrata nell'allegata cartografia.

4.2.6.2. Analisi: stato di attuazione del PFVP 2001-2005

Lo stato di attuazione delle indicazioni del PFVP 2001-2005 è il seguente:

1. La superficie destinata a questa tipologia di istituto è stata mantenuta sui 15000 ha come da indicazioni di piano con un leggero incremento, pari a 520 ha;
2. Passaggio della gestione delle ZRC dalla provincia agli ATC secondo apposite convenzioni;
3. Revoca della ZRC "Gagnano";
4. Istituzione di una nuova ZRC nel comprensorio Area Aretina, in località "Creti" in comune di Cortona, come da indicazioni di piano;
5. Istituzione di una nuova ZRC nel comprensorio Casentino, denominata "Casentino" in comune di Poppi, come da indicazioni di piano;
6. Istituzione di una nuova ZRC nel comprensorio Valtiberina in località "Monterchi" in comune di Monterchi, come da indicazioni di piano;
7. Il saldo rispetto al PFVP 2000 di questo istituto riferito al 1 maggio 2005 è pari a + 528 ha.



4.2.6.3. Diagnosi: Valutazione della gestione delle Z.R.C. e dei risultati conseguiti

Nella tabella successiva si riportano le superfici e la data di prima costituzione delle 13 ZRC attualmente esistenti in Provincia di Arezzo.

Denominazione	A.T.C.	Comuni interessati	Superficie Ha	Anno di costituzione
Casentino	1	Poppi	363	2003
Anghiari	2	Anghiari	1.384	1997
Monterchi	2	Monterchi	484	2001
Brolio	3	Castiglion Fiorentino	1.863	1995
Civitella	3	Civitella della Chiana	1.583	1995
Chianacce	3	Cortona	1.450	1995
Esse	3	Foiano, Marciano e Lucignano	1.185	1995
La Croce	3	Lucignano	1.270	1995
Pietraia	3	Cortona	1.885	1995
Creti	3	Cortona	1.212	2001
Montevarchi	3	Montevarchi	873	1995
Santa Lucia	3	San Giovanni Valdarno	506	1995
Santa Barbara	3	Cavriglia	1.463	1997
TOTALE			15.570	

Tutte le Z.R.C. esistenti sono tabellate.

Per alcune Z.R.C. (La Croce, S.Lucia) deve essere verificata la congruenza tra cartografia ufficiale e perimetro tabellato.

Qui di seguito vengono riportati i dati relativi alle catture effettuate nelle ZRC nel periodo 2001-2004. Per alcuni dati si riportano per confronto anche i dati del precedente quinquennio già pubblicati nel PFVP 2000-2005.

Z.R.C. - Riepilogo catture effettuate PFVP 2001/2005								
	Lepre	Fagiano	Lepre	Fagiano	Lepre	Fagiano	Lepre	Fagiano
Istituto	2001/2002	2001/2002	2002/2003	2002/2003	2003/2004	2003/2004	2004/2005	2004/2005
ANGHIARI	15	0	22	0	39	0	39	0
BROLIO	184	421	146	344	148	423	118	210
CAVRIGLIA	30	123	32	70	30	135	45	180
CHIANACCE	150	413	160	544	178	642	115	350
CIVITELLA	66	9	80	4	115	2	109	44
CRETI	0	0	0	0	0	0	75	0
ESSE	15	119	14	247	0	0	0	0
LA CROCE	41	56	43	59	39	97	52	40
MONTEVARCHI	28	0	26	12	25	43	31	0
PIETRAIA	202	235	215	259	224	164	163	100
S.LUCIA	22	110	16	100	31	121	23	0
Totali	753	1.486	754	1.639	829	1.627	770	924



Provincia di Arezzo

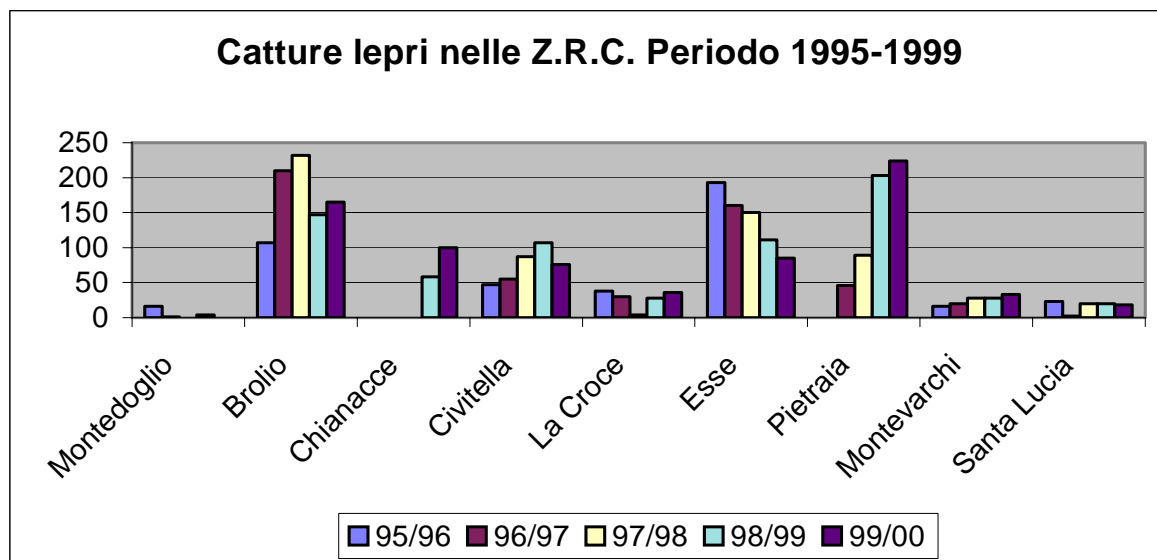
Servizio Caccia – Ufficio del Piano Faunistico

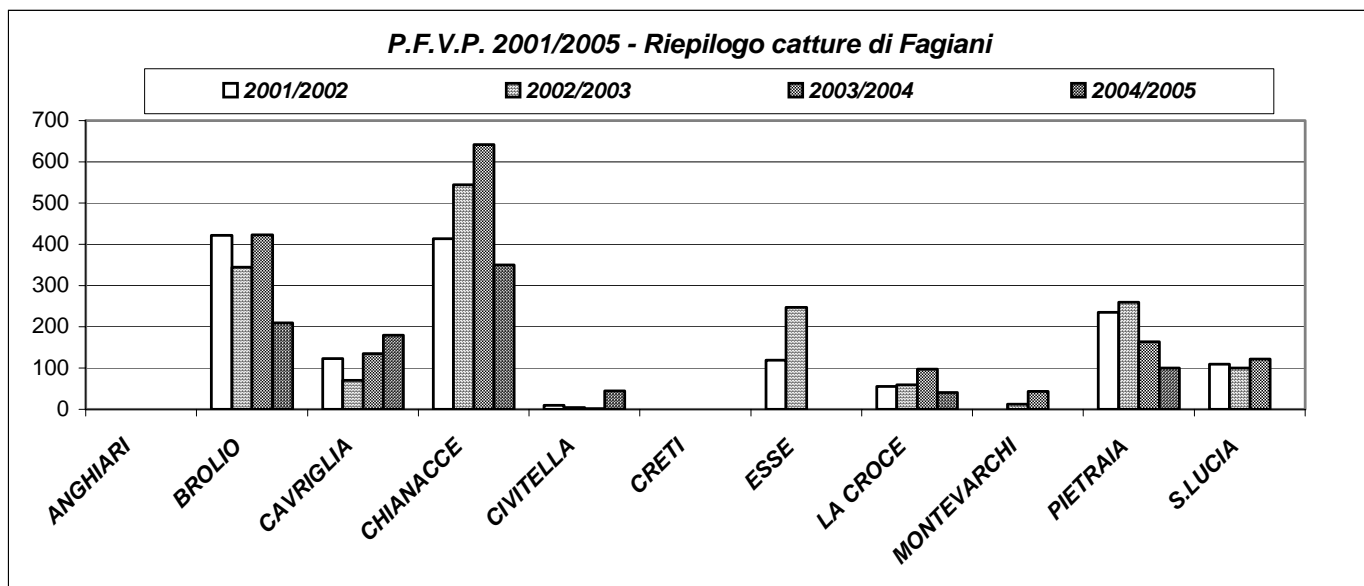
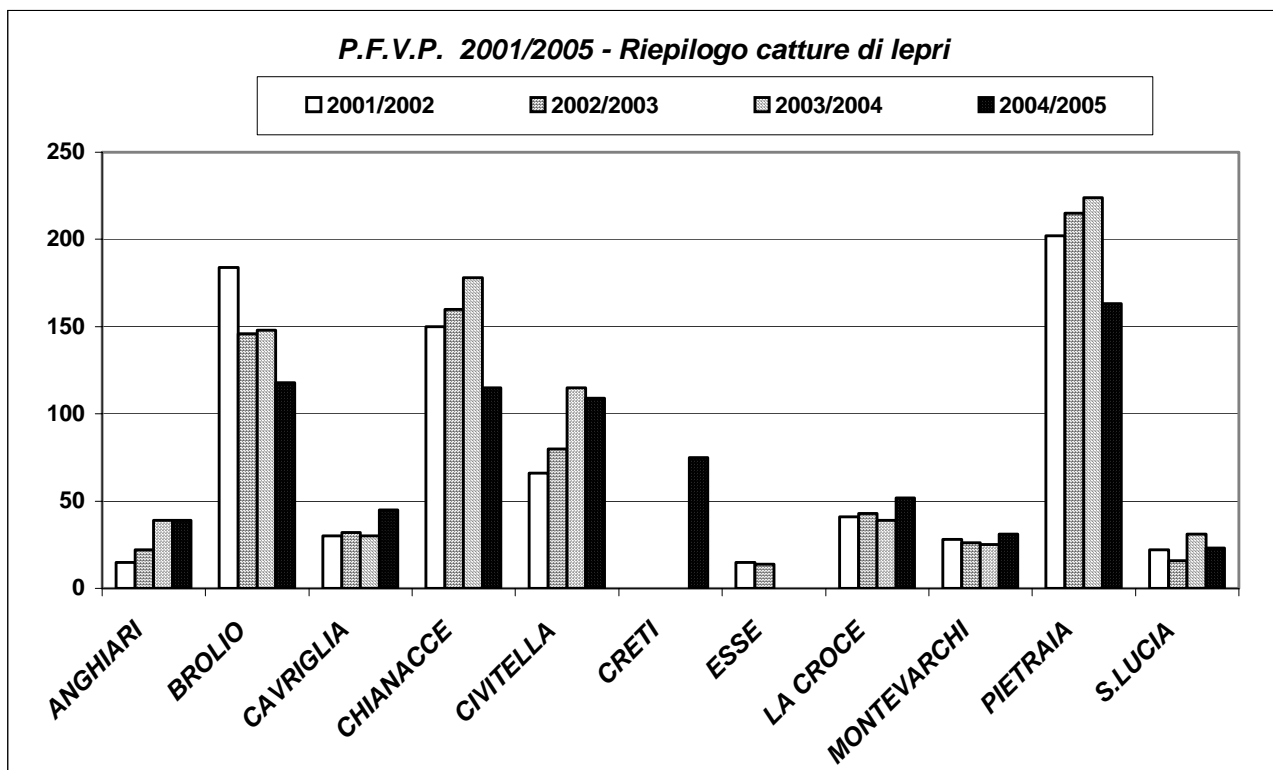
Nelle ZRC della Provincia di Arezzo nel periodo 2001-2004 sono state catturate in media 776 lepri e 1419 fagiani.

Nel precedente periodo (1995-1999) la produzione media di lepri di cattura era stata di 612 lepri.

La produzione di lepre si è quindi assestata su valori superiori a 700 capi, migliorando gli obiettivi già raggiunti nel precedente PFVP.

ISTITUTO	95/96	96/97	97/98	98/99	99/00
MONTEDOGLIO	16	1	0	4	0
BROLIO	107	210	232	147	165
CHIANACCE	0	0	0	58	100
CIVITELLA	47	55	87	107	76
LA CROCE	38	30	4	28	36
ESSE	193	160	150	111	85
PIETRAIA	0	46	89	203	224
MONTEVARCHI	16	20	28	28	33
SANTA LUCIA	23	2	20	20	18
TOTALI	440	524	610	753	733



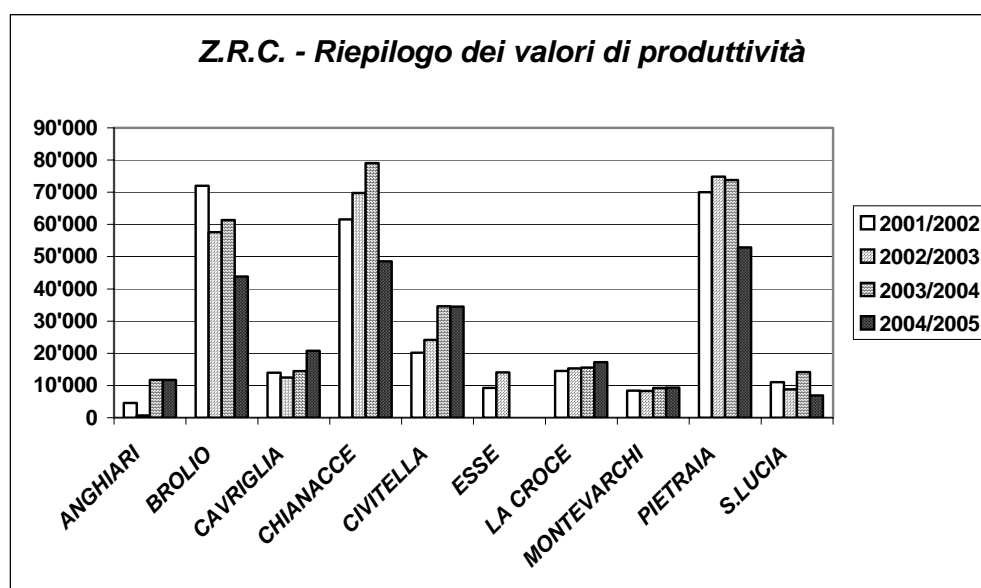




Come si può vedere il grosso della produzione è sostenuto da quattro-cinque zone della Valdichiana, in particolare Brolio, Pietraia, Chianacce, Brolio e Civitella. Rispetto al precedente periodo è notevolmente aumentata la produzione della Pietraia e delle Chianacce e si è mantenuta su buoni livelli quella di Brolio. La ZRC Esse ha confermato anche nel periodo 2001-2004 il calo di produzione già evidenziato in precedenza. Tra le ZRC di recente costituzione Creti sembra essere la più promettente.

Attribuendo ad ogni soggetto catturato il valore di 300 € per la lepre e 40 € per il fagiano si sono ottenuti i valori della produzione faunistica di ciascun istituto che sono espressi nelle tabelle seguenti.

Z.R.C. Valori della produzione faunistica				
Istituto	2001/2002	2002/2003	2003/2004	2004/2005
ANGHIARI	4.500	660	11.700	11.700
BROLIO	72.040	57.560	61.320	43.800
CAVRIGLIA	13.920	12.400	14.400	20.700
CHIANACCE	61.520	69.760	79.080	48.500
CIVITELLA	20.160	24.160	34.580	34.460
ESSE	9.260	14.080	0	0
LA CROCE	14.540	15.260	15.580	17.200
MONTEVARCHI	8.400	8.280	9.220	9.300
PIETRAIA	70.000	74.860	73.760	52.900
S.LUCIA	11.000	8.800	14.140	6.900
Totale	285.340	285.820	313.780	245.460



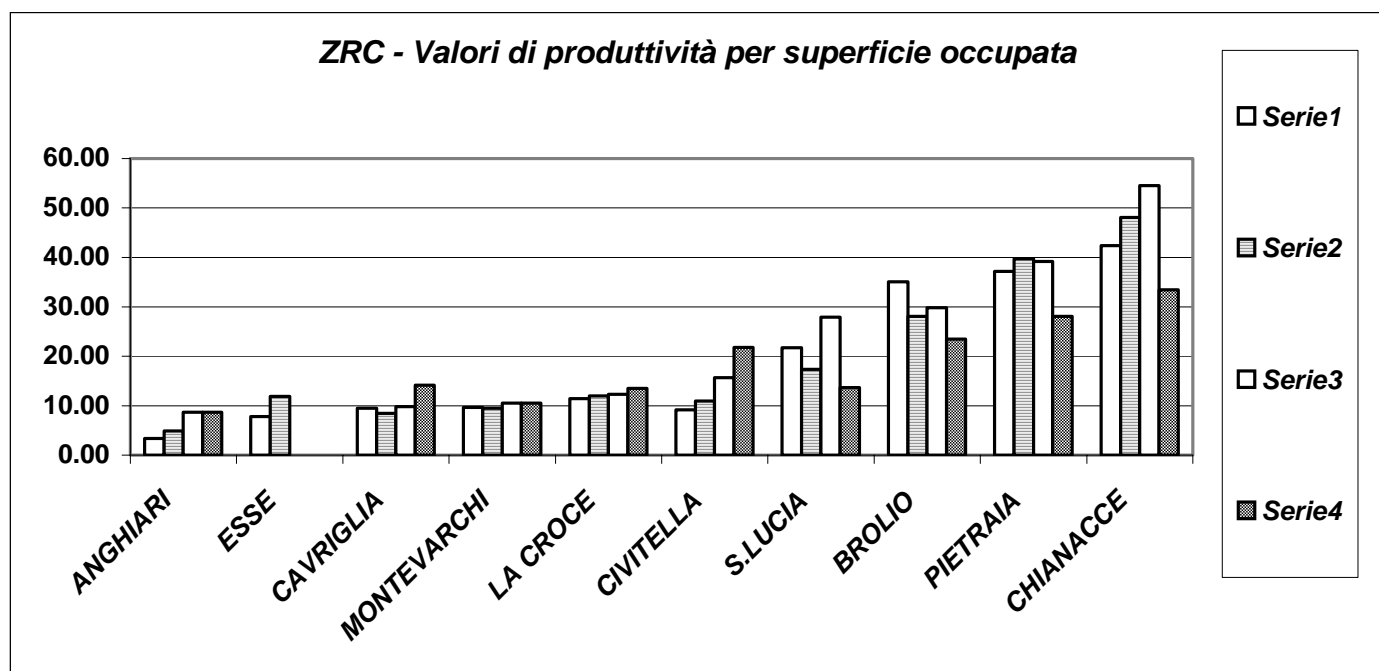


Provincia di Arezzo

Servizio Caccia – Ufficio del Piano Faunistico

Il valore medio annuo della produzione è stato di 282.600 €, pari ad una valore/ha di superficie di ZRC di 18,25 €.

Z.R.C. - Valore delle produzioni per Ha investito					
Istituto	2001/2002	2002/2003	2003/2004	2004/2005	media
ANGHIARI	3,34	4,90	8,68	8,68	6,40
ESSE	7,81	11,88	0,00	0,00	4,92
CAVRIGLIA	9,51	8,48	9,84	14,15	10,50
MONTEVARCHI	9,62	9,48	10,56	10,57	10,06
LA GROCE	11,45	12,02	12,27	13,54	12,32
CIVITELLA	9,16	10,97	15,70	21,77	14,40
S.LUCIA	21,74	17,39	27,94	13,64	20,18
BROLIO	35,09	28,04	29,87	23,50	29,12
PIETRAIA	37,14	39,71	39,13	28,07	30,01
CHIANACCE	42,42	48,11	54,54	33,45	44,63
Media Provincia	18,73	19,10	20,85	16,74	18,25





Il campo di variazione della produttività/ha è compreso tra 5€/ha della ZRC Esse e 44 €/ha della Pietraia.

E' anche da sottolineare che in due ZRC, Monterchi e Casentino, non sono state realizzate operazioni di cattura non avendo ancora raggiunto densità sufficienti a causa della più ercente costituzione. Non è stato inoltre calcolato il valore di produttività della ZRC Creti in quanto le catture sono iniziate soltanto nel 2004.

Sulla base dei valori di produttività si può concludere che le ZRC esistenti possono essere suddivise in fasce di produttività di diverso livello:

1. ZRC di Anghiari, Cavriglia (S.Barbara), Montevarchi e la Croce che hanno un livello di produzione faunistica intorno a 10 €/ha;
2. ZRC di Civitella e S.Lucia con un livello di produttività tra 10 e 20 €/ha;
3. ZRC di Chianacce, Pietraia e Brolio con livelli di produttività superiori a 20€/ha.

4.2.6.4. Proposte di gestione per le Z.R.C.

Considerate le conclusioni emerse nella fase di analisi, relativamente alle Z.R.C. si avanzano le seguenti linee di azione:

1. conferma della delega della gestione delle Z.R.C. dalla Provincia agli ATC sulla base di apposite convenzioni (vedi allegati);
2. mantenere sostanzialmente l'attuale proporzione di SAF attualmente destinata a questa tipologia di istituto e pari ad almeno 15.000 ha di SAF provinciale, ritenuta come essenziale per il raggiungimento degli obiettivi di produzione di fauna selvatica di qualità da utilizzare nelle operazioni di ripopolamento del territorio a gestione programmata;
3. conferma senza modifiche al perimetro delle ZRC Santa Lucia, Chianacce, Creti e Casentino;
4. conferma delle rimanenti ZRC apportando alcune modifiche, illustrate nei punti successivi, motivate da problematiche gestionali;
5. riduzione della ZRC "Monterchi" , nell' ATC Ar 2, per una superficie di 53 ha di aree boscate , resasi necessaria al fine di contenere la presenza del cinghiale e l'impatto da esso causato alle attività agricole nelle limitrofe porzioni di pianura;



6. modifica della ZRC "Anghiari", nell' ATC Ar2, con riduzione di 191 ha ed ampliamento di 104 ha, e saldo finale pari a – 87 ha. La riduzione è sempre motivata da esigenze di riduzione delle zone utilizzate come siti di rifugio dalla sepcie cinghiale in modo da renderne più efficace l'azione di controllo. L'ampliamento interessa invece la porzione della pianura di Anghiari che è risulatta essere più produttiva per la lepre;
7. ampliamento della ZRC "Montevarchi", nell' ATC Ar 3, pari ad una superficie di 335 ha, con passaggio di superficie dalla confinante zona di protezione lungo le rotte di migrazione "Fiume Arno"; la variazione consente di garantire e mantenere le finalità di protezione della fauna migratoria e al tempo stesso di aumentare le potenzialità produttive della ZRC Montevarchi inserendo alcune porzioni di pianura con buoni livelli di densità della lepre;
8. riduzione della ZRC "Pietraia", nell' ATC Ar 3, pari ad una superficie di 148 ha;
9. ampliamento della ZRC "Civitella", nell' ATC Ar 3, pari a 591 ha in comune di Monte S.Savino; tale modfica è stata avanzata dal comitato di gestione della ZRC per potenziare la capacità produttiva dell'istituto e riportarlo all'estensione originaria antecedente alla riduzione operata nel 2004 per esigenze di contenimento dei danni causati dal cinghiale nell'area di Civitella-Oliveto;
10. ampliamento della ZRC "Santa Barbara" di 81 ha come da proposta del Comitato di gestione e designazione della ZRC "Santa Barbara" come zona prioritariamente vocata alla produzione della specie fagiano
11. ampliamento della ZRC "Esse" di 4,7 ha su richiesta di proprietari di fondi in località Poggi grassi;
12. al momento non sono state avanzate proposte di revisione dei perimetri da parte del comitato di gestione della ZRC "Santa Lucia";



13. ridefinizione del perimetro della ZRC “La Croce” come da proposta delle sezioni comunali delle principali Associazioni Venatorie, pari ad una riduzione di 104 ha;
14. riduzione della ZRC “Brolio” per una superficie di circa 488 ha, al fine di risolvere il contenzioso con alcuni proprietari di terreni che denunciano un livello di danni causati dalla fauna incompatibile con la loro permanenza entro l’istituto;
15. data l’assenza agli atti di procedure di opposizione da parte dei proprietari dei terreni alla conferma delle ZRC esistenti, le procedure di notifica ai proprietari dei terreni delle Z.R.C. verrà reiterata mediante pubblicazione di estratto della delibera di approvazione del PFVP all’albo pretorio dei Comuni interessati;



4.2.7. Foreste Demaniali

L'art. 21, comma 1, lettera c) recita:

è vietato a chiunque l'esercizio venatorio nelle oasi di protezione e nelle zone di ripopolamento e cattura, nei centri di riproduzione della fauna selvatica, ***nelle foreste demaniali ad eccezione di quelle che, secondo le disposizioni regionali, sentito il parere dell'istituto nazionale per la fauna selvatica, non presentino condizioni favorevoli alla riproduzione e alla sosta della fauna selvatica.***

4.2.7.1. Foreste Demaniali Regionali

La Regione Toscana ha disciplinato la materia attraverso la già citata L.R. n. 92/95, relativamente alle sole foreste demaniali facenti parte del "Patrimonio agricolo forestale regionale".

La L.R. 92/95, relativamente alla Provincia di Arezzo, è stata rivista e corretta da due modifiche approvate dal Consiglio Regionale con le Del. C.R. 11/2/1997 N. 397/96 e Del. C.R. 27/1/1999 N. 17, per le quali si rimanda alla trattazione dettagliata del paragrafo 2.3.

Le superfici delle foreste demaniali appartenenti al PAFR che insistono nel territorio della Provincia di Arezzo sono riportate nella Tabella seguente estratta dalla "Relazione tecnica generale inerente la proposta di modifica delle zone –Ricadenti in Provincia di Arezzo- Perimetrare nell'allegato A della LR 7 settembre 1995 n. 92 "Utilizzazione a fini faunistici e faunistico-venatori del Patrimonio Agricolo Forestale Regionale".

Tavola n° 1 - Superfici aggiornate e corrette del Patrimonio agricolo e forestale in Provincia di Arezzo		
COMPLESSO FORESTALE	SUPERFICIE AGGIORNATA Ha	SUPERFICIE L.R. n° 92/95 Ha
Alto Tevere-Alta Sovara	4362,45	4334,8
Alpe della Luna	3291,68	3314,5
Alpe di Catenaia	2358,16	2591,1
Foreste Casentinesi	5412,01	4725,2
Pratomagno Cas.se	3407,68	3416,6
Pratomagno Val.se	3310,54	4725,2
Cavriglia	326,84	442
Alpe di Poti	995	995
Monte Ginezzo	293,14	293,14
TOTALE	23757,47	24837,54

La superficie del PAFR riveduta e corretta al netto degli errori contenuti nella LR 92 e delle nuove acquisizioni operate dalla Regione Toscana, ammonta a 23.757 ha, suddivisi in 9 complessi forestali istituiti ai sensi della L.R. 4/9/1976 n. 64.

La destinazione delle superfici di ciascun complesso ai fini faunistici e faunistico-venatori è riassunta nella Tavola n° 7.



Tavola n° 7 - Prospetto riassuntivo delle superfici del PAFR destinate ad Oasi, Riserve Naturali Regionali divieto di caccia e a fini venatori

COMPLESSO FORESTALE	2 SUPERF. OASI + R.N. Ha	3 PAFR IN OASI+ R.N. Ha	4 PRIVATI IN OASI Ha	5 PAFR DIVIETO CACCIA (art. 14 L.R. 3/94) Ha	6 PAFR DISPON. CACCIA Ha	7 TOTALE SUPERF. PAFR Ha
ALTO TEVERE-ALTA SOVARA						
Oasi Alto Tevere e R.N. Monte Nero	1349,37	1033,44	315,93		85,39	
Oasi Monte Modena	466,29	351,88	114,41	75,88	293,28	
Oasi Catenaia (ATC AR 2)	608,5	453,6	154,9		482,21	
Sezione Poggio Rosso				479,48	168,94	
Sezione Monti Rognosi				407	213,55	
Sezione Monticelli-Fognano					317,83	
TOTALE COMPLESSO	2424,16	1838,92	585,24	962,36	1561,2	4362,42
ALPE DELLA LUNA						
Oasi e R.N. Alpe della Luna	2775,88	2084,18	691,7		792,28	
Sezione Serra Battiroli				325	90,17	
TOTALE COMPLESSO	2775,88	2084,18	691,7	325	882,45	3291,68
ALPE DI CATENAIA						
Oasi Alpe di Catenaia	2058*	1701,6	356,4		410,03	
Sezione Montesilvestre					37,19	
Sezione Calvano					209,34	
TOTALE COMPLESSO	2058*	1701,6	356,4		656,56	2358,16
FORESTE CASENTINESI						
Parco Nazionale				4966,81		
Sezione Frassineta				228,55**		
Papiano-Terricola					216,65	5412,01
PRATOMAGNO CASENTINESE						
Oasi Pratomagno	2795,3	2403,14	392,16		1004,54	3407,68
PRATOMAGNO VALDARNESE						
Oasi Pratomagno	2560,7	2224,80	330,16		1085,74	3310,54
CAVRIGLIA						
				8,3	318,54	326,84
ALPE DI POTI						
			272,4	444,9	550,1	995
MONTE GINEZZO						
					293,14	293,14
TOTALI	12614,04	10252,64	2628,06	1740,56***	6568,92	23757,47

* Superfici comprensive dei 33,5 ha di R.N.B. Zuccaia (A.S.F.D.)

** Sezione Frassineta compresa entro il Parco Nazionale

*** Totale senza il PAFR compreso nel Parco Nazionale



In Provincia di Arezzo, attualmente tutto il PAFR a regime di divieto di caccia è compreso o in oasi di protezione o Riserve Naturali Regionali (10252,64 ha) o in zone di protezione lungo le rotte di migrazione (1740,56 ha).

Inoltre 4955,36 ha ricadono dentro il Parco Nazionale.

Le superfici appartenenti al PAFR che in base alla L.R. n.92/95 ed alle successive modifiche proposte dalla Provincia di Arezzo sono disponibili per l'esercizio venatorio in deroga all'art. 21 della L. 157 ammontano complessivamente a circa 6.570 ha.

Come si desume dalla tabella, le superfici di proprietà privata incluse nelle oasi di protezione ammontano a circa 2.600 ha. Pertanto dall'operazione complessiva della costituzione delle oasi di protezione e di modifica della L.R. 92/95 (Del. C.P. 139 e 140 del 29/7/1996) **ne deriva un guadagno netto di circa 4000 ha di territorio cacciabile, di elevatissima qualità, essendo i territori pubblici ubicati in aree montane e comunque di scarsa antropizzazione.**

Resta da sottolineare ancora una volta che la disponibilità all'esercizio venatorio di tali superfici è subordinata al raggiungimento e mantenimento della quota minima di legge del 20 % di SAF a divieto di caccia, come ribadito più volte nel testo della L.R. n. 92/95 e successive modifiche.

In allegato n° 9 al PFVP si riporterà l'elenco coordinato contenuto nella L.R. n.92/95 e nelle Del. C.R. 11/2/1997 n. 397/96 e Del. C.R. 27/1/1999 n. 17 di modifica, delle particelle forestali dei piani di assestamento forestale dei singoli complessi, destinabili all'esercizio venatorio.

4.2.7.2. Foreste Demaniali Statali

Nel presente PFVP non sono disponibili dati aggiornati sulle Superfici delle foreste demaniali di proprietà dello Stato, e non trasferite alle regioni ai sensi del D.P.R. n. 616/77.

Tuttavia si può ricordare per un quadro più completo della gestione a fini faunistici di tali superfici, che in Provincia di Arezzo esistono due uffici Amministrazione del C.F.S., appartenenti alla ex A.S.F.D. (Azienda di Stato per le Foreste Demaniali), che hanno tuttora la gestione di superfici forestali demaniali: l'Ufficio Amministrazione di Pratovecchio e l'Ufficio Amministrazione di Pieve S.Stefano.

Le foreste demaniali situate in Provincia di Arezzo gestite dall'Ufficio di Pratovecchio, ricadono interamente all'interno dei confini del Parco Nazionale delle Foreste casentinesi, Monte Falterona e Campigna; pertanto sono tutte soggette al regime di divieto di caccia. Quasi per intero fanno parte di Riserve Naturali dello Stato e coincidono spesso con i confini di pSIC individuati dalla Regione Toscana.

Le proprietà in gestione all'Ufficio di Pieve S.Stefano sono molto meno estese ed ammontano, secondo dati forniti dall'Ufficio, a circa 1877 ha. L' "Azienda Viamaggio" da sola occupa circa 1200 ha, quasi completamente accorpate. Dell'intera superficie, soltanto 1070 sono accatastate come superfici boschive, mentre i restanti 807 ha sono pascoli, prati, seminativi e fabbricati.

La Provincia di Arezzo ha provveduto a digitalizzare nell'ambito di un progetto FESR-Intergeo con la Regione Toscana, i poligoni delle proprietà demaniali gestite dall'Ufficio di Pieve S.Stefano relativi alle Riserve Naturali Statali di Poggio Rosso, Fungaia,



Provincia di Arezzo

Servizio Caccia – Ufficio del Piano Faunistico

Formole, Zuccaia. Inoltre le superfici nominate nel precedente PFVP come “Poligono militare del Passo rotta dei cavalli” sono state rinominate come Riserva naturale “Formole-Armena”. Di queste superfici 515,6 ha sono posti in divieto di caccia in quanto ricadenti entro il perimetro delle omonime Riserve Statali.

Circa 205 ha facenti parte di queste proprietà sono invece disponibili per l’esercizio venatorio; in gran parte sono costituiti da proprietà discontinue e non esclusivamente forestali del poligono militare passo rotta dei cavalli ubicate sia nel Comune di Chiusi della Verna che in quello di Pieve S.Stefano.

Della superficie dell’Azienda Viamaggio, 552 ha sono posti in divieto di caccia in quanto Area addestramento cani su selvaggina naturale senza sparo. Nonostante in tale superficie non sia ammesso l’esercizio venatorio, tale superficie non rientra nel computo del 20% di SAF destinata a protezione della fauna. I restanti 654 ha sono attualmente disponibili per l’esercizio venatorio.

Complessivamente le superfici poste in divieto di caccia di proprietà degli uffici ex A.S.F.D. ammontano a 1.018 ha. Se consideriamo che lo sviluppo delle “Foreste” situate all’interno delle proprietà è di circa 1.070, e che tali superfici non costituiscono un corpo unico ma sono inframezzate da aree non boscate non scorporabili, si può affermare che lo stato attuale di gestione delle foreste demaniali dello stato rispetti sostanzialmente il disposto di cui all’art. 21, comma 1 lettera c) della L. 157/92.

Si avanzano tuttavia le seguenti proposte:

1. Verifica della congruenza tra poligoni ufficiali e perimetri tabellati delle Riserve Naturali dello stato in gestione all’ufficio di Pieve S.Stefano.
2. Istituzione di una zona di protezione lungo le rotte di migrazione sulla superficie attualmente occupata dall’ Area addestramento cani “Viamaggio”, qualora questa non venisse riconfermata. In tal caso se ne propone anche una revisione dei confini.



4.2.8. Aree di rispetto intorno ai valichi montani individuati dalla Regione Toscana con Del. C.R. 30/10/1995 n. 419.

L'art. 32 lettera a) della L. 157/92 prevede il divieto di caccia per una distanza di metri 1.000 dai valichi montani interessati dalle rotte di migrazione individuati dalla Regione.

La Regione con la Del. C.R. 30/10/1995 n. 419 ha provveduto ad individuare i valichi montani interessati da rotte di migrazione dell'avifauna.

I valichi montani che interessano la Provincia di Arezzo, sono due e precisamente:

valico n. 17 – Passo della Calla (1.296 m. – Stia)

valico n. 18 – Passo dei Mandrioli (1.170 m – Poppi e Chiusi della Verna)

Entrambi i due valichi sono compresi all'interno del Parco Nazionale delle Foreste casentinesi per una distanza superiore a 1.00 dal perimetro, e quindi non esistono aree in divieto di caccia aggiuntive in applicazione di questa norma.

4.2.9. Centri pubblici di produzione di fauna selvatica allo stato naturale

Non esiste attualmente alcun istituto appartenente a questa tipologia in Provincia di Arezzo.

Non si ravvisa l'esigenza di crearne nel periodo di validità del presente PFVP.

4.2.10. Fondi Chiusi

La L.R.T. n. 3/94 stabilisce all'art. 25, comma 6 che "la superficie dei fondi chiusi di ampiezza superiore a 3 ha entra a far parte della quota di territorio agro-silvo-pastorale destinato a protezione della fauna selvatica di cui all'art. 9 comma 4 lettera a)".

La Provincia di Arezzo con la **Del C.P. n° 140 del 29/7/1996** "Primo aggiornamento 1996 del piano faunistico venatorio della Provincia di Arezzo: individuazione dei territori destinati a protezione della fauna selvatica ai sensi dell'art. 9 comma 4 lettera a) L.R. n° 3/94 e direttive di gestione degli istituti di cui all'art. 9 comma 4 lettera b)" ha accertato una superficie complessiva di fondi chiusi di superficie superiore a 3 ha (per i quali la L.R. prevede la comunicazione alle Province) pari a 2.726 ha.

Tale superficie è stata successivamente aggiornata, in seguito alla dismissione o costituzione di altri fondi chiusi, con le **Del. G.P. del 17/3/1998 n. 249 "Stato di attuazione del Piano Faunistico provinciale"** e **Del. G.P. del 19/11/1998 n. 873 "Stato di attuazione del Piano Faunistico provinciale (2° aggiornamento 1998)"** nelle quali i fondi chiusi > 3 ha ammontavano a 2.520 ha e 2.589 ha rispettivamente.

La superficie aggiornata e contenuta nel PFVP 2000-2005 approvato con Del. C.P. n. 110 del 27/07/2000 è di 2.604 ha.

Nel periodo 2001 –2005 sono pervenute ulteriori 37 dichiarazioni di costituzione di nuovi fondi chiusi per complessivi 380 ha.



La ripartizione della superficie aggiornata per ognuno dei tre comprensori è riportata nella seguente tabella:

COMPENSORIO	FONDI CHIUSI > 3 HA (Superficie ha)
CASENTINO	468 + 100,3
VALTIBERINA	598 + 62,05
AREA ARETINA	1.538 + 262,86
TOTALE	2.984

4.2.11. Zone di rispetto venatorio (ZRV)

4.2.11.1 Analisi: stato attuale della localizzazione ed estensione delle Z.R.V.

Le Zone di rispetto venatorio attualmente esistenti sono 13 pari ad una superficie complessiva di 2590 ha.

La localizzazione ed estensione delle ZRV è mostrata nell'allegata cartografia. Le ZRV esistenti sono state istituite dalla Provincia su proposta dei comitati di gestione degli ATC.

Nell' ATC Ar 2 sono presenti 6 ZRV di cui due (Sansepolcro e Motolano) sono state realizzate nel periodo 2000-2005.

Nell'ATC AR 3 sono attualmente presenti 6 ZRV quasi tutte realizzate durante il periodo 2000-2005, quali Boccagnanuzzo, Scuragnolo, Le Terraccie, Oliveto e Pergine Valdarno. La ZRV Sassino, già esistente, coincide con un precedente art. 33 istituito su una unica proprietà agricola.

In Casentino infine è presente la sola ZRV di Fonte Farneta, già esistente nel 2000 ed ampliata successivamente di 88 ha.

4.2.11.2. Analisi: stato di attuazione del PFVP 2000-2005

Il Precedente piano suggeriva, al fine del miglioramento ed incremento delle popolazioni di galliformi e lagomorfi l'incremento di questa tipologia di istituto.

Tale obiettivo è stato seguito dagli ATC Ar 2 e Ar 3, che hanno proposto la realizzazione di 7 nuove ZRV, con un incremento di 1182 ha.

Nell' ATC Ar1 del Casentino invece è stata mantenuta la sola ZRV esistente.

Sono state inoltre modificate le seguenti ZRV:

- Caprese Michelangelo: incremento di 40 Ha;
- Fonte Farneta: incremento di 88 ha;
- Stiavola: riduzione di 42 ha;

Il saldo rispetto al PFVP 2000 di questo istituto riferito al 1 maggio 2005 è pari a + 1136 ha.

Il 77 % delle ZRV esistenti rispetta il criterio indicato nel precedente piano di una superficie di norma superiore a 150 ha.

Nelle ZRV è attualmente esercitata, in accordo con le norme regionali, la caccia di selezione ai cervidi-bovidi ed il prelievo del cinghiale.



4.2.11.3 Diagnosi: Finalità delle ZRV e ruolo in una strategia complessiva di gestione della piccola fauna stanziale

La L.R. 3/94 precisa bene che le Z.R.V. sono uno strumento gestionale a disposizione degli A.T.C. per la realizzazione dei programmi di intervento di cui al comma 4 dell'art. 13.

Le ZRV quindi sono funzionali all'incremento delle popolazioni di fauna oggetto di interesse venatorio attraverso la riduzione locale del prelievo e la realizzazione di specifici programmi di immissione controllata. La possibilità di regolamentare le forme di prelievo venatorio ammissibili all'interno delle ZRV ne fa inoltre uno strumento più flessibile di altri istituti di divieto di caccia, la cui ubicazione deve essere attentamente programmata in relazione ai problemi gestionali causati dalla presenza e potenziale incremento degli ungulati.

Al fine di una corretta gestione delle ZRV la Regione toscana ha previsto all' art. 9, comma 1, lettera i) del T.U. n. 13/R che al loro interno è sempre consentita la caccia agli ungulati con il metodo della caccia di selezione e da appostamento.

Recentemente questa tipologia d istituto faunistico è stato anche valorizzata al fine della tutela e protezione della fauna. Infatti con le recenti integrazioni alla L.R. n. 3/94 approvate dalla Regione Toscana con L.R. n. 34 del 23/02/2005 si prevede che le ZRV di superficie > 150 ha che vengano riconfermate per l'intera durata del PFVP sono computate nella quota del 20 % di SAF destinata alla protezione della fauna.

L'ammontare delle cifre erogate per danni da fauna selvatica nelle ZRV non è valutabile in quanto tali cifre sono state considerate insieme a quelle relative al territorio a gestione programmata.

Il dato è disponibile solamente per l'ATC Ar 3 , anno 2004: i danni liquidati sono stati 1121 € , pari ad un indice di 0,75 €/ha/anno

4.2.11.4. Proposte per le ZONE DI RISPETTO VENATORIO (ZRV)

Per le ZRV vengono avanzate le seguenti proposte:

1. Non essendo pervenute proposte di revoca da parte degli ATC che ne hanno richiesto la costituzione, si propone la generale conferma per la durata del PFVP 2006-2010 delle ZRV esistenti;
2. Conferma della ZRV "Sassino" subordinata alla realizzazione di un programma di interventi di controllo del cinghiale come richiesto dalla ATC 2 confinante al fine di ridurre i danni nelle aree limitrofe di pianura de Le Ville-Monterchi;
3. Valutazione negativa della proposta di costituzione di una ZRV sui territori precedentemente appartenenti alla ZRC "Civitella" in località Dorna, e riconsegnati



al territorio a gestione programmata, in quanto le esigenze di tutela avanzate nella richiesta possono essere raggiunte con la costituzione di divieti di caccia per la tutela delle colture agricole ai sensi dell' art. 42 della L.R. 3/94;

4. Valutazione negativa della proposta di costituzione di una ZRV sui territori precedentemente appartenenti alla ZRC "Civitella" in località Palazzina-Molino Leprone e riconsegnati al territorio a gestione programmata e valutazione positiva della proposta del Comune di Civitella di costituzione, in alternativa, di un divieto speciale di caccia per motivi di sicurezza, ai sensi dell' art. 33 della L.R. 3/94;
5. Realizzazione di una ZRV in località "Loggio" del comune di Cortona di superficie pari a 44 ha, come da richiesta avanzata dall' ATC Ar3;
6. Trasformazione della ZPM Pieve Al Toppo-Alberoro in ZRV, senza modifica di confini, come da proposta dell' ATC Ar3; la decisione è frutto di un accordo tra ATC e le principali aziende agricole al fine della riduzione delle richieste di indennizzo e l'esigenza di mantenere l'area in divieto di caccia anche al fine di tutelare le popolazioni di fagiano e lepre che si sono costituite in questi anni. La trasformazione in ZRV consentirà di effettuare con più facilità operazioni di gestione quali il controllo dei corvidi e operazioni di cattura;
7. Superficie suggerita per la realizzazione di ZRV per fagiano e lepre: di norma non inferiore a 150 ha, salvo deroghe per casi particolari;
8. Realizzazione all'interno delle ZRV di strutture di ambientamento secondo il modello descritto al paragrafo 4.8.3.1.8.
9. Esercizio all'interno delle ZRV ubicate entro l'area vocata per la gestione degli ungulati della caccia di selezione a cervidi e bovidi e del prelievo del cinghiale da appostamento o con il metodo della girata, secondo i piani di controllo provinciali, approvati dall'INFS;



4.3. INDIVIDUAZIONE DEGLI ISTITUTI DESTINATI A GESTIONE PRIVATA

4.3.1. Stato di attuazione del disposto di cui all'art. 9, comma 4 lettera b) L.R. 3/94

Al 1 maggio 2005 nel territorio provinciale di Arezzo erano presenti:

- n. **18** Aziende Faunistico Venatorie, di cui n° 4 nel Comprensorio Valtiberina e n°14 nel Comprensorio Area Aretina, pari ad una superficie di 14.232 ha;
- n. **11** Aziende Agriturismo Venatorie, di cui n° 1 nel Comprensorio Casentino, n° 2 nel Comprensorio Valtiberina e n° 8 nel Comprensorio Area Aretina, pari ad una superficie catastale di 4.179 ha;

La superficie complessiva degli istituti a gestione privata corrisponde a 18.411 ha, pari al **6,0 %** del territorio agro-silvo-pastorale provinciale. Pertanto ben al di sotto della percentuale del 15% indicata come valore massimo dall'art. 9 comma 4, lettera b) della L.R. n. 3/94.

La superficie territoriale calcolata con il GIS e quella catastale corrispondente dagli atti di concessione coincidono.

L'estensione territoriale complessiva impegnata da A.F.V. e A.A.V. è diminuita rispetto al precedente PFVP di 1643 ha.

TIPOLOGIA DELLE AREE A GESTIONE PRIVATA	SUPERFICIE Ha
AZIENDE FAUNISTICO VENATORIE	14.232
AZIENDE AGRITURISTICO VENATORIE	4.179
CENTRI PRIVATI PRODUZIONE F.S.	0
TOTALE	18.411
SAF	304.820
% SAF A GESTIONE PRIVATA	6,0



4.3.2. Aziende faunistico venatorie (AFV)

4.3.2.1. Stato attuale: localizzazione ed estensione delle A.F.V.

Le A.F.V. hanno una estensione complessiva di **14.232** ha.

L'indirizzo faunistico di tutte le **18** Aziende Faunistico Venatorie è la Lepre.

La localizzazione ed estensione delle singole AFV è riportata nell'allegata cartina.

4.3.2.2. Analisi e proposte per le 18 A.F.V. esistenti

Introduzione

La revisione delle concessioni delle Aziende Faunistico-Venatorie presenti in Provincia di Arezzo parte dall'analisi del loro rendimento gestionale, frutto delle verifiche sul campo e dei monitoraggi svolti negli anni. Già durante Piani precedenti erano stati predisposti controlli mediante censimenti notturni su percorsi standardizzati con l'ausilio di fari effettuati a fine inverno inizi primavera. I conteggi con fari permettono di ricavare indici di abbondanza di alcune specie faunistiche di interesse venatorio (lepre, capriolo, daino, cinghiale, ecc). Gli indici utilizzati (numero capi per km di percorso sfarato, numero di capi per kmq di area aperta) consentono di valutare in modo obiettivo la qualità dei territori monitorati e la correttezza nella loro gestione da parte dei concessionari. Confronti tra i valori ricavati nelle diverse AFV e nei diversi anni, consentono di verificare eventuali differenze significative e di ipotizzarne le cause.

Nel 2004 era stato garantito il monitoraggio standardizzato di 12 delle 19 AFV presenti (251 km di percorso), incluse alcune sotto osservazione attenta per insufficienze gestionali pregresse. Nel 2005 è stato predisposto dal 9 febbraio al 17 aprile il monitoraggio di 16 AFV su 18, per un totale di 407 km di percorso netto su fuoristrada.

Le visite nelle Aziende, gli indici faunistici ricavati a partire dai conteggi notturni, l'analisi dei dati di prelievo, l'utilizzo delle mappe tematiche, hanno permesso di valutare le caratteristiche dei territori e della gestione faunistico-venatoria, alla base della revisione delle concessioni prevista dal Piano Faunistico.



CASA D'AGNA

Comune: Loro Ciuffenna

Concessionario: Majolo P.

Superficie: 400 ha

Descrizione: Localizzata in Valdarno ai piedi del Pratomagno, tra Faeto e San Giustino, è compresa tra i 350 e i 600 m. Il coefficiente di boscosità è intorno al 64%, con aree aperte soprattutto sul lato orientale.

Analisi: L'area possiede una vocazionalità media per la specie di indirizzo, la lepre. La presenza della lepre è risultata più che soddisfacente. La pressione venatoria è piuttosto bassa, dell'ordine di 15 presenze medie annue per kmq. L'avvistamento di numerosi daini durante i monitoraggi fa ritenere insufficiente il prelievo finora svolto su questa specie (appena 11 capi nell'ultima stagione).

Proposte: Aumento sostanziale del prelievo sul daino. Rinnovo della concessione.

CASAMORA

Comune di Piandiscò

Concessionario: Montani Fargnia M.

Superficie: 421 ha

Descrizione: Localizzata in Valdarno ai piedi del Pratomagno, è compresa tra i 370 e i 900 m. Il coefficiente di boscosità elevato, intorno al 78%, con aree aperte vere e proprie molto rare, e oliveti e vigneti concentrati nella porzione sud-occidentale, perlopiù su terrazzamenti. Costituita nell'agosto 2002 a partire da una ATV.

Analisi: L'area possiede una vocazionalità bassa per la specie di indirizzo (lepre), per il grande sviluppo delle superfici boscate compatte e continue. La presenza effettiva della lepre è risultata bassa, sotto i valori previsti come obiettivo minimo. Le aree forestali favoriscono l'insediamento del cinghiale, che deve essere tenuto sotto stretto controllo attraverso prelievi adeguati. La pressione venatoria risulta bassa, dell'ordine di 14 presenze medie annue per kmq.

Proposta: Stretto monitoraggio della presenza della lepre. Rinnovo condizionato a verifiche alla scadenza del secondo anno.



CASTELNUOVO COLLACCHIONI

Comune di Pieve S. Stefano

Concessionario: Coradeschi D.

Superficie: 1322 ha

Descrizione: Situata in Valtiberina, a sud-est di Pieve S. Stefano, con sviluppo altitudinale dai 400 m ai 1000 m. Il coefficiente di boscosità è medio, intorno al 56%, con corpi boscati grandi, medi e piccoli, inframezzati da aree aperte anche vaste.

Analisi: La vocazionalità del territorio per la specie di indirizzo (lepre) è piuttosto elevata. La lepre è presente con densità medio-basse, inferiori alle potenzialità. Il capriolo è caratterizzato da densità alte. La pressione venatoria risulta medio-bassa, dell'ordine di circa 29 presenze medie annue per kmq. La gestione faunistico-venatoria complessiva appare di buona qualità.

Proposta: Rinnovo.

FABBRICHE

Comune di Lucignano

Concessionario: Mozzoni G.

Superficie: 869 ha

Descrizione: Localizzata tra Monte S. Savino e Lucignano, intorno ai 400 m slm. Caratterizzata da un coefficiente di boscosità abbastanza elevato (68%).

Analisi: La vocazionalità per la specie di indirizzo (lepre) è medio-bassa. La lepre è presente con densità medio-basse, in possibile ripresa. Buona presenza del capriolo. In passato il rinnovo della concessione fu condizionato al contenimento del cinghiale e al miglioramento della lepre. La pressione venatoria annua risulta bassa, con in media 10,5 presenze per kmq. Il precedente Piano Faunistico richiedeva un assestamento dei confini: finora la superficie si è ridotta di soli 6 ha.

Proposta: Rinnovo condizionato al proseguimento degli obiettivi pregressi e a riduzione della superficie.



FRESCIANO

Comune di Badia Tedalda

Concessionario: Giovannini F.

Superficie: 568 ha

Descrizione: Situata in Valtiberina, con sviluppo altitudinale dai 600 ai 1100 m slm. Boscosità piuttosto elevata (70%). Caratterizzata dalla compresenza di prati-pascolo, campi, boschetti e tratti di bosco più estesi, che adatta sia alla lepre (specie di indirizzo) sia al capriolo.

Analisi: La vocazionalità per la lepre è medio-alta. La pressione di caccia risulta di tipo intermedio, con 41 presenze annue per kmq. Sia per la lepre che per il capriolo sono state osservate buone densità. Va intensificata l'azione nei confronti del cinghiale.

Proposta: Rinnovo.

GREGNANO

Comune di: Caprese Michelangelo, Chiusi della Verna, Pieve S. Stefano

Concessionario:

Superficie:

Descrizione: Situata nella Valtiberina occidentale, in area di bassa montagna. Il coefficiente di boscosità è piuttosto elevato, dell'ordine del 74%.

Analisi: La presenza della lepre è modesta e in ulteriore flessione rispetto al passato. Il capriolo è su buoni livelli di abbondanza.

Concessionario e Amministrazione hanno concordato la chiusura dell'Azienda.



IMPIANO

Comune di Laterina

Concessionario: Paolacci M.

Superficie: 395 ha

Descrizione: Situata in Valdarno tra il fiume Arno e l'autostrada, con sviluppo tra i 200 e i 250 m slm. Il coefficiente di boscosità è piuttosto basso (22%), con aree aperte costituite prevalentemente da campi e pascoli, con piccole superfici a vigneto.

Analisi: La vocazionalità per la lepre è medio-alta. I monitoraggi recenti rilevano buone densità di lepre, in miglioramento rispetto al passato. E' evidente la presenza di recinti di allevamento per ovini. In passato il rinnovo era stato condizionato a verifiche. Il capriolo risulta in aumento. La pressione venatoria risulta di tipo intermedio, con 42 presenze medie annue per kmq.

Proposta: Rinnovo della concessione previo assestamento della superficie, inferiore al limite minimo.

LA BARBOLANA

Comune di: Anghiari

Concessionario: Lippi G.

Superficie: 1738 ha

Descrizione: Situata ad ovest di Tavernelle, è tagliata dalla strada Chiassa-Anghiari. Si sviluppa dai 350 m ai 780 m. E' caratterizzata da alto coefficiente di boscosità (76%), ma con presenza sparsa di prati, campi e campetti.

Analisi: La vocazionalità per la lepre del territorio è medio-alta. Lepre e capriolo sono presenti con densità molto buone. La gestione faunistico-venatoria risulta di buona qualità. La pressione venatoria è di tipo intermedio, intorno a 56 presenze medie annue per kmq, e in diminuzione nell'ultimo anno.

Proposta: Rinnovo.



MONTALTUZZO

Comune di: Monte S. Savino, Civitella, Bucine

Concessionario: Chiarini P.

Superficie: 677 ha

Descrizione: Situata sulle colline a ovest della Val di Chiana, tra i 300 e i 500 m slm. Il coefficiente di boscosità è molto elevato (83%).

Analisi: Il grado di vocazionalità per la lepre è basso. Le densità di lepre continuano ad essere sotto i parametri di legge. La pressione venatoria è di tipo intermedio, intorno a 47 presenze medie annue per kmq.

Proposta: Riduzione della superficie e trasformazione in due ATV.

MONTEGIOVI

Comune di: Subbiano

Concessionario: Ciofini G.

Superficie: 453 ha

Descrizione: Situata a sud-est di Subbiano, con sviluppo altitudinale tra i 300 m e i 460 m slm. Il coefficiente di boscosità è medio-basso (46%). E' dotata di buona eterogeneità ambientale, con mosaico di boschi, campi, vigneti e oliveti.

Analisi: Il territorio presenta una buona vocazionalità per la lepre. La densità della lepre appare soddisfacente. La pressione di caccia risulta abbastanza alta, dell'ordine di 112 presenze medie annue per kmq.

Proposta: Rinnovo.



MONTELUCCI

Comune di: Pergine V.no, Bucine e Civitella

Concessionario: Cipolletti G.

Superficie: 547 ha

Descrizione: Situata in Valdarno, con sviluppo altitudinale dai 300 ai 550 m slm. Il coefficiente di boscosità è medio-alto, intorno al 64%. E' dotata di una certa diversità ambientale, con boschi, macchia, cespuglieti, campi, oliveti e vigneti.

Analisi: Nonostante l'estensione delle superfici boscate, il territorio risulta abbastanza vocato alla lepre, specie di indirizzo. Le densità di lepre riscontrate negli ultimi due anni sono migliorate rispetto al passato. Il capriolo ha consolidato la sua presenza con buone densità. Boschi e macchia rendono l'area favorevole al cinghiale, che deve essere tenuto sotto controllo attraverso prelievi adeguati. La pressione venatoria risulta medio-bassa, dell'ordine di 40 presenze medie annue per kmq.

Proposta: Rinnovo.

MONTELUNGO COLOMBAIO

Comune di: Terranuova B.ni e Loro Ciuffenna

Concessionario: Magnini A.

Superficie: 702 ha

Descrizione: Situata in Valdarno, tra i 250 e i 600 m. Il coefficiente di boscosità complessivo è medio-basso, dell'ordine del 42%, con una porzione orientale più boscata e una meridionale più aperta; buono sviluppo di vigneti.

Analisi: La vocazionalità complessiva del territorio per la specie di indirizzo (lepre) è media, con eccezione della porzione boscata orientale, poco idonea. La lepre continua ad attestarsi su valori modesti di densità. Il capriolo ha una presenza scarsa. La pressione di caccia è medio-bassa, dell'ordine di 30 presenze medie annue per kmq.

Proposta: Rinnovo condizionato alla riduzione della superficie (esclusione del tratto boscato nord-orientale) e a verifiche del rendimento faunistico-venatorio.



MONTOZZI

Comune di: Pergine, Laterina e Bucine

Concessionario: Bartolini Bardelli L.

Superficie: 1904 ha

Descrizione: Situata in Valdarno, tra i 200 e i 400 m, tra Levane, Montalto e Pieve a Presciano. Il coefficiente di boscosità è abbastanza elevato, intorno al 66%, con un vasto corpo boscato centrale, ma anche oliveti, vigneti, campi e prati.

Analisi: La vocazionalità del territorio per la lepre è complessivamente medio-alta. Grazie ad una buona gestione faunistica la lepre raggiunge densità piuttosto notevoli. Il capriolo presenta densità medio-alte. L'estensione delle aree boscate favorisce il cinghiale, tenuto comunque sotto controllo attraverso pressioni di caccia adeguate. La pressione venatoria complessiva è medio-alta, dell'ordine di 75,5 presenze medie annue per kmq.

Proposta: Rinnovo.

PIEVE A PRESCIANO

Comune di: Pergine V. no

Concessionario: Petracchi P.

Superficie: 406 ha

Descrizione: Situata in Valdarno tra i 270 m e i 515 m. Il coefficiente di boscosità complessivo è dell'ordine del 61%, con un grosso corpo centrale boscato piuttosto compatto e buona parte delle aree aperte concentrata nella porzione nord-occidentale.

Analisi: La vocazionalità del territorio per la lepre è bassa. Le densità riscontrate per la lepre sono medio-basse. Il capriolo ha una presenza scarsa. La pressione venatoria è medio-alta.

Proposta: Rinnovo condizionato a verifiche alla scadenza del secondo anno, riduzione della superficie con esclusione di 6 ha di bosco.



POGGITAZZI

Comune di: Terranuova B.ni

Concessionario: Mastrangelo C.

Superficie: 443 ha

Descrizione: Situata in Valdarno, tra i 150 m e i 290 m slm. Il coefficiente di boscosità è medio, intorno al 47%, con mosaico di boschi, campi e oliveti. Presenti le caratteristiche "balze".

Analisi: La vocazionalità per la specie di indirizzo (lepre) è elevata. Il territorio è inoltre particolarmente idoneo al capriolo. La gestione faunistico-venatoria desta perplessità. Nonostante gli ambienti potenzialmente favorevoli, gli indici di abbondanza della lepre sono molto bassi. Il capriolo è andato via via diminuendo fino alla scomparsa dall'ultimo monitoraggio. E' stato notato un uso estensivo di diserbanti, incompatibile con una corretta gestione del patrimonio faunistico. La pressione di caccia si è mantenuta piuttosto alta, dell'ordine di 121 presenze medie per kmq negli ultimi 4 anni. Il rendimento gestionale, già scarso nel vicino passato, è andato ulteriormente peggiorando negli ultimi anni.

Proposta: Rinnovo della concessione fortemente condizionata a miglioramento significativo del rendimento gestionale, con verifica al secondo anno. Riduzione della superficie, con esclusione della porzione sud-occidentale sotto-strada.

POLVANO

Comune di: Arezzo

Concessionario: Gori V.

Superficie: 456 ha

Descrizione: Situata nelle colline a sud-est di Arezzo, dai 400 m agli 820 m slm. Il coefficiente di boscosità è molto elevato, dell'ordine dell'80%, ma il bosco non è del tutto compatto e contiene alcune aree aperte ben distribuite.

Analisi: La vocazionalità complessiva per la specie di indirizzo (lepre) è medio-bassa. Gli indici di abbondanza della lepre evidenziano una situazione abbastanza soddisfacente. E' presente anche il capriolo, sia pure con densità modeste. La boscosità rende il territorio vulnerabile al cinghiale, specie da tenere sotto controllo attraverso un'adeguata pressione di caccia. La pressione venatoria complessiva,



espressa come numero medio di presenze annue per kmq negli ultimi 4 anni, è risultata medio-bassa.

Proposta: Rinnovo della concessione.

RENACCI

Comune di: San Giovanni Valdarno

Concessionario: Corsini F.

Superficie: 619 ha

Descrizione: Localizzata in Valdarno, presso il fiume Arno, dai 130 m ai 220 m slm. Il coefficiente di boscosità è piuttosto basso, intorno al 25%, con corpi boscati piccoli, vasti campi coltivati, vigneti e qualche oliveto.

Analisi: La vocazionalità per la specie di indirizzo (lepre) è elevata. La presenza della lepre è inferiore alle potenzialità, con indici di abbondanza medio-bassi. Il capriolo, grazie al mosaico di habitat, trova condizioni particolarmente favorevoli e raggiunge densità elevate. La pressione di caccia è su valori intermedi.

Proposta: Rinnovo della concessione. Avvio di programmi di rinforzo della lepre.

SETTEPONTI

Comuni di: Castiglion Fibocchi, Loro Ciuffenna, Laterina, Terranova Bracciolini

Concessionario: Goti F.

Superficie: 1891 ha

Descrizione: Situata in Valdarno, compresa tra il Torrente Agna a ovest, la strada Setteponti a nord, la Riserva Naturale Ponte a Buriano e Penna sull'Arno a sud, i dintorni di Rondine e Castiglion Fibocchi a est. L'escursione altitudinale è molto limitata, dai 230 m ai 300 m. Il coefficiente di boscosità è molto basso, intorno al 18%, con corpi boscati generalmente piccoli, molti campi coltivati, diversi vigneti e qualche oliveto, un mosaico ambientale che garantisce una notevole eterogeneità ecologica.

Analisi: La vocazionalità per la specie di indirizzo (lepre) è elevata, grazie all'estensione delle aree coltivate inframezzate da boschetti e arbusteti. La lepre è presente con densità medio-alte. Il capriolo, nonostante l'ambiente favorevole, è presente in modo piuttosto modesto e limitato ad una parte dell'Azienda. D'altra parte il daino è ancora presente con densità eccessive e necessita di programmi di



contenimento ancora più incisivi di quelli attuali. Il declino del capriolo è una probabile conseguenza diretta della competizione alimentare e spaziale del daino. La pressione di caccia è medio-alta, dell'ordine di 75 presenze medie per kmq. Una strategia gestionale unitaria dell'Azienda richiede maggiore coordinamento e collaborazione tra consorziati.

Proposta: Rinnovo della concessione.

SINTIGLIANO

Comune di: Pieve Santo Stefano

Concessionario:

Superficie: 418 ha

Descrizione: Situata in Valtiberina, a nord di pieve Santo Stefano, con escursione altitudinale compresa tra 570 m e 990 m slm. Il coefficiente di boscosità è intorno al 64%, con corpo boscato inframezzato da aree aperte a prato-pascolo e a campo di media ampiezza.

Analisi: La vocazionalità per la specie di indirizzo (lepre) è medio-alta. La presenza attuale della lepre è inferiore alle potenzialità del territorio, con indici di abbondanza medio-bassi. Il capriolo è assestato su valori di densità elevati. La pressione venatoria è molto bassa, dell'ordine di appena 6 presenze medie per kmq negli ultimi 4 anni. Il basso disturbo contribuisce alla presenza di una popolazione stabile di starna.

Proposta: Rinnovo della concessione



CONCLUSIONI

L'analisi territoriale e le verifiche dei rendimenti faunistico-venatori e delle attività gestionali delle Aziende Faunistiche hanno permesso di avere un quadro aggiornato della situazione.

L'indice di boscosità medio è superiore al 50%, con conseguenti difficoltà di contenimento del cinghiale e di gestione corrente della lepre. Alcune Aziende hanno una buona vocazionalità naturale per le specie di indirizzo, ma dedicano energie insufficienti alla buona gestione. Alcune Aziende hanno una idoneità ambientale abbastanza scarsa, ma investono impegno gestionale. Diverse Aziende devono ancora assestare i propri confini su superfici e limiti più congrui.

Le valutazioni svolte consentono non solo di ridiscutere i rinnovi delle concessioni con elementi obiettivi, ma anche di soffermarsi su alcuni punti importanti della pratica gestionale corrente che necessitano un maggiore impegno.

Vale la pena approfondirne almeno due: i miglioramenti ambientali e il monitoraggio dei capi abbattuti.

I miglioramenti ambientali, cioè la predisposizione di misure atte ad incrementare la ricettività del territorio nei confronti delle specie di maggiore interesse faunistico-venatorio. Anche nelle Aziende più attente agli aspetti gestionali, si potrebbe fare molto di più. Le azioni da promuovere riguardano sia il miglioramento delle disponibilità alimentari di qualità, da realizzare attraverso coltivi a perdere con predominanza di leguminose (a maggiore contenuto proteico rispetto alle graminacee), sia la creazione di micro-aree di rifugio, fasce erbose ecc. Le pratiche agricole moderne andrebbero riviste, salvaguardando i bordi dei campi dalle arature e creando strisce erbose nuove che spezzino la continuità delle superfici arate più ampie.

I monitoraggi dei capi abbattuti devono essere svolti con maggiore cura e precisione, con le stesse modalità applicate negli ATC. La raccolta dei dati biometrici, se attuata in modo corretto e accurato, è una pratica con profonde ricadute gestionali, che permette di tenere sotto costante controllo lo stato di salute delle specie oggetto di prelievo.



RISULTATI DEL MONITORAGGIO

Seguono i risultati del monitoraggio 2005 di 15 AFV della Provincia di Arezzo, presentati in tabella

Tabella 1: AFV ordinate per ranghi per valori decrescenti dell'indice chilometrico di abbondanza della lepre; il numero di lepri osservate per chilometro di percorso sfarato è massimo nell'AFV Montozzi e minimo nell'AFV Casamora.

AFV	n/km	rango
Montozzi	3,37	1
Setteponti	3,01	2
Impiano	2,44	3
Montegiovi	2,43	4
Casa d'Agna	1,46	5
Fabbriche	1,34	6
La Barbolana	1,14	7
Pieve a Presciano	1,14	8
Polvano	0,88	9
Montelungo	0,65	10
Renacci	0,65	11
Montelucci	0,62	12
Poggitazzi	0,32	12
Montaltuzzo	0,27	14
Casamora	0,25	15
media	1,33	



Provincia di Arezzo

Servizio Caccia – Ufficio del Piano Faunistico

Tabella 2: AFV ordinate per ranghi per valori decrescenti dell'indice di densità della lepre; il numero di lepri osservate per chilometro quadrato di area aperta è massimo nell'AFV Montozzi e minimo nell'AFV Casamora

AFV	n/kmq	rango
Montozzi	22,0	1
Impiano	14,3	2
La Barbolana	13,9	3
Casa d'Agna	13,0	4
Polvano	12,0	5
Montegiovi	10,3	6
Pieve a Presciano	10	7
Setteponti	9,5	8
Montelucci	9,2	9
Fabbriche	8,7	10
Montelungo	5,8	11
Montaltuzzo	5,1	12
Renacci	4,5	12
Poggitazzi	3,8	14
Casamora	3,3	15
media	9,7	



Provincia di Arezzo

Servizio Caccia – Ufficio del Piano Faunistico

Tabella 3: AFV ordinate per ranghi per valori decrescenti dell'indice chilometrico di abbondanza del capriolo; il numero di caprioli osservati per chilometro di percorso sfarato è massimo nell'AFV Renacci e minimo a Poggitazzi e Casa d'Ajna.

AFV	n/km	rango
Renacci	2,60	1
Montozzi	2,55	2
La Barbolana	1,99	3
Fabbriche	1,62	4
Impiano	1,33	5
Montelucci	1,24	6
Casamora	0,67	7
Montegiovi	0,49	8
Polvano	0,48	9
Pieve a Presciano	0,36	10
Setteponti	0,25	11
Montelungo	0,24	12
Montaltuzzo	0,23	12
Casa d'Ajna	0	14
Poggitazzi	0	15
media	0,94	



Provincia di Arezzo

Servizio Caccia – Ufficio del Piano Faunistico

Tabella 4: AFV ordinate per ranghi per valori decrescenti dell'indice di densità del capriolo; il numero di caprioli osservati per chilometro quadrato di area aperta è massimo nell'AFV La Barbolana e minima nelle AFV Poggitazzi e Casa d'Ajna.

AFV	n/kmq	rango
La Barbolana	24,3	1
Montelucci	18,4	2
Renacci	18,1	3
Montozzi	16,7	4
Fabbriche	10,5	5
Casamora	8,8	6
Impiano	7,8	7
Polvano	6,5	8
Montaltuzzo	4,3	9
Pieve a Presciano	3,1	10
Montelungo	2,2	11
Montegiovi	2,1	12
Setteponti	0,8	12
Casa d'Ajna	0	14
Poggitazzi	0	15
media	8,2	



Provincia di Arezzo

Servizio Caccia – Ufficio del Piano Faunistico

Tabella 5: AFV ordinate per ranghi per valori decrescenti dell'indice chilometrico di abbondanza della lepre e del capriolo cumulati (indice faunistico complessivo); il numero di lepri e caprioli osservati per chilometro di percorso sfarato è massimo nell'AFV Montozzi e minimo nella AFV Poggitazzi.

AFV	n/km	rango
Montozzi	5,91	1
Impiano	3,78	2
Renacci	3,25	3
Setteponti	3,25	4
La Barbolana	3,13	5
Fabbriche	2,96	6
Montegiovi	2,91	7
Montelucci	1,86	8
Pieve a Presciano	1,50	9
Casa d'Agna	1,46	10
Polvano	1,36	11
Casamora	0,92	12
Montelungo	0,89	12
Montaltuzzo	0,50	14
Poggitazzi	0,32	15
media	2,27	



Provincia di Arezzo

Servizio Caccia – Ufficio del Piano Faunistico

Tabella 6: AFV di pianura e collina ordinate per ranghi per valori decrescenti dell'indice di densità della lepre e del capriolo cumulati (indice faunistico complessivo, da valutare insieme al precedente); il numero di lepri e caprioli osservati per chilometro quadrato di area aperta è massimo nelle AFV Montozzi e La Barbolana e minimo nella AFV Poggitazzi.

AFV	n/kmq	rango
Montozzi	38,7	1
La Barbolana	38,2	2
Montelucci	27,6	3
Renacci	22,6	4
Impiano	22,1	5
Fabbriche	19,2	6
Polvano	18,5	7
Pieve a Presciano	13,1	8
Casa d'Agna	13,0	9
Montegiovi	12,3	10
Casamora	12,1	11
Setteponti	10,2	12
Montaltuzzo	9,4	12
Montelungo	7,9	14
Poggitazzi	3,8	15
media	17,9	



4.3.2.3. Sintesi delle proposte per le AFV

Le proposte di modifica dei perimetri o di nuova istituzione riguardanti le AFV, che comporteranno modifica delle superfici di questa tipologia di istituto possono essere così sintetizzate:

- Assestamento del confine dell' AFV "La Barbolana" in località Montauto – Le Pescaie per esigenze di migliore visibilità delle tabelle perimetrali, con conseguente aumento di circa 16 ha;
- Trasformazione con frazionamento dell' AFV Montaltuzzo di 677 ha nelle due ATV "Setona" di 202 ha e "Sant' Ercolano-Celere" di 303 ha, con conseguente restituzione di 172 ha di superficie al territorio a gestione programmata; la trasformazione è già stata realizzata con Delibere G.P. n° G.P. n° 394-395-396 del 27 giugno 2005;
- Proposta di costituzione di una nuova AFV denominata "Buccia nera" in comune di Arezzo, di superficie indicativa di 400 ha, in località Chiassa superiore; valutazione positiva in fase istruttoria alla costituzione dell'azienda durante il periodo di validità del piano previa acquisizione del parere dell' INFS ed accordo per la gestione degli ungulati;
- Valutazione negativa alla nuova costituzione di ulteriori aziende faunistico venatorie nel periodo di validità del Piano faunistico venatorio 2006-2010;

Data l'esistenza da numerosi anni nell' AFV "Castelnuovo – Collacchioni" di una popolazione di starna allo stato selvatico, la Provincia propone l'azienda come partner per la realizzazione del progetto di reintroduzione della starna nel territorio provinciale, in particolare al fine del reperimento di soggetti geneticamente idonei per le operazioni di reintroduzione.



4.3.3. Aziende agriturismo venatorie (AAV)

4.3.3.1. Stato attuale: localizzazione ed estensione delle A.A.V.

L'estensione delle 11 A.A.V. esistenti al 1 maggio 2005 è di **ha. 4.179**

Con la costituzione delle due nuove A.A.V. S.Ercolano-Celere e Setona, avvenuta nel giugno 2005 la superficie complessiva è pari a **4.679 ha.**

Gli obiettivi di gestione delle A.A.V. sono essenzialmente rivolti al recupero di aree montane e svantaggiate ed all'integrazione dei redditi di imprese agricole. Tali azioni possono ritrovare vigore soltanto sviluppando una vera e propria attività agrituristica, di cui l'attività venatoria che appare in costante diminuzione, può rivestire una funzione importante ma non esclusiva.

La localizzazione ed estensione delle singole ATV è riportata nell'allegata cartina.

4.3.3.2. Analisi e proposte per le 13 A.A.V.

A.A.V. BACIANO

Ha. 312 – Comune di Capolona – Concessionario: Ciuffi Nicola.

Il confine dell'istituto - a seguito della cospicua riduzione della superficie (circa 120 ettari) attuata in occasione del rinnovo della Concessione del 2001 – risulta ben visibile ed ormai definito. Dal perimetro dell'Azienda è stata inoltre esclusa l'area che ricade nel cosiddetto Piano Arno. Malgrado una variegata proposta venatoria (fagiano, starna, pernice rossa, germano) si registra un evidente calo di presenze: da 1280 cacciatori del 2001 si è scesi a 531 nella stagione 2004/05. Tale dato, comunque, è in sintonia con una generale tendenza al ribasso che colpisce il settore delle Aziende Agriturismo Venatorie. Sempre più consistente la popolazione di cinghiale. Tale ungulato trova un habitat ideale nelle aree boscate che insistono su una parte della superficie dell'istituto e, soprattutto, nelle zone immediatamente confinanti. Nella stagione venatoria 2004/05 l'Azienda ha effettuato interventi con un prelievo di appena 9 soggetti. E' pertanto necessario un impegno ancora maggiore nell'azione di contenimento della specie cinghiale al fine di concorrere al raggiungimento di una densità ottimale.

Proposta: Rinnovo della concessione. L'Azienda deve intensificare l'attività di contenimento della popolazione di cinghiale.



A.A.V. BADICROCE

Ha. 835 – Comune di Arezzo – Concessionario: Benelli Roberto.

Nel 2001 tale istituto fu trasformato da Azienda Faunistico Venatoria in Azienda Agrituristico Venatoria provvista di idonea recinzione per lo svolgimento dell'attività su specie ungulate. Fu modificata anche la superficie con una riduzione di circa 20 ettari, tale da consentire, in taluni tratti, la realizzazione di un perimetro facilmente distinguibile. In massima parte, il territorio dell'Azienda è contraddistinto da una consistente copertura boscata che costituisce un habitat ideale per le specie ungulate nei cui confronti è rivolta l'attività venatoria: daino, muflone e cinghiale. In sintonia con l'attuale trend generale di tale tipo di istituto, anche nell'A.A.V. Badicroce si registra una netta diminuzione delle presenze: da 160 fruitori del 2001 si è passati, nella stagione venatoria 2004/05, a soli 29 permessi rilasciati. Quasi irrilevante la presenza del capriolo che, evidentemente, subisce la concorrenza di daino e muflone. Nei confronti di queste due ultime specie – stimate in numero decisamente consistente – è auspicabile un'attività venatoria incisiva tale da ricondurre la loro densità su cifre ottimali. E' notevole anche la presenza del cinghiale, nei cui confronti l'Azienda deve intensificare l'azione di contenimento. Il Concessionario ha proposto di inserire – nel Piano dell'istituto – anche l'attività su fagiano e pernice rossa con il proposito di rendere ancora più varia la proposta venatoria. Desta perplessità l'attività sulla pernice rossa. E' invece praticabile l'ipotesi fagiano purché limitata ad una definita parte dell'Azienda.

Proposta: Rinnovo della Concessione. L'Azienda deve intensificare l'attività nei confronti di daino e muflone, e sviluppare una decisa iniziativa di contenimento della popolazione di cinghiale. L'attività nei confronti del fagiano deve essere circoscritta ad una definita parte dell'istituto.

A.A.V. CAMPRIANO

Ha. 498 – Comune di Arezzo – Concessionario: Borghini Baldovinetti Gianluigi.

Il precedente Piano Faunistico prevedeva una diminuzione della superficie pari a circa 20 ettari. Un recente controllo sulla perimetrazione dell'istituto ha invece evidenziato che l'area vincolata dall'Azienda supera i 500 ettari. Peraltro, il Concessionario ha presentato un progetto di ampliamento dell'istituto su una superficie di circa 60 ettari. E' necessaria un'attenta revisione del confine che consenta di precisare l'esatta ampiezza dell'istituto. Occorre inoltre individuare parti marginali prevalentemente boscate da escludere dall'Azienda in modo tale da realizzare quella riduzione della superficie già prevista dal precedente Piano. Non è da accogliere la richiesta di ampliamento di circa ha. 60 della superficie dell'A.A.V. Campriano in quanto l'ubicazione e la tipologia delle colture che vi insistono rendono tale area ininfluenza per le finalità venatorie dell'istituto. In diminuzione il numero delle presenze di cacciatori: da oltre 500 del 2001 a poco più di 400 nella stagione venatoria 2004/05. E' consistente l'incidenza della popolazione di cinghiale nei cui confronti l'Azienda attua iniziative di contenimento che, però, si sono concretizzate con l'abbattimento, nella stagione venatoria 2004/05, di soli 13 soggetti. E' pertanto necessaria un'azione



ancora più consistente anche al fine di limitare i danni alle colture causati da tale ungulato.

Proposta: Rinnovo della Concessione. Revisione del confine dell'istituto con riduzione della superficie pari a 20 ettari. Sono escluse ipotesi di ampliamento della superficie dell'Azienda. Deve essere intensificata l'attività di contenimento della popolazione di cinghiale.

A.A.V. DUDDOVA

Ha. 255 – Comune di Bucine – Concessionario: Fratini Lino.

A seguito di una consistente riduzione della superficie, l'Azienda si presenta adesso con un'ampiezza di poco superiore al limite minimo previsto dalla vigente normativa. Il perimetro risulta definito e ben visibile. In sintonia con il trend generale di tale tipo di istituto, anche nell'Azienda Agriturismo Venatoria Duddova è in diminuzione il numero di cacciatori: da 646 del 2001, si è passati, nella stagione venatoria 2004/05, a 341 permessi rilasciati. Interventi di contenimento del cinghiale – in un'area a forte concentrazione di tale ungulato – hanno fatto registrare il prelievo, negli ultimi tre anni, di quasi 70 soggetti. Occorre però un ulteriore impegno da parte della Concessione per un'azione ancora più incisiva e determinante nei confronti della popolazione di cinghiale.

Proposta: Rinnovo della Concessione. Deve essere ulteriormente intensificata l'attività di contenimento della popolazione di cinghiale.

A.A.V. GARGONZA

Ha. 467 – Comune di Monte San Savino – Concessionario: Guicciardini Carsi Salviati Roberto.

L'Azienda ha già provveduto a ridurre di circa 60 ettari la superficie dell'istituto così come stabilito nei contenuti del precedente Piano Faunistico. Il perimetro risulta definito e ben distinguibile. Dopo un periodo nel quale l'andamento dei permessi rilasciati ha fatto registrare un deciso calo, negli ultimi tre anni la situazione si è stabilizzata su una cifra costantemente attestata attorno alle 220 presenze. La forte iniziativa agrituristica, incentrata sulla struttura recettiva del Castello di Gargonza, non pare limitativa o in contrasto con l'attività venatoria. La popolazione di cinghiale è valutata su densità considerevoli. Di scarsa consistenza gli interventi di contenimento messi in atto dall'istituto che, negli ultimi tre anni, hanno prodotto l'abbattimento di soli 25 soggetti di tale ungulato. Occorre un'azione ancora più incisiva anche al di fuori del periodo di caccia previsto dal Calendario Venatorio. Il Concessionario ha presentato una proposta di trasformazione dell'istituto in Azienda Faunistico Venatoria. E' un'ipotesi che non appare perseguibile in un'area nella quale le caratteristiche ambientali e faunistiche – nonché l'organizzazione venatoria legata,



anche, alla struttura agrituristica del Castello – sono in sintonia con l'attuale tipologia dell'A.A.V. Gargonza.

Proposta: Rinnovo della Concessione. L'Azienda deve intensificare l'attività di contenimento della popolazione di cinghiale. Sono escluse ipotesi di trasformazione dell'istituto in Azienda Faunistico Venatoria.

A.A.V. LA BIGATTIERA

Ha. 211 – Comune di Bucine – Concessionario: Zampi Paolo.

Istituto la cui dimensione è di poco superiore al limite stabilito dalla vigente normativa. Il confine, ormai assestato, risulta definito e ben distinguibile. L'attività, dopo una iniziale sperimentazione con l'immissione di starni e pernici rosse, si è da tempo concentrata esclusivamente sulla specie fagiano. Anche nell'A.A.V. La Bigattiera si assiste ad un cospicuo calo delle presenze: da 1582 cacciatori del 2001, a 747 permessi rilasciati nel corso della stagione venatoria 2004/05. E' consistente anche la riduzione delle immissioni: nel 2001 i fagiani lanciati furono circa 3400, mentre nel 2004 si è di poco superata la quota di 2000 immissioni. Si tratta, comunque, di un'Azienda che può tuttora contare su un discreto bacino di utenza. Malgrado la consistenza del cinghiale nella zona, gli interventi di contenimento effettuati non hanno prodotto effetti positivi: appena 11 capi abbattuti negli ultimi tre anni. E' evidente la necessità di un impegno ancora maggiore nell'azione di contenimento di tale ungulato.

Proposta: Rinnovo della Concessione. L'Azienda deve intensificare l'attività di contenimento della popolazione di cinghiale.

A.A.V. LA CONCA

Ha. 221 – Comune di Sansepolcro – Concessionario: Boninsegni Aurelio.

L'Azienda ha proposto un ampliamento della superficie dell'istituto pari a circa 30 ettari. E' la stessa ipotesi che il precedente Piano Faunistico aveva ritenuto di valutare con estrema attenzione anche a causa dell'impatto ambientale che tale progetto avrebbe comportato. L'Azienda ha anche proposto di praticare l'attività venatoria - oltre che sulle specie capriolo, daino e muflone - anche su fagiano e cinghiale. Per quanto riguarda l'ampliamento dell'istituto, le conclusioni dell'attenta verifica attuata da questa Provincia stabiliscono che la modifica possa essere attuata in quanto non incide in maniera determinante sullo stato di fatto dell'area in questione. Si tratta, inoltre, di un ampliamento che può influire positivamente nella valorizzazione dell'attività complessiva dell'A.A.V. La Conca. E' da accogliere positivamente anche la proposta di attività venatoria nei confronti della specie fagiano in quanto non in contrasto con la gestione delle specie capriolo, daino e muflone. Per lo svolgimento di tale attività deve essere comunque individuata un'apposta specifica area. E' invece da escludere l'ipotesi di attività nei confronti della specie cinghiale per la necessaria



Provincia di Arezzo

Servizio Caccia – Ufficio del Piano Faunistico

salvaguardia delle altre specie ungulate. Nella stagione venatoria 2004/05 i permessi rilasciati sono stati 72 (con 34 abbattimenti complessivi di capriolo, daino e muflone), in un'Azienda dove, dal 2001, risulta pressoché costante il numero delle presenze stagionali di cacciatori e dei prelievi.

Proposta: Rinnovo della Concessione. Ampliamento della superficie dell'istituto su una superficie pari a circa 35 ettari. Svolgimento dell'attività venatoria, oltre che sulle specie capriolo, daino e muflone, anche sulla specie fagiano in una definita parte dell'Azienda. E' esclusa l'ipotesi di attività nei confronti della specie cinghiale.

A.A.V. MODENA

Ha. 382 – Comune di Cortona – Concessionario: Castelli Marco.

Le recenti operazioni di riduzione ed assestamento del confine hanno consentito di realizzare un perimetro visibile e ben definito. Si tratta di un'Azienda che, contrariamente al trend generale, dimostra un discreto incremento nel numero di permessi rilasciati con un picco, nel 2002, di oltre 1000 presenze di cacciatori. Variegata la proposta venatoria con fagiano, starna, pernice rossa e lepre nei cui confronti l'attività, come previsto dalla vigente normativa, si svolge nell'ambito di un'apposita area recintata. Consistenti le immissioni di fagiano (più di 1000 capi per ciascun anno). L'Azienda Agrituristico Venatoria Modena, dalla stagione venatoria 2004/05, si adopera nel contenimento della consistente popolazione di cinghiale. Sono stati però soltanto 7 i soggetti che risultano abbattuti ed è quindi auspicabile una ulteriore intensificazione delle iniziative di limitazione di tale ungulato.

Proposta: Rinnovo della Concessione. L'Azienda deve intensificare l'attività di contenimento della popolazione di cinghiale.

A.A.V. PALAZZUOLO

Ha. 346 – Comune di Monte San Savino – Concessionario: Marengo Emilio.

L'Azienda ha attuato la riduzione della superficie (oltre 60 ettari) prevista dal precedente Piano Faunistico. Il confine risulta adesso definito e ben distinguibile. Fortemente contenuta l'attività: appena 170 permessi rilasciati nella stagione venatoria 2004/05 con un lieve incremento prevalentemente determinato dall'avvio della caccia al cinghiale all'interno dell'apposita area recintata di 12 ettari a suo tempo autorizzata da questo Ente: 21 abbattimenti lo scorso anno ed una previsione di graduale incremento e valorizzazione per le prossime stagioni venatorie. I modesti esiti di questi ultimi anni (in quanto ad attività complessiva e permessi rilasciati) impongono alla Concessione di intensificare l'organizzazione venatoria dell'A.A.V. Palazzuolo restando, comunque, nell'ambito delle specie non ungulate (con l'unica eccezione del già autorizzato cinghiale in area recintata).



Proposta: Rinnovo della Concessione. Impegno dell'Azienda per un'organizzazione venatoria più intensa e significativa rivolta alle specie non ungulate con l'unica eccezione del già autorizzato cinghiale in area recintata. Verifica, in proposito, a conclusione del 2° anno.

A.A.V. PICCHIO VERDE

Ha. 381 – Comune di Sestino – Concessionario: Cesarini Antimo.

L'Azienda ha attuato la riduzione della superficie (circa 90 ettari) prevista dal precedente Piano Faunistico. E' opportuna una ulteriore riduzione per realizzare un confine che consenta il rispetto della distanza dall'Area Protetta denominata Sasso di Simone e che, nel contempo, escluda dall'istituto superfici boscate e, comunque, adatte all'attività nei confronti della selvaggina migratoria. Una specifica proposta in tal senso è stata avanzata anche dall'Ambito Territoriale di Caccia n. 2 della Valtiberina. In sintonia con la generale tendenza al ribasso, anche nell'A.A.V. Picchio Verde si sta registrando una diminuzione consistente di cacciatori: da oltre 1100 permessi rilasciati nel 2001, si è passati a 725 della stagione venatoria 2004/05. Anche le immissioni di fauna sono fortemente calate: nel 2001 furono lanciati oltre 2700 capi, mentre nel 2004 le immissioni hanno di poco superato i 1700 soggetti. E' comunque variegata la proposta venatoria con fagiani, starne, pernici rosse e germani. Da intensificare l'azione di contenimento nei confronti del cinghiale, la cui popolazione ha trovato condizioni ideali nell'area dove insiste l'Azienda: sono solo 18 i soggetti abbattuti negli ultimi tre anni e questo risultato, decisamente limitato, impone alla Concessione di attuare un'attività ancora più incisiva.

Proposta: Rinnovo della Concessione vincolato ad una sostanziale riduzione della superficie che tenga conto anche delle proposte formulate dall'A.T.C. n. 2 della Valtiberina. L'Azienda deve intensificare l'attività di contenimento della popolazione di cinghiale. Verifica, in proposito, a conclusione del 2° anno.

A.A.V. SANT'ERCOLANO-CELERE

Ha. 303 – Comuni di Bucine, Civitella in Valdichiana e Monte San Savino – Concessionario: Ferrini Carlo.

Azienda Agriturismo Venatoria di recente costituzione (giugno 2005) nata dal frazionamento del territorio sul quale precedentemente insisteva la revocata Azienda Faunistico Venatoria Montaltuzzo. E' un'esperienza appena iniziata da valutare a conclusione del nuovo Piano Faunistico, dopo un congruo periodo di attività.

Proposta: Rinnovo della Concessione.



A.A.V. SETONA

Ha. 202 – Comune di Bucine – Concessionario: Ghiandai Ezio.

Azienda Agriturismo Venatoria di recente costituzione (giugno 2005) nata dal frazionamento del territorio sul quale precedentemente insisteva la revocata Azienda Faunistico Venatoria Montaltuzzo. E' un'esperienza appena iniziata da valutare a conclusione del nuovo Piano Faunistico, dopo un congruo periodo di attività.

Proposta: Rinnovo della Concessione.

A.A.V. TRAMOGGIANO

Ha. 269 – Comune di Chiusi della Verna – Concessionario: Tacconi Flaminio Ivan.

Trasformata in Azienda Agriturismo Venatoria dal 2001. Modesta l'attività con appena 21 permessi rilasciati nella stagione venatoria 2004/05. Limitate le immissioni: nel 2004 solo 143 fagiani (25 abbattimenti) e 64 storne (20 abbattimenti). Nessun intervento nei confronti del cinghiale la cui popolazione, nell'area dove insiste l'istituto, è abbastanza consistente. In occasione della trasformazione in A.A.V. l'istituto si è privato di circa 170 ettari. L'attività – anche sulla base degli accordi tra questa Provincia e la Concessione – non deve essere intensa rispettando così il luogo di silenzio e preghiera costituito dal vicino Santuario della Verna. E' comunque decisamente esigua l'attività complessiva dell'istituto. E' auspicabile che la Concessione intensifichi l'organizzazione venatoria dell'A.A.V. pur nel rispetto degli accordi a suo tempo intercorsi con questo Ente.

Proposta: Rinnovo della Concessione. Impegno dell'Azienda per un'organizzazione venatoria più intensa e significativa pur nel rispetto degli accordi a suo tempo intercorsi con questo Ente. Verifica, in proposito, a conclusione del 2° anno.

4.3.3.3. Sintesi delle proposte relative alle AAV.

Le proposte di modifica dei perimetri delle AAV esistenti o le nuove istituzioni riguardanti le AAV, che comporteranno modifica delle superfici di questa tipologia di istituto possono essere così sintetizzate:

- Trasformazione con frazionamento dell' AFV Montaltuzzo di 677 ha nelle due AAV "Setona" di 202 ha e "San Ercolano" di 303 ha, con conseguente restituzione di



172 ha di superficie al territorio a gestione programmata; la trasformazione è già stata realizzata con Delibere G.P. n° 394-395-396 del 27 giugno 2005;

- Ampliamento della AAV “La Conca” per una superficie di 35 ha, per trasformazione di superfici precedentemente adibite ad allevamento di fauna selvatica a scopo alimentari;
- Rinnovo della AAV “Picchio Verde” subordinato ad una forte riduzione della superficie da concordare anche con il Comitato di gestione dell’ ATC ar 2;

Si individuano inoltre per il periodo di validità del PFVP 2006-2010 i seguenti indirizzi di programmazione per le AAV:

- Ulteriori ampliamenti di AAV dovranno essere attentamente valutati, soprattutto per istituti con superficie superiore al parametro minimo di legge di 200 ha;
- Si auspica piuttosto una riduzione delle AAV esistenti con superficie nettamente superiore ai 200 ha, in particolare in quelle aziende con elevata % di bosco in cui il territorio effettivamente utilizzato a fini faunistici è inferiore al totale dell’azienda, quali in particolare Campriano e Picchio Verde. La Provincia si riserva di subordinare il rinnovo della concessione al termine del periodo di validità del presente PFVP ad una riduzione della superficie;
- Divieto di utilizzo di cani per la caccia ai cervidi e bovidi nelle AAV;
- Valutazione negativa alla nuova costituzione di ulteriori aziende agri-turistico venatorie nel periodo di validità del Piano faunistico venatorio 2006-2010;



4.3.4. Centri Privati di produzione di fauna selvatica allo stato naturale (Cprs)

4.3.4.1. Stato attuale: localizzazione ed estensione dei Cprs

In provincia di Arezzo non esiste attualmente nessun centro privato di produzione di fauna selvatica allo stato naturale.



4.4. AREE DESTINATE PER L'ALLENAMENTO E L'ADDESTRAMENTO DEI CANI

4.4.1. Stato attuale: localizzazione ed estensione delle AAC

Il comma 6° dell'art. 24 della L.R. n. 3/94 determina che la superficie complessiva di territorio agro silvo-pastorale di ciascuna provincia da destinare a detti istituti non può risultare superiore al 2% di cui lo 0,5 può essere destinato ad aree in cui è consentito l'abbattimento (7° comma dello stesso art. 24).

L'elenco delle aree destinate per l'addestramento e l'allenamento dei cani autorizzate nella Provincia di Arezzo è riportato in maniera sintetica nella tabella A.

Le diverse tipologie di aree di addestramento sono così indicate:

A = Aree di addestramento su selvaggina naturale, senza abbattimento;

B = Aree di addestramento su selvaggina proveniente da allevamento, con possibilità di abbattimento;

C = Aree di addestramento recintate su lepre;

D = Aree di addestramento su cinghiale, recintate.

Nell'allegato 3 sono invece riportati, area per area, l'associazione che richiede l'autorizzazione le dimensioni ettariali, la localizzazione e le date di scadenza dell'autorizzazione.

TABELLA A

<i>DENOMINAZIONE</i>	<i>COMUNE</i>	<i>TIPOL OGIA</i>	<i>SUPERFICIE GIS (Ha)</i>
Poggio degli Scopeti	Pieve Santo Stefano	A	19,4
Pratalti di Poti	Arezzo	A	13,0
Viamaggio	Badia Tedalda	A	561,7
Castelnuovo	Pieve Santo Stefano	A	216,0
Nassa	Castel Focognano - Talla	A	143,6

<i>DENOMINAZIONE</i>	<i>COMUNE</i>	<i>TIPOLOG IA</i>	<i>SUPERFICIE GIS (Ha)</i>	<i>GESTIONE</i>
Busenga	Capolona	B	13,5	Con Abbattimento
Case del Prete	Arezzo	B	11,7	Con Abbattimento
Ponte di Pratantico	Arezzo	B	12,9	Con Abbattimento
S. Angelo Marcanella	Poppi	B	15,9	Con Abbattimento
Campitello	Bucine	B	34,5	Con Abbattimento
I Pratoni	Cortona	B	10,3	Con Abbattimento
Cerbaie e Malalbergo	Cortona	B	30,8	Con Abbattimento



Provincia di Arezzo

Servizio Caccia – Ufficio del Piano Faunistico

<i>DENOMINAZIONE</i>	<i>COMUNE</i>	<i>TIPOL OGIA</i>	<i>SUPERFICIE GIS (Ha)</i>
San Polo	Arezzo	C	21,7
Montemutati	Montevarchi	C	14,7
Sigliano	Pieve Santo Stefano	C	30,1
Malfiano	Civitella in Val di Chiana	C	20,6
Vestebbia	Caprese Michelangelo	C	31,7
Poggio Masieri	Civitella in Val di Chiana - Arezzo	C	34,7

<i>DENOMINAZIONE</i>	<i>COMUNE</i>	<i>TIPOL OGIA</i>	<i>SUPERFICIE GIS (Ha)</i>
Campo alla Pietra	Cavriglia	D	10,1
Ulivaccio	Bucine	D	16,9
Granchiaia	Pergine Valdarno	D	8,1
Terresi – Montalto	Pergine Valdarno	D	5,4
Santa Lucia	Bucine	D	12,0
I Salcini	Anghiari	D	4,7
Toppole – Il Buffone	Anghiari	D	7,0
Libbiano	Anghiari	D	5,4
La Palazzina – Chiaveretto	Anghiari	D	5,6
San Martino Valdafra	Sansepolcro	D	11,2
La Pigna	Caprese Michelangelo	D	13,6
Gualdo – Pratolungo	Pratovecchio	D	6,3
Le Cave	Lucignano	D	3,5
Cornia	Civitella in Val di Chiana	D	5,1
Badia al Pino	Civitella in Val di Chiana	D	56,6
Ottavo Vecchio	Arezzo	D	4,5
Serboli	Subbiano	D	1,3
La Bandita	Poppi	D	28,2
Gello di Antria	Arezzo	D	5,4
Bellavista – Il Macchione	Castiglion Fibocchi	D	31,5
Bagnacci	Subbiano	D	4,0
Mignano	Pieve Santo Stefano	D	3,0

Complessivamente le 40 AAC interessano una superficie di 1486 ha, pari allo 0,49 % della SAF Provinciale, nettamente inferiore al tetto massimo del 2 % indicato dalla legge per questa tipologia di istituti faunistici.

Le AAC ove è ammesso lo sparo su soggetti di fauna selvatica proveniente da allevamenti (starna, quaglia, fagiano) sono 7, ed occupano complessivamente una superficie di 129,6 ha, pari allo 0,04 % della SAF provinciale.

Nell'elenco non compaiono le AAC autorizzate all'interno di AFV e AAV.

Le superfici adottate nel presente piano sono quelle digitali ottenute dal programma GIS.

Nell'allegata cartina è indicata la localizzazione delle AAC nelle loro diverse tipologie.



4.4.2. Proposte per le AAC

1. Verifica delle superfici effettive, con particolare attenzione a quelle recintate (cinghiale e lepre) ai fini del rispetto del parametro di superficie minima di 10 ha previsto dall'art. 68, comma 5 della Del. C.R. 292/94.
2. Nel caso che l'AAC su selvaggina naturale senza sparo "Viamaggio" non venisse riconfermata per indisponibilità del titolare dei terreni, se ne prevede la trasformazione in zona di protezione lungo le rotte di migrazione, ai sensi dell'art. 14 L.R. 3/94, in quanto ubicata in un'area molto importante per i flussi migratori (Valico montano dello Spugnolo).
3. Unitamente al nuovo del PFVP verrà approvato anche il nuovo regolamento per la gestione delle aree per l'addestramento, l'allenamento e le gare dei cani.
4. Per quanto riguarda le aree di addestramento (tipo B), nel corso della validità del PFVP, potrà essere rilasciata un'unica autorizzazione per ogni associazione avente diritto ove poter immettere e abbattere anche la specie fagiano proveniente da allevamento.
5. Considerata l'importanza che le manifestazioni cinofile rivestono per la crescita della cultura venatoria si prevede che potranno essere rilasciate 1 autorizzazione/anno per ciascuna delle principali associazioni venatorie per una gara per cani da ferma in una ZRC a spiccata vocazione per il fagiano (S.Barbara o S.Lucia).
6. Allo stato attuale n. 2 aree del tipo D (Bagnacci-Serboli-) hanno manifestato la volontà di non chiedere il rinnovo alla scadenza al 31.12.2005.
7. Vi sono altresì, n. 6 aree in fase di istruttoria (di cui n. 3 di tipo B con abbattimento – "Badia Tedalda" – "Bibbiona" Sansepolcro – "Querceto" Bibbiena), n. 1 di tipo A (senza abbattimento – "Montecchio Fondaccio") e 2 di tipo D (addestramento su cinghiale – "Sepoltaglia" Cortona e "Sinciano" Montevarchi)



4.5. ALTRI ISTITUTI FAUNISTICI: ALLEVAMENTI DI FAUNA SELVATICA

4.5.1. Stato attuale: localizzazione ed estensione degli allevamenti di fauna selvatica (art. 39-40-41 L.R. n. 3/94)

4.5.1.1. Allevamenti di fauna selvatica a fini di ripopolamento.

Gli allevamenti esistenti a scopo di ripopolamento nel territorio provinciale sono riportati nella seguente tabella.

SPECIE	CASENTINO		VALTIBERINA		AREA ARETINA	
	n. Allevam.	Superficie	n. Allevam.	Superficie	n. Allevam.	Superficie
Lepre	5	ha. 34	6	ha. 67	31	ha. 95
Fagiano	1	ha. 11,7	1	ha. 0,60	7	ha. 10
Capriolo	1	ha. 16	1	ha. 19		
Daino Muflone	e		1	ha. 20		
Cervo					1	111

Nel 2000 erano presenti n. 49 allevamenti, attualmente sono n. 52 e la superficie è passata da ha. 211,6 a ha. 384,3.

Le strutture sono tutte private, ad eccezione della struttura sperimentale de "I Luoghi", gestita dalla Comunità Montana del Casentino, che è l'unico centro che produce galliformi nel comprensorio Casentino. Nel caso che un allevamento produca più specie, la superficie è stata computata solo per una specie.

4.5.1.2. Allevamenti di fauna selvatica a fini alimentari.

La proposta avanzata alla Regione per il passaggio di competenze alla Provincia in materia di autorizzazione dei suddetti allevamenti è stata accolta. L'elenco degli allevamenti a fini alimentari presenti nel territorio provinciale ed autorizzati dai comuni è il seguente:



SPECIE	CASENTINO		VALTIBERINA		AREA ARETINA	
	n. Allevam.	Superficie	n. Allevam.	Superficie	n. Allevam.	Superficie
Capriolo			3			
Cervo	1		1			
Cinghiale					4	
Daino	1		4		2	
Fagiano			2		9	
Lepre	1		1		3	

4.5.1.3. Allevamenti di uccelli da utilizzare quali richiami vivi.

Gli allevamenti di uccelli da utilizzare per richiami vivi sono passati da n. 29 a n. 34 e sono suddivisi per comprensorio nel modo seguente:

CASENTINO	VALTIBERINA	AREA ARETINA
n. Allevam.	n. Allevam.	n. Allevam.
3	2	29

Nell'allegato n°7 è riportato l'elenco degli allevamenti per la produzione di fauna selvatica utilizzabile a scopo di richiamo.

4.5.2. Problemi e proposte

1. Monitoraggio degli allevamenti per scopo di ripopolamento per valutare l'effettiva produzione di fauna selvatica in Provincia di Arezzo e per valutare eventuali variazioni di superficie;
2. Aggiornare le consistenze e le produzioni annuali degli allevamenti a scopo alimentare con particolare attenzione per quelli di ungulati.
3. Verifica dello stato delle recinzioni e dei rischi di fuoriuscita di soggetti di ungulati, nonché della provenienza e delle caratteristiche genetiche dei soggetti fondatori.



4.6. IDENTIFICAZIONE DELLE ZONE DOVE SONO COLLOCABILI GLI APPOSTAMENTI FISSI E CATASTO DEGLI APPOSTAMENTI FISSI

4.6.1. Stato attuale delle zone dove non sono collocabili gli appostamenti fissi

Il T.U. 13/R all' art. 60 da indicazioni circa l'individuazione delle aree in cui sono collocabili gli appostamenti fissi. Al comma 1 in particolare si richiama che "le Province nel piano faunistico venatorio individuano le zone in cui sono collocabili gli appostamenti fissi.

Al Comma 2 si aggiunge che le Province possono altresì individuare zone che interessano tratti montani di crinale, già individuate in provvedimenti provinciali, in cui non possono essere collocati gli appostamenti di cui agli articoli 58 (fissi) e 59 (temporanei) per la caccia alla selvaggina migratoria.

La Provincia di Arezzo ha individuato con la **Del.G.P. n° 1320 del 25/9/1984** l'elenco dei valichi montani in cui è vietato l'installazione di qualsiasi tipo di appostamento entro un raggio di mt. 1000 dal proprio asse, nonché l'elenco dei valichi collinari dove è vietata l'installazione di appostamenti fissi di tipo A) a distanza inferiore a 200 mt, e di appostamenti di altro tipo B) e C) a distanza inferiore a 300 mt dal proprio asse.

Tali elenchi erano già stati approvati con il precedente PFVP 2001-2005.

Gli elenchi aggiornati dei passi collinari e montani vigenti nella Provincia di Arezzo sono contenuti nell'allegato seguente, e contengono la lista dei valichi già indicati nella Del. 1320/84, decurtati di quei tratti già compresi all'interno di aree protette o a divieto di caccia istituite in data successiva a quella della delibera, quali il Parco Nazionale e le Oasi di Protezione.

ALLEGATO B

ELENCO DEI PASSI E CRINALI DELLA PROVINCIA DI AREZZO DOVE E' VIETATA L'INSTALLAZIONE DI APPOSTAMENTI FISSI E TEMPORANEI A DISTANZA INFERIORE A 1000 MT DAL PROPRIO ASSE:

COMUNE	DENOMINAZIONE
BADIA TEDALDA - PIEVE S.STEFANO	Passo di Viamaggio
PIEVE S.STEFANO	Passo dello Spugnolo
CHIUSI DELLA VERNA	Passo della Casella
MONTEMIGNAIO	Crinale di Croce Vecchia, da Poggio alla Risola, Varco di Reggello, Uomo di Sasso, fino a Monte Acuto
MONTEMIGNAIO	Crinale da Croce di Ribone a Croce Vecchia



Provincia di Arezzo

Servizio Caccia – Ufficio del Piano Faunistico

ELENCO DEI PASSI COLLINARI DELLA PROVINCIA DI AREZZO DOVE E' VIETATA L'ISTALLAZIONE DI APPOSTAMENTI FISSI DI TIPO A) A DISTANZA INFERIORE A 200 MT, E DI ALTRO TIPO B) e C) A DISTANZA INFERIORE A 300 MT DAL PROPRIO ASSE :

<i>COMUNE</i>	<i>DENOMINAZIONE</i>
ANGHIARI	San Piero
	La Valle
	Monti Rognosi "Colle Alto"
	Casale: crinale fino a Montemercole
	Crinale da Anghiari al Carmine
AREZZO	Crocina di Poti
	Le Fosse di Poti
	Quarantola
	Capodaggia
	Favalto
	Lignano, dalla foce di Rigutino a Poggio Cavadenti
	Scopeto
BADIA TEDALDA	Monte Ciocco – i due cancelli
	Rofelle
	Frazione Valdibraci e Passetto
	Passo Cucchiola
	La Valle
BIBBIENA	Corbolini
	Poggio Fallito
BUCINE	Solata
	Monte Rota
	Cimitero Cenina con tutta la cresta del poggio per Ambra
	S.Pancrazio per la Cornia-Rapale-Via per Agna-La Valle-Montebenichi-Via per Capraia e per Casucci
	S.Pancrazio, via Poggio all'Olmo
CAPRESE M.LO	Il Soglio dalla Fraz. di S.Procino fino a Poggio Calbentino
	Poggio di Garavone nella S.P. Caprese-Pieve S.Stefano
CASTELFOCOGNANO	Gargiano
	Opini
	Crinale dalle Vie Piane, Poggio della Madonna fino al Poggio della Tana
	Bivio Casa Magone (Pretella)
	Pozzo delle Giuncaie
CASTELFRANCO DI SOPRA	Gastra
	Uccellatoio
	Pian Pescini
	Le Vigne e Poggio dei Pini
	Valico di Metata
	Valecchi - zona di Grania
	Valico di Traverseto
CASTEL S.NICCOLO'	Zona di Battifolle: da Poggio la Calvana seguendo per poggio Rombari fino a Poggio Santi Pagani
	Zona di Cetica S.Pancrazio: da Monte Bettiroso, Monte Rotondo, Poggio di S.Maria, Monte Pistino fino a Poggio Tre Confini
CASTIGLION FIBOCCHI	Valico della Crocina, tutto il crinale fino a Monte Capannino



Provincia di Arezzo

Servizio Caccia – Ufficio del Piano Faunistico

CASTIGLION FIORENTINO	Tutto il crinale compreso tra Cavadenti, Valorsa, Monte Castiglion Maggio, La Foce
	Caldesi
	Ristonchia
	Rocca Montanina
CAVRIGLIA	Forcane Poggio alle Valli
	S.Benedetto
	Pratolino
	Sereto e Sereto Termine
	La Massa
	Barberino
	Pretaia
	Cancella
	Cafaggiolo
	Capanna dei Volpi
	Pian Ciliegio
	Doccia detta del Tognazzi
CHIUSI DELLA VERNA	La fascia appenninica Tosco-Romagnola da Monte Zuccherodante alla Buca del Tesoro
	Monte Calvano
	Da Poggio Assunzione fino al Monte Foresto
CIVITELLA DELLA CHIANA	Valico della Madonna lungo tutto il crinale fino a Monteluce, località Guardiola e valico di Caggiarino
	Poggiali
	Pianali
CORTONA	Dal confine di S.Pietro a Dame al passo della pineta di Poggioni
	Piegaio - La Piana - zona di Ruffignano
	Dal Poggio della Doccia, fino a Castel Giudeo, Passo della Cerventosa fino al valico di Ginezzo.
	Valico di Ginezzo fino al Casotto di Mercatale
	Le Capanne e tutta la zona di Contadina, S.Egidio, fino alla Croce, lo Spino, Torcella fino al confine della riserva di Modena
	Bocca della Selva
	Sepoltaglia
	Pozzo di Camicino fino al confine con l'Umbria
	Terrarossa
	La Croce, situato a monte della località Val di Vico, passo Renali comprendente tutta la sommità del monte chedal valico della strada provinciale Mercatale-Cortona va fino al confine con la Provinciale di Perugia
LORO CIUFFENNA	Crinale del Pratomagno da Pozza Nera, valico di Mozzorecchi, fino all'origine del Teggina
	Pian Castello
	Fossa di Sarna e passo della Cortona
	Cocollo
	Passo del Campino
	Passo di Casavecchia
	Passo di Poggio a Ronco



Provincia di Arezzo

Servizio Caccia – Ufficio del Piano Faunistico

MONTEVARCHI	Ucerano
	Moncioni
	Montecalvo
MONTE SAN SAVINO	Palazzuolo
ORTIGNANO RAGGIOLO	Colle di Vanna presso la pineta di Levi D'Ancona
	Crinale del Pratomango da Pozza Nera, valico di Mozzorecchi fino all'origine del Tegna
	Tutto il colle di Ginestrino
PIAN DI SCO'	Gastra
PIEVE S.STEFANO	Garavone
	Castellaccia
	Frassineto
	Motina
POPPI	Campino della Dondola
	Casuccia del Micheli (tutto il crinale)
	Bosco di Fonte (tutto il crinale)
PRATOVECCHIO	Pomponi
	Badiola
	Casaccia
	Ponticelli
	Gualdo
	Tutto il crinale da Ponticelli a Villa
SESTINO	Passo di Galgaglia nella frazione S.Gianni
SUBBIANO	Savorgnano
	Montegiovi (Le Caselle)
	Palazzo (Poggio d'acona)
	Valico a monte di Calbenzano e S.Mama
	Da Poggio di Montecchio tutto il crinale fino a Monte Giovi
TALLA	Valico della Crocina, tutto il crinale fino a Monte Capannino

Oltre che nelle aree intorno ai valichi collinari e montani individuati dalla Provincia, non è possibile installare appostamenti fissi con l'uso di richiami vivi anche nelle porzioni di territorio poste a distanza inferiore a 400 mt. dalle zone destinate alla protezione della fauna selvatica (Oasi, Zone di protezione, Z.R.C., Aree protette, Centri pubblici e privati di produzione di fauna allo stato naturale, foreste demaniali), ai sensi dell'art. 67, comma 1 del T.U. 13/R.

Tale norma non si applica per gli appostamenti fissi preesistenti alla istituzione delle zone di divieto e protezione.

Una terza categoria di superfici ove non sono collocabili gli appostamenti fissi è stata proposta dai comitati di gestione degli ATC e dai componenti della consulta provinciale per la caccia durante le consultazioni per la revisione del Piano faunistico venatorio provinciale ai sensi dell' art. 9, comma 1) lettera f) del T.U. 13R.

La superficie delle aree vocate per la collocazione degli appostamenti fissi è riportata nella cartina allegata.



4.6.2. Catasto degli appostamenti fissi

4.6.2.1. Evoluzione del numero di appostamenti fissi dal 1999 al 2004

La Provincia di Arezzo a partire dal 1997 ha proceduto alla mappatura, su foglio di insieme catastale in scala 1:10.000 della Regione Toscana, di tutti gli appostamenti fissi autorizzati ubicati nel territorio provinciale, ed al successivo controllo del rispetto delle distanze previste dagli art. 6, 7 e 8 del Regolamento regionale n. 1/95.

Nel 1999 la mappatura su supporto cartaceo è stata sostituita da una mappatura digitale usando una base raster in scala 1:10.000 e come programma un GIS MAPINFO 4.5 professional.

Gli appostamenti che non risultavano in regola, con esclusione delle deroghe previste all'art. 6 comma 2 e 8 comma 3, sono stati verificati tramite sopralluogo. Nei casi in cui l'ubicazione dell'appostamento è stata confermata come non conforme alle distanze previste dalle normative regionali ne è stato autorizzato lo spostamento, quando possibile. Per i casi non sanabili l'appostamento è stato revocato.

Il T.U. n. 13/R, all'art. 68 comma 2 prevede un tetto massimo di n° di appostamenti fissi autorizzabili pari al n° di quelli autorizzati nella stagione venatoria 1989/90.

In tale anno in Provincia di Arezzo sono stati autorizzati i seguenti appostamenti:

tipo A: n° 1058

tipo B: n° 87

tipo C: n° 121

Totale : 1266

Nella stagione venatoria 1999-2000 sono stati autorizzati in tutto n° 593 appostamenti fissi così ripartiti tra le varie tipologie:

tipo A (minuta selvaggina): n° 427

tipo B (palmipedi e trampolieri): n° 16

tipo C (colombaccio): n° 130

tipo D (senza richiami vivi): n° 20

Totale: 593

Al termine della stagione venatoria 2004-2005 il numero delle autorizzazioni rilasciate si era così evoluto:

tipo A (minuta selvaggina): n° 427

tipo B (palmipedi e trampolieri): n° 25

tipo C (colombaccio): n° 149

tipo D (senza richiami vivi): n° 12

Totale: 613

Durante il periodo del precedente piano faunistico il numero di appostamenti autorizzati in Provincia di Arezzo è leggermente cresciuto di 20 unità, pari ad un incremento del + 3,4 %. L'aumento ha riguardato soprattutto gli appostamenti di tipo C a colombacci e quelli a palmipedi e trampolieri. Gli appostamenti di tipo A a minuta selvaggina sono rimasti invariati e quelli senza richiami vivi sono diminuiti.



La distribuzione degli appostamenti fissi per comune è illustrata nella cartografia allegata. Come si vede, esiste una distribuzione per gruppi di appostamenti, concentrati ovviamente nelle aree più favorevoli per il passaggio delle specie oggetto di caccia. Tale fenomeno di raggruppamento è evidente per la tipologia A (minuta selvaggina, ovvero turdidi).

Le aggregazioni principali sono 2:

- crinale che separa l'ATC 1 dalla ATC 2, dal Poggio tre vescovi all'Eremo della Casella, nei comuni di Chiusi della Verna, Pieve S. Stefano e Caprese Michelangelo;
- Zona Ponticelli e Passo della Consuma, nei comuni di Montemignaio, Castel S. Niccolò e Pratovecchio.

4.6.3. Impianti di cattura per la cessione di soggetti a fini di richiamo

In questa sezione si accenna infine anche alla situazione attuale relativa al numero e tipologie di impianti di cattura per la cessione a fini di richiamo di cui all'art. 4, comma 3 della L. n. 157/92 ed ai risultati conseguiti fino ad oggi.

Gli impianti, come indicato dalla legge, sono autorizzati dalla Regione su parere dell'INFS e ne è titolare la Provincia, che si avvale per la gestione di personale qualificato e preparato con appositi corsi dall'INFS.

Gli impianti attualmente esistenti sono tre, del tipo "rocolo", ovvero finalizzati alla cattura di turdidi (tordo sassello, tordo bottaccio, merlo, cesena).

La localizzazione degli impianti è illustrata nell'allegata cartografia.

I risultati dell'attività di cattura dal momento della loro attivazione sono riportati nella seguente tabella.

Attualmente non sono attivi gli impianti tipo "Prodina" finalizzati alla cattura di allodola e pavoncella. La cessazione di attività è stata conseguenza della impossibilità di utilizzo di richiami vivi (tocche) per i noti problemi giuridici.

Si riportano comunque in cartografia e tabella l'ubicazione di tali impianti non attivi ed i risultati per il periodo di funzionamento.

4.6.3.1. Andamento delle catture nel periodo 2000-2005.

Dal 2000 al 2002 sono stati attivi n. 3 roccoli, mentre dal 2003 sono rimasti attivi n. 2 roccoli perché il proprietario del terreno dell'impianto denominato "Fungaia" non ha dato più la disponibilità.

Alcune problematiche intercorse tra la Regione Toscana e l'I.N.F.S. hanno condizionato il numero di uccelli catturabili.

Nella Figuar seguente si riporta la serie storica del numero complessivo di soggetti catturati per specie.

Come si può vedere il n° di allodole catturate è stato rilevante soltanto nell'anno 1996, quando erano attivi tre centri di cattura. Negli anni 1998 e dal 2000 al 2003 non sono state catturate allodole in quanto nessun centro è stato attivo.

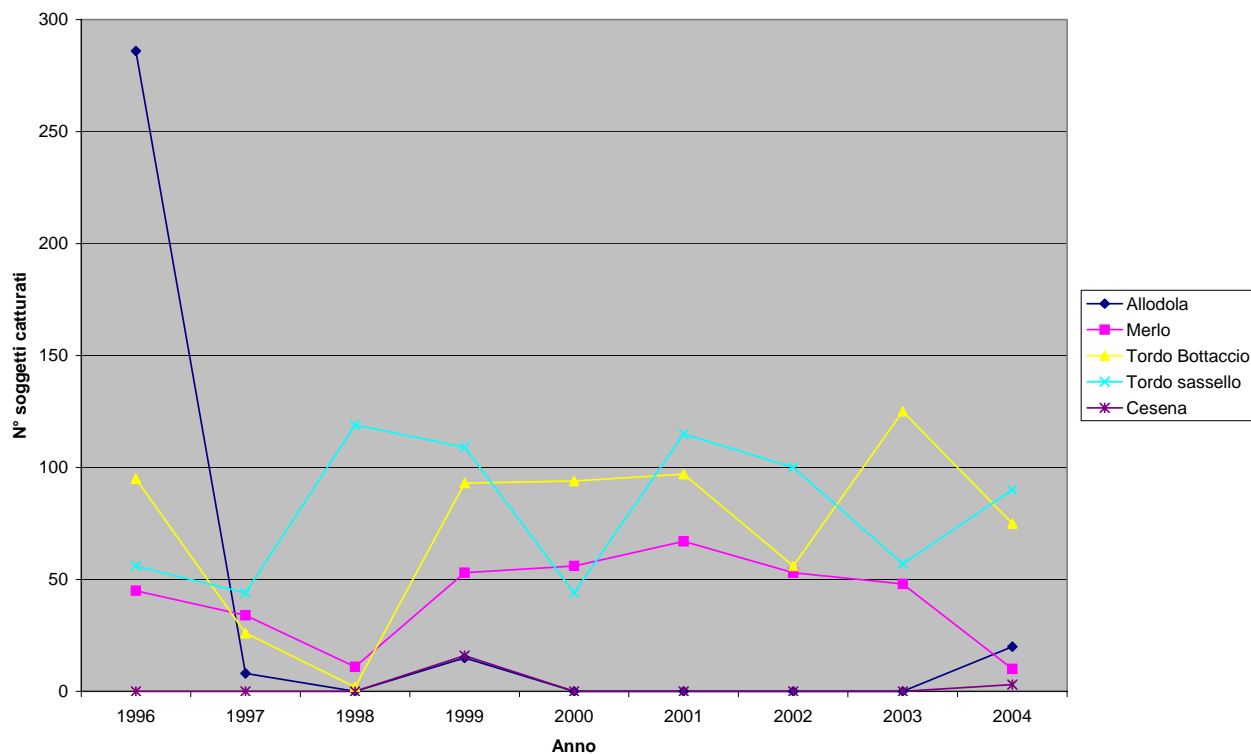
Anche la cesena è una specie difficile da catturare; soltanto 16 soggetti nel 1999 e 3 nel 2004.

Più interessante l'andamento del n° di soggetti catturati per le altre tre specie, merlo, tordo bottaccio e sassello.



Provincia di Arezzo

Servizio Caccia – Ufficio del Piano Faunistico



Anno 2000

IMPIANTO	Allodole	Merli	Tordi Bott.	Tordi Sass.	Cesene
Roccolo "CARDI"		12	64	26	
Roccolo "FUNGAIA"		8	4	1	
Roccolo "S.FRANCESCO"		36	26	17	
TOTALE	0	56	94	44	0

Anno 2001

IMPIANTO	Allodole	Merli	Tordi Bott.	Tordi Sass.	Cesene
Roccolo "CARDI"		18	61	68	
Roccolo "FUNGAIA"		20	13	21	
Roccolo "S.FRANCESCO"		29	23	26	
TOTALE	0	67	97	115	0



IMPIANTO	Anno 2002				
	Allodole	Merli	Tordi Bott.	Tordi Sass.	Cesene
Roccolo "CARDI"		19	36	75	
Roccolo "FUNGAIA"		0	0	0	
Roccolo "S.FRANCESCO"		34	20	25	
TOTALE	0	53	56	100	0

IMPIANTO	Anno 2003				
	Allodole	Merli	Tordi Bott.	Tordi Sass.	Cesene
Roccolo "CARDI"		12	93	29	
Roccolo "S.FRANCESCO"		36	32	28	
TOTALE	0	48	125	57	0

IMPIANTO	Anno 2004				
	Allodole	Merli	Tordi Bott.	Tordi Sass.	Cesene
Roccolo "CARDI"		5	42	40	
Roccolo "S.FRANCESCO"		5	33	50	3
Prodina "Goretti"	20				
TOTALE	20	10	75	90	3

4.6.3.2. problematiche e proposte

Relativamente agli impianti di cattura per la cessione a fini di richiamo si avanzano le seguenti proposte:

1. Per soddisfare le numerose richieste di richiami vivi sarebbe opportuno il ritorno all'attività dei tre roccoli esistenti e possibilmente istituirne un quarto.
2. Gli impianti di cattura di per la cessione di soggetti a fini di richiamo potranno essere collocati sull'intero territorio provinciale ad esclusione delle aree destinate alla protezione della fauna.



4.7. RICHIESTE DI DEROGA AI TERMINI DI APERTURA E CHIUSURA DELLA CACCIA AI SENSI DELL'ART. 18, 2° COMMA L. 157/92 E DELL'ART. 30 L.R. 3/94

4.7.1. Tortora, colombaccio e merlo

Alcuni dati relativi al numero di soggetti di fauna selvatica abbattuti dai cacciatori toscani sono contenuti nella Comunicazione dell'Assessore regionale Moreno Periccioli sullo "stato di attuazione della Legge 11 febbraio 1992 n. 157 recante norme per la protezione della fauna selvatica omeoterma e per il prelievo venatorio" presentata al Consiglio regionale nel maggio 1999. In tale relazione sono riportati i dati della stagione di caccia 1997-1998 ottenuti, per la migratoria dall'analisi di un campione superiore a 2/3 dei tesserini rilasciati. Le elaborazioni indicano che i cacciatori iscritti al 1° ATC risultano pari a circa 130.000 unità. I capi abbattuti delle specie oggetto di richiesta di deroga nel periodo di validità del precedente PFVP sono stati i seguenti:

Abbattimenti di alcune specie di selvaggina migratoria e/o stanziale nella Regione Toscana nella stagione 1997/98 (elaborazioni dati TECNICA s.r.l., luglio 1998)

SPECIE	N° di capi	N° di capi/cacciatore
Tortora (<i>Streptotelia turtur</i>)	57.275	0,44
Colombaccio	153.750	1,18
Merlo	242.500	1,86

La Provincia di Arezzo dispone di alcuni dati di analisi dei tesserini relativi al proprio territorio provinciale, forniti dall' ATC Ar 2 Valtiberina che possono fornire ulteriori informazioni sul tasso di prelievo a carico della fauna migratoria.

Abbattimenti di alcune specie di selvaggina migratoria e/o stanziale nell' ATC Ar 2 Valtiberina (elaborazioni ATC Ar 2)

SPECIE	N° di capi/cacci atore (2001)	N° di capi/cacci atore (2002)	N° di capi/cacci atore (2003)
Tortora (<i>Streptotelia turtur</i>)	0,36	0,31	0,22
Colombaccio	0,34	0,16	0,16
Merlo	1,85	0,70	0,71

Il n° di capi/ cacciatore in Toscana risulta essere pari a 0,44 tortore, 1,18 colombacci e 1,86 merli.

In Valtiberina in media sono stati abbattuti 0,3 tortore/cacciatore, 0,2 colombacci/cacciatore e 1,1 merli/cacciatore.



Sulla base di tali stime, e del limitato numero di soggetti prelevati/cacciatore, la Provincia di Arezzo per le specie tortora, colombaccio e merlo conferma le proposte già avanzate nel precedente PFVP:

1. conferma per la durata del presente PFVP 2006-2010 la richiesta alla Regione Toscana, per le tre specie suddette, di due giornate di caccia in settembre in deroga ai periodi di cui all'art. 18 comma 1 della L. 157/92, e comunque nel rispetto dell'arco temporale;
2. le modalità di caccia ed i quantitativi saranno quelli stabiliti dal calendario venatorio regionale;
3. la Provincia di Arezzo si riserva, nel periodo di validità del piano, di rivedere tale richiesta qualora, dalle future analisi dei dati dei tesserini venatori, si evidenziassero indicazioni di un aumento degli abbattimenti e/o una diminuzione delle specie in questione;

4.7.2. Piccola fauna stanziale: galliformi e lagomorfi

La gestione dei galliformi e della lepore, in particolare dei primi, sta incontrando alcune difficoltà in conseguenza ad una molteplicità di fattori, tra cui anche le trasformazioni dell'ambiente verso una maggiore diffusione del bosco e l'abbandono dell'agricoltura nei terreni marginali.

Nel presente PFVP si intende avviare una riflessione su tali problematiche per un miglioramento della gestione di queste importanti elementi faunistici.

Si ritiene infatti che, risolti alcuni problemi di gestione che hanno afflitto le precedenti legislature quali il raggiungimento del 20% di SAF a protezione, la gestione del demanio, ed avviata ormai la gestione degli ungulati, sia opportuno affrontare anche i problemi della piccola stanziale.

Si propone pertanto di aprire un tavolo tecnico di valutazione dei problemi che si ponga i seguenti obiettivi:

- valutazione dello status delle popolazioni nel territorio provinciale;



Provincia di Arezzo

Servizio Caccia – Ufficio del Piano Faunistico

- analisi dei prelievi;
- valutazione delle cause dei problemi;
- analisi del rapporto costi/benefici dell'attuale gestione, con particolare riferimento ai ripopolamenti;
- promozione di un progetto per la ricostituzione di popolazioni di starna in Provincia di Arezzo in collaborazione con il Dr. A. Meriggi dell' Università di Pavia ed individuazione dell' AFV "Castelnuovo – Collacchioni" come partner per la realizzazione del progetto, in particolare al fine del reperimento di soggetti geneticamente idonei per le operazioni di reintroduzione.



4.8. VALUTAZIONE DI INCIDENZA DEGLI EFFETTI DEL PIANO FAUNISTICO VENATORIO PROVINCIALE SUI SITI DI INTERESSE COMUNITARIO (SIC) E SUI SITI DI INTERESSE REGIONALE (SIR)

4.8.1 Stato attuale

La Regione Toscana ha provveduto con la Deliberazione del consiglio regionale 10 novembre 1998 n° 342 "Approvazione siti individuati nel progetto Bioitaly e determinazioni relative all'attuazione della direttiva comunitaria "Habitat", e con la Deliberazione del Consiglio Regionale 21 gennaio 2004 n° 6 "legge regionale 6 aprile 2000, n. 56 – Perimetrazione dei siti di importanza regionale e designazione di zone di protezione speciale in attuazione delle Direttive 79/409CEE e 92/43CEE", ad individuare 22 siti di interesse regionale ai sensi della L.R. 56/2000.

Di questi 22 SIR, 18 erano già compresi nell'elenco dei siti classificabili di importanza comunitaria (pSIC) ai sensi della direttiva 92/43/CEE "Habitat" ed 1 era stato classificato come Zona di protezione Speciale (ZPS).

Alcuni di questi siti interessano più province della Toscana. Per tale motivo la Provincia di Arezzo ha provveduto a ricalcolare l'effettiva superficie dei SIC-SIR-ZPS che interessa il proprio territorio. Tale superficie è stata calcolata utilizzando un GIS a partire dai poligoni dei SIR forniti dal servizio ambiente della Regione Toscana e disponibili nella banca dati del SIT provinciale.

La superficie complessiva dei SIR-SIC che interessa il territorio della Provincia di Arezzo ammonta a circa 41.890 ha. Tale superficie è inferiore alla somma delle aree dei SIR presente nelle deliberazioni del Consiglio regionale, sia per aver considerato soltanto la parte dei SIR compresa nei confini provinciali, sia anche per piccole differenze tra il dato ufficiale della Delibera ed il dato geografico esistente in banca dati.

4.8.2 Norme tecniche di tutela e conservazione dei SIR

La Regione Toscana ha successivamente provveduto ad approvare le norme tecniche relative alle forme e alle modalità di tutela e conservazione dei Siti di importanza regionale (SIR), attraverso la Deliberazione del Consiglio regionale 5 luglio 2004, n. 644.

Nella delibera per ciascun sito sono indicati:

- i dati territoriali ed ambientali;
- le principali emergenze (habitats, specie vegetali, specie animali), ovvero gli elementi oggetto della tutela;
- gli elementi di criticità, ovvero le problematiche esistenti;
- le principali misure di conservazione da adottare;
- indicazioni relative all'esigenza di piani di gestione specifici per il sito.

Le indicazioni relative ai 22 SIR-SIC-ZPS della Provincia di Arezzo sono state sintetizzate nella tabella allegata, per consentire una lettura più veloce delle loro caratteristiche e delle problematiche connesse.



Provincia di Arezzo

Servizio Caccia – Ufficio del Piano Faunistico

Per quanto riguarda le emergenze di tipo faunistico, che sono quelle che possono essere influenzate dalla pianificazione faunistico-venatoria, queste possono raggruppate nei seguenti elementi:

- il lupo che viene segnalato in 11 siti, pari al 50% del totale, e che l'unica specie di mammifero di interesse prioritario presente sicuramente in Provincia di Arezzo;
- l'aquila reale, segnalata in 8 siti;
- altre specie di rapaci, quali biancone (2 siti), gheppio (2 siti), albanella minore (3 siti);
- altre specie ornitiche legate ad ambienti di prateria e/o di brughiera (ortolano, zigolo giallo, calandro, tottavilla, magnanina, succiacapre);

In tre SIR (La Verna-Monte Penna, Serentine di Pieve S.Stefano e Boschi di Montalto) non sono segnalate emergenze faunistiche particolari.

Riguardo agli elementi di criticità, problematiche connesse con la fauna selvatica sono segnalate soltanto in 7 siti, ed in particolare:

1. uccisioni illegali di lupo, segnalate in 4 siti di cui due compresi interamente all'interno del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, e due parzialmente interessati da Oasi di protezione della fauna;
2. eccessivo carico di ungulati, segnalato in 5 siti: nelle foreste di Camaldoli e Badia Prataglia e, limitatamente alla specie cinghiale, nelle Riserve naturali di Ponteburiano, Bandella e nel bosco di Sargiano;
3. attività venatoria, segnalata unicamente nel sito dei pascoli montani e cespugliati del Pratomagno.

Il resto delle segnalazioni riguardano prevalentemente problematiche non connesse direttamente con la fauna selvatica ma con processi evolutivi dell'ambiente o altre forme di fruizione del territorio che possono a loro volta avere ripercussioni negative sulle emergenze faunistiche:

- abbandono dei pascoli o dei cespugliati, con conseguente evoluzione verso il bosco e perdita di aree aperte (14 siti);
- eccessivo carico turistico (8 siti);
- problematiche di inquinamento delle acque e piogge acide (4 siti);
- problematiche legate ad una inadeguata gestione forestale (11 siti).

Per nessun sito viene indicata la necessità di piani di gestione specifici o di settore che riguardano la tutela o la conservazione degli elementi faunistici.



4.8.3. Analisi dell'incidenza della pianificazione faunistico-venatoria della Provincia di Arezzo sui SIR_SIC

Al fine di valutare l'incidenza che i criteri di pianificazione faunistico-venatoria contenuti nella presente proposta di piano possano avere sui siti SIR-SIC della Provincia di Arezzo, si è proceduto a valutare due aspetti:

1. sovrapposizione tra gli istituti faunistico venatori e le aree protette esistenti con i perimetri dei SIR-SIC;
2. Valutazione tra elementi di criticità segnalati e le azioni di tutela e gestione adottate dalla provincia di Arezzo nel proprio territorio.

4.8.3.1. Sovrapposizione tra istituti faunistici, aree protette e SIR-SIC

Nel complesso sovrapponendo i perimetri dei SIC-SIR con gli istituti faunistici e le aree protette attualmente esistenti in Provincia di Arezzo si rileva che circa il 59,5 % dei SIR-SIC sono già compresi entro zone destinate a vario titolo alla protezione e conservazione della fauna selvatica.

- 6 siti sono compresi totalmente o quasi entro il perimetro del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna per una superficie di circa 13.320 ha: SIR 69-70-71-72-86-b15;
- altri 6 siti sono compresi in misura uguale o superiore al 60% entro Riserve naturali regionali, oasi di protezione, zone di protezione lungo le rotte di migrazione o fondi chiusi, per una superficie di circa 5.980 ha: SIR 74-7876-80-81-83;
- ulteriori 8 siti presentano una % di sovrapposizione con le medesime aree compresa tra il 15 ed il 50 % della loro superficie, pari a 5.5560 ha: SIR 79-73-75-77-85-88-b16-b17;
- i SIR dell'Alpe di Poti (82) e del Monte Dogana (84) presentano solo il 5-11 % della loro superficie in divieto di caccia.

Soltanto 8 SIR-SIC presentano invece sovrapposizioni con istituti faunistici finalizzati alla gestione venatoria quali Aziende Faunistico venatori, agri-turistico venatorie e aree per l'allenamento e l'addestramento dei cani, e comunque in misura molto limitata e per una superficie complessiva di circa 1.080 ha, pari al 2,6 % del totale.

La restante superficie è compresa nel territorio a gestione programmata degli ATC.

4.8.3.2. Valutazione tra elementi di criticità segnalati e le azioni di tutela e gestione adottate dalla provincia di Arezzo nel proprio territorio.

Le linee di azione della pianificazione faunistico venatoria e della gestione attuate dalla provincia di Arezzo presentano importanti attinenze con i principali elementi di criticità segnalati per i SIR-SIC provinciali.

- 1) Riguardo alla tutela e conservazione del lupo vi sono numerose azioni messe in atto dalla provincia che hanno certamente una ricaduta positiva su questa problematica. In primo luogo la realizzazione di un sistema di Oasi di Protezione integrato da una parte delle Riserve naturali provinciali ha consentito di avere una rete di aree di rifugio e di disponibilità di prede omogeneamente distribuita su tutto il territorio provinciale.



Questa rete è risultata essere un fattore molto importante per la diffusione e la distribuzione della specie nel territorio provinciale.

Un secondo importante investimento realizzato è il monitoraggio annuale della presenza della specie su scala provinciale, realizzato in attuazione di quanto previsto dalla L.R. 56/2000. Tale programma è iniziato nel 1998 a partire dalle oasi di protezione ed è stato esteso gradualmente a nuove aree di colonizzazione più recente. I risultati del monitoraggio hanno consentito di verificare l'esistenza in Provincia di Arezzo di una popolazione stabile e vitale di lupo di dimensioni pari a circa 40 individui.

2) Il secondo elemento di criticità segnalato è l'eccessivo carico di ungulati. La Provincia ha certamente contribuito a gestire tale problematica.

Riguardo alle problematiche segnalate nel Parco Nazionale (Foreste di Camaldoli e Badia Prataglia), certamente il riferimento dell'eccessivo carico di ungulati, benchè non specificato, deve intendersi riferito al cinghiale ed al cervo, che sono le due specie che dai dati disponibili (della Provincia e della Comunità Montana del Casentino) risultano avere raggiunto nel periodo 2000-2005 livelli di densità talvolta superiori alle densità agro-forestali sostenibili. Per la specie cinghiale la Provincia di Arezzo, in seguito al progressivo incremento della specie ed al conseguente aumento dei danni causati alle attività agricole, ha attuato un piano di prelievo straordinario nei distretti limitrofi al Parco Nazionale che ha consentito di riportare i livelli di densità entro limiti più accettabili (da 14,6 a 3,5 capi/kmq).

Quanto al cervo la Provincia ha avviato la gestione di questa specie nel 2000. L'incremento della popolazione manifestatosi negli anni successivi e culminato nel 2003 con valori di densità nel settore B dell'areale superiori al limite previsto nel Piano faunistico 2000-2005 e fissato in 6 capi/kmq, ha portato a formulare negli anni successivi piani di prelievo più forti, consentendo anche in questo caso di contenere il problema. La densità complessiva sull'intero areale è rimasta stabile, ma con una più equilibrata distribuzione della popolazione tra i diversi settori ed un valore massimo di densità nel settore B) di 6,2 capi/kmq nel marzo 2005.

La Provincia di Arezzo ha inoltre affrontato, in collaborazione con l'Ufficio Parchi e Riserve, anche la problematica dell'eccessivo carico di cinghiale nelle Riserve Naturali di Ponte a Buriano-Penna e di Valle dell'Inferno-Bandella mediante la stesura di un progetto di controllo della specie approvato con Deliberazione della Giunta Provinciale, che è in fase di attuazione.

3) Riguardo infine al SIR-SIC del Pratomagno, ove si segnala una eccessiva attività venatoria, è da sottolineare come il 41,3 % del SIR sia già posto in divieto di caccia come Oasi di protezione e come la Provincia abbia dovuto sostenere un difficile contenzioso con le comunità locali per la realizzazione di tale istituto, contenzioso che sarebbe certamente riaperto ed acuito con una proposta di ampliamento.

4.8.3.3. Conclusioni

La valutazione di incidenza dell'effetto del Piano faunistico venatorio provinciale sui SIR-SIC esistenti in Provincia di Arezzo può essere così riassunta:

1. Le specie animali segnalate come emergenze nei SIR-SIC sono tutte specie protette o particolarmente protette dalla legislazione sulla protezione della



Provincia di Arezzo

Servizio Caccia – Ufficio del Piano Faunistico

fauna omeoterma e sul prelievo venatorio, quindi godono già di un regime di tutela;

2. La Deliberazione del Consiglio regionale 5 luglio 2004 n. 644 sull'approvazione delle norme tecniche relative alle forme di e alle modalità di tutela e conservazione dei SIR, non ha disposto espressamente limitazioni all'esercizio venatorio all'interno dei SIR-SIC, né ha segnalato l'esigenza di una pianificazione specifica sugli aspetti relativi alla gestione faunistic-venatoria;
3. La tutela e protezione della fauna esistente nei SIC-SIR della Provincia di Arezzo appare comunque ulteriormente tutelata dal fatto che in circa il 60% della loro superficie l'esercizio venatorio è comunque vietato per gli effetti degli istituti faunistici previsti e confermati dal Piano faunistico e rafforzati ai sensi della legislazione sulle aree protette;
4. Le criticità segnalate nella Del. C.R. n.644/2004 appaiono ben recepite dalle linee di azione del Piano faunistico venatorio e dalle azioni di gestione messe in essere dalla Provincia di Arezzo e dagli ATC.



Provincia di Arezzo

Servizio Caccia – Ufficio del Piano Faunistico

SIR	NOME	Tipo sito	Superfici e in Prov AR (GIS)	Ubicazione	Sovrapposizione con PFVP (%)	Emergenze	Elementi critici	Misure cons. da adottare	Piano gestione specifico	Piani di settore
69	Crinale M.Falterona-M.Falco-M.Gabrendo	SIR-PSIC	96.9	Tutto entro PN	100 in PN	Nardeti, Pareti rocciose; Aquila (aree di caccia), Lupo, nidificazione Merlo collare)	chiusura dei nardeti, eccessivo carico turismo, impinati militari	conservare le aree aperte, verifica sentieristica, continuare selvicoltura naturalistica	no	no
70	Foreste alto bacino dell' Arno	SIR-PSIC	8667.7	Quasi tutto in PN	92 circa in PN	Boschi Fagus-Abies, Aquila (nidificante), lupo (area molto imp.)	chiusura aree aperte, erosione, abbandono pascolo	mantenere praterie secondarie e boschi misti fagus-abies, Valutazione carico	no (Piano parco)	no
71	M.Faggiolo, Giogo, Seccheta	SIR-PSIC	86.8	Tutto entro PN	100 in PN	Boschi Fagus-Abies, Aquila (nidificante), lupo (area molto imp.)	Eccessivo carico sulla strada crinale (Giogana), raccolta flora	escursionisti, verifica carico ungulati su rinnovazione	no (Piano parco)	no
72	Camaldoli, Scodella, Campigna, Badia Prataglia (anche ZPS)	SIR-ZPS	1908.4	Tutto entro PN	100 in PN	Boschi Fagus-Abies, Aquila (nidificante), lupo (area molto imp.)	Danni forestali nuovo tipo, abbandono pascolo, eccessivo carico turistico, ELEVATA PRESENZA UNGULATI, UCCISIONI ILLEGALI DI LUPO	mantenere aree aperte, gestionale selvicoltura che conservi boschimisti alberi vecchi etc., riduzione turismo	no (piano parco, gestione RNB, piano area contigua)	no
73	Alta Vallesanta	SIR-PSIC	5024.1	In parte compreso in PN	30 circa in PN	Praterie (Festuco-brometea), boschi ripari, lupo, uccelli di prateria	abbandono pascoli e chiusura aree aperte, poligono, turismo crescente	mantenimento aree aperte, miglioramento cenosi forestali (garantire fasi senescenti, vecchi alberi) valutazione turismo esc.	occorre piano per la parte esterna la PN	si per zone aperte
74	Alta Valle del Tevere	SIR-PSIC	1651.9	In parte compreso in RNR M.Nero	28,4 in RNR; 52,9 in Oasi	Praterie (Festuco-brometea), Boschi misti Tilio-acerion, aquila (nido vicino), lupo, uccelli di prateria	chiusura aree aperte, rimboschimenti, E45, gestione selvicolturale non adeguata	conservazione aree aperte e tilio-acerion, miglioramento soprassuoli forestali	elevata (per aspetti ambientali)	si per conservazione e agroecosistemi e forestale
75	Monte Calvano	SIR-PSIC	1532.8	Non compreso in aree protette	30,1 in Oasi	Praterie (Festuco-brometea; nardus stricta), Boschi ripari, lupo, ortolano, uccelli di prateria	abbandono pascolo e chiusura aree aperte, estesi rimboschimenti (pino nero), turismo eccessivo (La Verna), UCCISIONI ILLEGALI DI LUPO	conservazione aree aperte, tutela boschi ad ontano b., miglioramento soprassuoli arborei	no	si per conservazione e agroecosistemi e forestale



Provincia di Arezzo

Servizio Caccia – Ufficio del Piano Faunistico

76	Sasso Simone e Simoncello	SIR-PSIC	1661.9	Quasi interamente compreso entro RNR	95,8 in RNR	Praterie (Festuco-brometea), Boschi misti Tilio-acerion, Boschi ripari, pareti rocciose, aquila (nido vicino), lupo, zigolo giallo, ortolano	chiusura pascoli abbandonati, erosione, poligono,	conservazione mosaico ambientale (praterie), miglioramento boschi tilio-acerion, tutela siepi e pozze	no (regolamento RNR)	utile piano attività agropastorali
77	Monti Rognosi	SIR-PSIC	945.0	in parte compreso entro RNR	18,1 in RNR; 23,6 in ZPM; 1,8 in AFV	Praterie (Festuco-brometea), boscaglie a juniperus, garighe a euphorbia, lupo,	rimboschimenti, evoluzione aree aperte, attività estrattive	mantenimento cenosi delle serpentine, conversione pinete, mantenimento aree aperte	no	si (piano gestione e forestale)
78	Alpe della Luna	SIR-PSIC	3387.2	in parte compresa entro RNR	45,3 in RNR; 8,7 in Oasi; 7,5 in AAC; 0,9 in AFV	Praterie (Festuco-brometea; nardion strictae), Boschi misti Tilio-acerion e boschi di faggio con ilex e taxus, aquila, lupo, uccelli di aree aperte	degradazione di aree a nardeto, riduzione del pascolo, gestione selvicolturale delle cenosi arboree di pregio	conservazione dei nardeti, miglioramento dei boschi di tilio-acerion, conservazione formazioni rupicole e macereti	scarsa	si (piano gestione e forestale)
79	Pascoli montani e cespuglieti del Pratomagno	SIR-PSIC-ZPS	6732.5	non compresa in aree protette	41,3 in Oasi; 3,3 in AFV	Praterie (Festuco-brometea; nardion strictae), Brughiere xeriche, boschi faggio con abies alba, lupo, biancone, ortolano, altri uccelli di prateria e brughiera	abbandono del pascolo e riduzione delle praterie, eccessivo carico turistico ed erosione, aree militari, generatori eolici, metanodotto, UCCISIONI ILLEGALI DI LUPO, ATTIVITA' VENATORIA	conservazione praterie e mosaici ambientali di brughiera e vaccinieto, conservazione stazioni rare di flora, rinaturalizzazione dei rimboschimenti di conifere	elevata (piano di gestione SIR in ambito progetto LIFE)	si per arbusti
80	Valle dell'inferno e Bandella	SIR-PSIC-ZPS	891.3	tutto entro RNR e area contigua	60,0 in RNR; 40,0 in Area Contigua	Praterie (Festuco-brometea) e boschi ripari, uccelli acquatici	inquinamento acque, gestione livelli acque, ECCESSIVO CARICO DI CINGHIALE, disturbo avifauna per pesca	mantenimento boschi mesofili di querce, gestione livelli acque, limitare pioppeti, gestione attività estrattive limitrofe, gestione robinieti	no	no
81	Ponte buriano e Penna	SIR-PSIC	1183.1	quasi interamente compreso in RNR e area contigua	56,5 in RNR; 22,9 in AFV; parte in area contigua	Praterie (Festuco-brometea) e boschi ripari, moretta tabaccata, chiroterri	inquinamento acque, gestione livelli acque, ECCESSIVO CARICO DI CINGHIALE, disturbo avifauna per pesca	mantenimento boschi mesofili di farnia, gestione livelli acque ed inquinamento, gestione robinieti	no	no



Provincia di Arezzo

Servizio Caccia – Ufficio del Piano Faunistico

82	Brughiera Alpe di Poti	SIR-PSIC-ZPS	1140.1 non compreso in aree protette	11,1 in ZRV; 1,4 in AAC	brughiere xeriche, praterie a festuco-brometea, specie ornitiche delle brughiere-praterie (magnanina, succiacapre, albanella minore, calandro, tottavilla)	progressiva riduzione brughiere e aree aperte per abbandono pascolo e taglio erica, rimboschimenti di conifere e robinieti, riduzione castagneti	mantenimento aree aperte e brughiere, miglioramento gestione forestale	scarsa	urgente e per gestione arbusteti
83	Bosco di Sargiano	SIR-PSIC	15.1 in ANPIL	100 in FC e art 33	bosco di rovere,	invasività robinia, DANNI A FLORA DA CINGHIALE	miglioramento gestione bosco di rovere e limitazione robinia	scarsa	si (gestione forestale)
84	Monte Dogana	SIR-PSIC-ZPS	1232.1 non compreso in aree protette	4,6 in ZPM; 6,9 in AFV	brughiere xeriche, praterie a festuco-brometea, specie ornitiche delle brughiere-praterie (magnanina, succiacapre, albanella minore, calandro, tottavilla, gheppio)	progressiva riduzione brughiere e aree aperte per abbandono pascolo e taglio erica, robinieti, riduzione castagneti	mantenimento aree aperte e brughiere, miglioramento gestione forestale	scarsa	urgente e per gestione arbusteti
85	Monte Ginezzo	SIR-PSIC-ZPS	1600.1 non compreso in aree protette	15,1 in ZPM; 8,2 in ATV	brughiere xeriche, praterie a festuco-brometea, biancone, specie ornitiche delle brughiere-praterie (magnanina, succiacapre, albanella minore, calandro, tottavilla, gheppio)	progressiva riduzione brughiere e aree aperte per abbandono pascolo e taglio erica, robinieti, riduzione castagneti	mantenimento aree aperte e brughiere, miglioramento gestione forestale	scarsa	urgente e per gestione arbusteti
86	Foreste di Camaldoli e Badia Prataglia	SIR-PSIC	2927.1 Tutto entro PN	100 in PN	boschi di faggio, querce, con illex taxus e abies alba, aquila, lupo, gatto selvatico (?)	rimboschimenti di conifere, danni di nuovo tipo, turismo, abbandono pascolo, ECCESSIVO CARICO DI UNGULATI, UC CISIONI ILLEGALI DI LUPO	mantenimento aree aperte, miglioramento soprassuoli forestali, valutazione impatto turismo	no	no



Provincia di Arezzo

Servizio Caccia – Ufficio del Piano Faunistico

88	Monti del Chianti	SIR- PSIC	713.6 non compreso in aree protette	15,3 in Parco Cavriglia	brughiere xeriche, praterie a festuco- brometea, biancone, averla capirossa	chiusura delle aree aperte e degli arbusteti, passaggio fuoristrada, inquinamento corsi d'acqua, taglio formazioni ripariali, rimboschimenti conifere, abbandono castagneti	conservazione qualità acque, mantenimento aree aperte e cespuglieti, recupero castagneti, rinaturalizzazio ne conifere	no	si per arbust eti
b15	La Verna-Monte Penna	SIR	301.6 Tutto in PN	100 in PN	Boschi di faggio e abies alba, boschi misti (Tilio- acerion),	carico turistico, imboschimento praterie secondarie, rarefazione soggetti monumentali di abies alba	conservazione e gestione del bosco monumentale e dell'abete bianco, tutela praterie, rinaturalizzazio ne pinete	no	no
b16	Serpentine Pieve S.Stefano	SIR	152.6 Quasi interamente compreso in ANPIL	32,6 in AAC; 33,9 in ZPM	Boscaglie a ginepro, Praterie a Festuco- brometea, garighe ad euphorbia	rimboschimenti conifere, chiusura aree aperte	mantenimento aree aperte e vegetazione ad ofioliti, rinaturalizzazio ne pinete	no	elevato per gestion e foresta le
b17	Boschi di Montalto	SIR	39.4 in parte compreso in RNR Montalto	48,8 in RNR	Boschi mesofili aTilio- acerion, boschi di faggio con Ilex e Taxus	gestione forestale inadeguata	tutela habitat	no	elevata per gestion e foresta le



4.9. INDIVIDUAZIONE DEI TERRITORI VOCATI PER LA GESTIONE FAUNISTICO-VENATORIA DEGLI UNGULATI (ART. 81 D.P.G.R. n. 13/R)

La Provincia, ai sensi dell'art. n° 81, comma 1 e 2 del T.U. n. 13/R individua, sentiti gli ATC e nel rispetto delle previsioni del Piano Faunistico Venatorio Regionale i territori vocati per la gestione degli ungulati.

4.9.1. Cinghiale

4.9.1.1. Area Vocata: situazione all'anno 2000

Dopo una prima importante revisione del territorio vocato al cinghiale attuata nel 1996, ed ulteriori aggiornamenti realizzati grazie ad un progressivo aumento delle conoscenze nonché ad un maggiore coinvolgimento delle squadre stesse nell'acquisizione di informazioni, l'ammontare dell'area vocata al momento dell'approvazione del PFVP 2001-2005 era pari a **201.854 ha**.

Tale dato era stato ottenuto grazie alla digitalizzazione delle aree su supporto vettoriale della regione Toscana in scala di 1:10.000 che aveva permesso, inoltre, di calcolare l'effettiva superficie vocata utilizzata dalle squadre di caccia al cinghiale. Detta area risultava nel 2001 essere pari a **147.754 ha**, ottenuta sottraendo dalla superficie vocata circa 50.000 ha che ricadevano all'interno di istituti faunistico-venatori o zone a divieto ai sensi della L.394/91 e di 4.290 ha di urbanizzato (soli edifici).

4.9.1.2. Area Vocata: parametro di riferimento del PFVR

La Regione Toscana nel PFVR 2001-2005 approvato con Del. C.R. 31 luglio 2001, n. 144, ha definito per ciascuna provincia la superficie massima che l'area "vocata" alla specie cinghiale può raggiungere ai sensi dell' art. 74 della Del. C.R. 292, Tale superficie per la Provincia di Arezzo è stata fissata in 186.912 ha.

La Provincia di Arezzo nel PFVP 2001-2005 aveva proposto alla Regione Toscana di considerare come area boscata, al posto dei valori del Inventario Forestale Regionale, i dati della carta forestale contenuti nel proprio PTCP e di scorporare dall'area vocata le superfici relative alle aree urbanizzate (edifici e strade). Sulla base di tale proposta l'area vocata per la specie cinghiale sarebbe stata pari a 201696 ha.

La Regione Toscana ha respinto tale proposta, chiedendo alla provincia di Arezzo di adeguare il dato del proprio PFVP al parametro di 186.912 ha.

La Regione Toscana inoltre ha confermato tale parametro anche per la redazione del PFVP 2006-2010.

4.9.1.3. Area Vocata: ridefinizione ed adeguamento al parametro regionale

La Provincia di Arezzo, sentiti gli ATC, ha provveduto a ridefinire l'estensione dell'area vocata per la gestione del cinghiale riportandola entro il valore massimo indicato dalla Regione Toscana.

I criteri adottati per la riduzione dell'area sono stati i seguenti:



Provincia di Arezzo

Servizio Caccia – Ufficio del Piano Faunistico

- Esclusione dall'area vocata di quegli istituti faunistici (AFV, ATV, ZRV, ZPRM) adiacenti al precedente perimetro dell'area non vocata e che hanno finalità contrastanti con elevati valori di densità della specie cinghiale. Così sono ad esempio le AFV con indirizzo faunistico verso la lepre, le ATV, le zone di protezione lungo le rotte di migrazione e le zone di rispetto venatorio, il cui target di protezione è chiaramente indirizzato verso le specie ornitiche o la piccola fauna stanziale (lepre e galliformi). L'inclusione di tali istituti faunistici entro l'area non vocata consentirà inoltre una migliore definizione dei piani di controllo del cinghiale da attuare al loro interno al fine di una migliore attuazione del disposto di cui all'art. 3, comma 9 bis della L.R. 3/94 introdotto dalla L.R. 23 febbraio 2005 n. 34.
- Esclusione dall'area vocata delle porzioni di superfici di territorio a gestione programmata di limitata estensione ed attualmente separate dalla restante area vocata (enclave di Cavriglia, Gagnano in Comune di Sansepolcro, Sepoltaglia in Comune di Cortona), al fine di una migliore gestione dell'area non vocata.
- Esclusione dall'area non vocata delle porzioni di territorio a gestione programmata caratterizzate da una maggiore estensione di aree aperte o di aree urbanizzate (area di Pieve S.Stefano, Pratigghi, in Comune di Badia Tedalda, S.Cassiano in Comune di Caprese Michelangelo, Motolano-Petrella Massano nei comuni di Badia Tedalda e Sestino) o di aree dove una elevata presenza del cinghiale comporta problematiche di gestione quali la foresta monumentale de La Verna.
- La superficie complessiva dell'area vocata per la gestione del cinghiale quale risultante dal processo di adeguamento **è pari a 186.570 ha.**



4.9.2. Muflone

4.9.2.1. Determinazione del territorio vocato per la gestione del muflone.

Si conferma anche per il PFVP 2006-2010 l'individuazione dell'area vocata per la gestione del muflone fatta nel precedente piano faunistico sulla base dei seguenti criteri e considerazioni:

- 1) Esclusione dall'area vocata di tutta l'area appenninica principale e dei rilievi secondari (Pratomagno, Alpe di Catenaia) dove il lupo è presente in forma stabile e dove il muflone ha già evidenziato forti problemi di sopravvivenza.
- 2) Inclusione nell'area vocata della zona di attuale presenza del Monte Lignano-Cavadenti, circostante l'Azienda faunistica «Badicroce» che presenta le migliori caratteristiche di vocazione per la specie.
- 3) Estensione dell'area vocata fino all'Alpe di Poti, e all'alta valle della Chiassaccia che presenta un' analoga diffusione di pascoli abbandonati sommitali, analogamente all'area del Monte Lignano-Cavadenti.
- 4) Esclusione dall'area vocata della zona di attuale presenza dei Monti del Chianti-Cavriglia. Tale zona non presenta caratteristiche di vocazione spiccata per la specie. E' presente il daino; si registrano danni sensibili ad oliveti e vigneti.
- 5) Non appare opportuno includere altre porzioni del territorio provinciale nell'area vocata per il muflone in quanto:
 - non esistono altre aree con caratteristiche di elevata vocazione per la specie;
 - non appare opportuna, dal punto di vista gestionale, l'introduzione della specie in aree a bassa vocazione, considerando anche lo sviluppo che il daino potrà avere nel prossimo futuro.



4.9.3. Daino

4.9.3.1. Considerazioni generali

L'Istituto Nazionale per la Fauna Selvatica nel quaderno tecnico n° 11, relativamente al daino, indica che l'ulteriore immissione della specie deve essere attentamente valutata in relazione a:

- limitata capacità di sopravvivenza del daino in aree montuose, caratterizzate da forte pendenza, abbondanza di roccia esposta, forte e prolungato innevamento. Evitarne quindi l'immissione al di sopra dei 1000 mt s.l.m.
- possibilità di competizione con capriolo e cervo;
- capacità di produrre danni anche consistenti al patrimonio forestale ed a colture agricole legnose (olivo e vite).

La vocazione del territorio per questa specie di ungulato deve quindi essere valutata in base alle esigenze ecologiche del daino, alla sostenibilità dei danni potenzialmente causabili, ai rapporti di competizione con capriolo e cervo.

SITUAZIONE ATTUALE

Nel precedente PFVP erano stati individuati due obiettivi per la gestione del daino: Mantenimento della densità obiettivo entro il valore di 2-4 capi/kmq a seconda del tipo di area vocata (AV1 e AV2); contrastare l'espansione del daino dalle aree di presenza stabile verso il territorio rimanente;

Il primo obiettivo è stato sostanzialmente raggiunto: la densità media del daino nei distretti dove vengono effettuati censimenti a vista e redatto un piano di prelievo annuale (Casentino 1 – 2 – 4, S.Giustino – Loro, Cavriglia e Sansepolcro) si è stabilizzata negli ultimi quattro anni su valori compresi tra 2,9 e 3,5 capi/kmq.

Su scala provinciale si assiste invece ad una espansione del daino nei distretti dove questo era assente o poco presente, quali Pieve S.Stefano, Caprese Michelangelo, Badia Tedalda, Talla, Indicatore, Castiglion Fiorentino). La Provincia per contrastare questo processo di espansione ha adottato il meccanismo del controllo ordinario del daino ai sensi dell' art. 15, comma 1) del regolamento provinciale per la caccia di selezione. Il numero di capi abbattuti con il meccanismo del controllo ordinario è così aumentato dal 2000 al 2004:

2000:	10
2001:	26
2002:	51
2003:	41
2004:	62

4.9.3.2. Determinazione del territorio vocato per la gestione del daino

Sulla base delle considerazioni sopra esposte e dell'esigenza di contenimento dell'espansione della specie, i criteri di individuazione delle aree vocate per il daino sono stati profondamente cambiati rispetto al precedente piano faunistico.

I criteri sono stati i seguenti:

- Previsione di due sole categorie di vocazione: area vocata e area non vocata;



Provincia di Arezzo

Servizio Caccia – Ufficio del Piano Faunistico

- Forte riduzione dell'area vocata e limitazione ai sub-areali relativi ai più importanti nuclei esistenti (Casentino, Pratomagno valdarnese, Alpe della Luna).
 - 1) Area non vocata per il daino (ANV); in questa classe sono ricomprese sia le zone non adatte alle esigenze ecologiche della specie (in cui il daino è per lo più assente), sia quelle zone dove la specie è attualmente presente ma non è più indesiderabile in relazione ai danni potenzialmente causabili e alla diffusione di colture a rischio e dove quindi se ne vuole contrastare fortemente l'espansione.
 - 2) Area vocata per il daino (AV); in questa classe sono ricomprese le aree dove la presenza del daino può essere tollerata purché la sua densità sia mantenuta entro valori non troppo elevati, tali da non creare problemi rilevanti alle attività agro-forestali e da non esercitare una sensibile competizione nei confronti del capriolo e del cervo. L'area comprende le zone dove la specie è attualmente presente con popolazioni stabili e corrispondenti ad alcuni degli originali centri di introduzione della specie nel territorio provinciale. In tali aree la densità raggiungibile dal daino è comunque inferiore anche in considerazione della quota media più elevata del territorio che presenta porzioni poste a quote superiori a 1000 e con punte fino a 1600 mt. Gran parte di questa categoria rientrava nel precedente PFVP entro la classe di vocazione ridotta AV2.

L'area vocata alla specie daino ammonta a 54.000 ha circa, mentre nel precedente piano faunistico l'area vocata era pari a 220.000 ha circa (AV1 e AV2 combinate).



4.9.4. Cervo

4.9.4.1. Considerazioni generali e analisi storica sull'origine della popolazione di cervo della Provincia di Arezzo

Il cervo è specie autoctona dell'Appennino. L'attuale popolazione gravitante nel territorio della Provincia fa parte della più ampia popolazione originatasi dall'area delle Foreste Casentinesi ed attualmente estesa sul territorio delle Province di Arezzo, Forlì e Firenze. La popolazione ha avuto origine da operazioni di reintroduzione effettuate a partire dal 1835 dall'amministrazione granducale. Dopo l'estinzione avvenuta nuovamente tra le due guerre, sono state fatte nuove reintroduzioni tra gli anni 1950 e 1964 dall' A.S.F.D., con 11 soggetti.

Dopo un lungo periodo di crescita modesta, la popolazione ha mostrato negli ultimi 10 anni un deciso trend di espansione sia in termini di areale occupato che di consistenza complessiva.

Nel periodo compreso tra il 2000 e il 2005 l'espansione di areale è proseguita sia nella direzione del complesso del Pratomagno (raggiungendo il passo della Consuma), che in direzione dell'alta valle del Tevere e del Marecchia (Complessi alpe della Luna e Monte Zucca).

4.9.4.2. Determinazione del territorio vocato per la gestione del cervo

Si confermano sostanzialmente i criteri del precedente piano faunistico utilizzati per la definizione dell'area vocata per la gestione della specie cervo.

Si è proceduto ad accorpare le due classi di vocazione AV1 e AV2 precedentemente individuate in un'unica classe di vocazione (AV).

Sulla base delle esigenze ecologiche della specie e della sostenibilità dei danni causati dalla specie, sono state pertanto individuate le seguenti classi di vocazione:

1) Area non vocata per il cervo (ANV); in questa classe sono ricomprese sia le zone non adatte alle esigenze ecologiche della specie (in cui il cervo è assente e lo sarà probabilmente anche nel futuro), sia quelle zone dove la specie può essere presente ma è certamente indesiderabile, in relazione ai danni potenzialmente causabili e alla diffusione di colture a rischio. E' ricompreso in questa categoria tutto il territorio provinciale posto al di fuori dei complessi forestali-montani principali, quali il Pratomagno, l'Alpe di Catenaia, l'Alpe della Luna, e la dorsale appenninica principale.

2) Area vocata per il cervo (AV); in questa classe sono ricomprese le aree dove la presenza del cervo è sostenibile purché la sua densità sia mantenuta entro valori non troppo elevati, tali da non creare problemi rilevanti alle attività agro-forestali e da non esercitare una sensibile competizione nei confronti del capriolo.

La categoria è costituita dalle principali aree montuose della dorsale appenninica principale (foreste Casentinesi, Alpe della Luna, Vallesanta) e delle dorsali secondarie (Pratomagno e Alpe di Catenaia), dalle zone immediatamente circostanti ad esse con le quali formano un continuum ecologico, nonché dal territorio dei Comuni di Badia Tedalda e Sestino.



4.9.5. Capriolo

4.9.5.1. Considerazioni generali

La popolazione di capriolo della provincia di Arezzo si è originata per progressiva espansione di un nucleo relitto, sopravvissuto all'interno dell'area delle Foreste Casentinesi, come documentato da dati forniti dagli archivi dell'azienda A.S.F.D. (Crudele g., 1988).

Su tale nucleo furono operate due limitate operazioni di immissione, con pochi soggetti (6 capi) provenienti dalla foresta di Tarvisio negli anni 1933 e 1951.

Le ultime indagini di tipo genetico condotte su scala nazionale non hanno permesso di individuare la presenza di genotipi di tipo "italico" nella provincia di Arezzo. Si ritiene opportuno estendere le analisi ad un campione più ampio per accertare tale aspetto.

4.9.5.2. Situazione attuale della distribuzione e consistenza del capriolo in Provincia di Arezzo

Il capriolo è la specie di ungulato certamente più diffuso nel territorio provinciale. E' attualmente presente in tutto il territorio vocato per la specie, ovvero i territori con una minima copertura forestale (almeno il 5 % della SAF).

Nel periodo 2000- 2005 si è verificato un ulteriore processo di espansione che ha interessato porzioni precedentemente ricadenti all'interno dell'area non vocata (Pianura tra Soci e Poppi, Zona Ceciliano-Patrignone, aree marginali della Val di Chiana sotto gli abitati di Lucignano e Ciggiano, e aree limitrofe all'abitato di Anghiari), con interessamento di zone poste all'interno di istituti a divieto di caccia, per lo più ZRC.

Tale processo era stato previsto come possibile nel precedente piano, considerando le notevoli capacità di adattamento e di dispersione note per la specie.

Il capriolo resta ancora assente soltanto nelle aree di pianura a coltura intensiva della Valdichiana, e in buona parte della pianura di Anghiari-Sansepolcro.

4.9.5.3. Determinazione del territorio vocato per la gestione del capriolo.

Nel precedente PFVP 2000-2005 per la specie capriolo era stato adottato un modello semplificato di vocazione del territorio basato su due sole classi:

Area vocata (AV): comprende tutte le superfici in cui la specie è già attualmente presente o lo sarà in futuro. Vi rientra tutto il territorio collinare e montano della Provincia, nonché i terrazzamenti alluvionali dell'alto Valdarno.

Area non vocata (ANV): comprende le aree in cui la specie non può essere presente per mancanza o quasi di vegetazione arborea-arbustiva e per una tipologia di agricoltura intensiva, ma anche quelle aree in cui, a causa dell'elevato grado di antropizzazione, il capriolo anche se presente non può essere gestito venatoriamente. Rientrano in questa categoria le aree di pianura della Provincia: Valdichiana, pianura di Sansepolcro-Anghiari, fondovalle del Casentino e del Valdarno.

Il modello sopra descritto è stato scelto sulla base delle seguenti considerazioni:



Provincia di Arezzo

Servizio Caccia – Ufficio del Piano Faunistico

- il capriolo è specie estremamente adattabile e può colonizzare, anche se temporaneamente, l'intera SAF provinciale;
- il capriolo causa difficilmente seri danni alle attività agricole, ed in genere la sua presenza è tollerabile anche a livelli di densità medio-alti.

La proposta di PFVP 2006-2010 conferma l'impostazione generale già adottata in precedenza, ampliando l'area vocata a quelle porzioni caratterizzate dal recente processo di espansione e nelle quali la gestione della specie sia realizzabile.

La decisione si basa sul principio che il contenimento della densità in queste aree di nuova colonizzazione sia più attuabile con il sistema della gestione selettiva che con il ricorso ad interventi straordinari di controllo ai sensi dell' art. 37, e sul principio della maggiore compatibilità tra questa specie e le attività agro-forestali.

L'ampliamento dell'area vocata proposto nel presente piano è pari a 4.400 ha circa, suddiviso in 7 zone:

Soci- Memmenano
Ceciliano-Patrignone
S.polo-Staggiano
Laterina
Bucine-Ambra
Lucignano
Civitella-Ciggiano



4.10. LINEE GENERALI PER LA GESTIONE DEGLI UNGULATI IN PROVINCIA DI AREZZO E INDICAZIONE DEGLI OBIETTIVI DI GESTIONE

4.10.1. Linee per la gestione dei cervidi e bovidi

4.10.1.1. Modalità di gestione

1. Le specie di cervidi e bovidi, presenti nel territorio provinciale e oggetto di gestione faunistico-venatoria, sono il capriolo, il cervo, il daino ed il muflone.
2. La gestione dei cervidi e bovidi, ai sensi del Regolamento Provinciale, viene effettuata secondo le modalità del prelievo selettivo (o caccia di selezione) unicamente da appostamento con arma a canna rigata munita di ottica di ingrandimento e senza l'utilizzo di cani.
3. La gestione selettiva dei cervidi e bovidi viene effettuata anche all'interno delle Zone di Rispetto Venatorio, d'intesa con i comitati di gestione degli ATC.
4. Qualora durante i periodi ordinari di caccia non sia stato possibile attuare i piani di prelievo in misura superiore al 70%, la Provincia potrà completare i suddetti piani , utilizzando come operatori i cacciatori abilitati alle singole specie e che abbiano fatto domanda di partecipazione agli interventi di controllo di fauna selvatica ai sensi dell' Art 37 della L.R.T. n. 3/94, con precedenza per i cacciatori che abbiano optato per la modalità di caccia d) in via esclusiva agli ungulati.
5. Ai sensi dell'art. 3 del regolamento provinciale, la gestione dei cervidi e bovidi è subordinata alla effettuazione, ogni anno di censimenti effettuati secondo le modalità di cui al paragrafo 4.12.
6. Il controllo dei cervidi e bovidi all'interno delle aree non vocate, e il controllo dell'espansione del daino nelle aree di nuova colonizzazione può essere programmato dalla Provincia anche senza la effettuazione di specifici censimenti, in base alle indicazioni contenute nei seguenti paragrafi.
7. La Provincia di Arezzo si avvale del ruolo dell' URCA per l'organizzazione e la gestione della caccia di selezione ai cervidi e bovidi e stipula con essa una convenzione che definisca i compiti e le funzioni ad essa trasferiti.



4.10.1.2. Distretti di gestione

1. Ogni ATC della Provincia di Arezzo è suddiviso in unità di gestione dei cervidi e bovidi, denominate ai sensi del T.U. n. 13/R "Distretti di gestione".
2. Per il presente PFVP vengono confermati 26 distretti di gestione che occupano una superficie, al netto degli istituti, pari a 204.755 ha di territorio.
3. Il numero di distretti, individuati di intesa con gli ATC, è il seguente:
 - ATC AR 1: 6 distretti;
 - ATC AR 2: 6 distretti;
 - ATC AR 3: 14 distretti.
4. La localizzazione ed estensione dei singoli distretti è indicata nella allegata cartografia.
5. I distretti di gestione non interessano l'area non vocata (ANV) per la gestione del capriolo, e sono ad essa contigui. Per ciascun distretto è stata calcolata la superficie potenziale per il capriolo (SUS) ovvero la superficie territoriale al netto delle aree urbanizzate, come descritte al paragrafo 4.1.3.
6. Per ciascun distretto verranno indicate le specie oggetto di gestione e quelle oggetto di controllo ordinario e sarà fissato, d'intesa con gli ATC, il numero massimo di cacciatori che possono essere ammessi (saturazione).
7. Un distretto in cui sono gestite una o più specie oltre al capriolo viene definito "Distretto multispecie".
8. Per la specie cervo, i piani di gestione e prelievo possono venire elaborati per unità di gestione multiple dei distretti di gestione del capriolo, senza frazionarne i confini.
9. Per la stagione 2004-2005 i distretti attivi, ovvero in cui viene effettuata la gestione dei cervidi e bovidi, sono 23, pari ad una superficie complessiva di 178.400 ha circa. La localizzazione ed estensione dei distretti attivi è illustrata nella seconda cartografia.



4.10.1.3. Accesso alla gestione

1. Ogni cacciatore, per poter effettuare la gestione venatoria di una determinata specie di cervide-bovide, deve essere munito di attestato di abilitazione riconosciuto dalla Provincia di Arezzo ed essere iscritto all'albo provinciale dei cacciatori di selezione, tenendo conto che a partire dalla stagione di caccia 2005-2006, fatte salve le iscrizioni all'albo in essere al 1 gennaio 2005, non sono riconosciuti i titoli di abilitazione rilasciati da altre province ma esclusivamente quelli conseguiti presso la Provincia di Arezzo.
2. Il cacciatore inoltre deve essere iscritto all'ATC di cui il distretto di gestione in cui esercita la caccia fa parte.
3. Ogni cacciatore può effettuare la gestione al massimo di due specie di cervidi-bovidi: capriolo, più una seconda specie scelta tra cervo, daino e muflone.
4. Per le modalità di iscrizione ai distretti si rimanda al regolamento provinciale allegato al PFVP.
5. Non è considerata come gestione di seconda specie il controllo, anche effettuato durante la ordinaria stagione di caccia di selezione, di daino, muflone, cervo predisposto ai fini del controllo di tali specie dalle aree non vocate, o al contenimento della loro espansione in aree di nuova colonizzazione (daino).



4.10.1.4. Gestione di cervidi e bovidi nelle A.F.V.

1. Ai fini della predisposizione dei piani di prelievo di cervidi e bovidi le A.F.V. dovranno utilizzare le metodologie indicate al capitolo 4.11.
2. In caso contrario i piani di prelievo dovranno essere prudenziali e non potranno comunque superare, per il capriolo, il 10 % della consistenza primaverile stimata, o qualora più favorevole, il 5 % della densità media del distretto (o distretti) contigui.
3. Per daino e muflone le AFV dovranno adeguarsi agli obiettivi di gestione indicati dal PFVP per tali specie.
4. Date le caratteristiche di specie non autoctona la Provincia di Arezzo propone alla Regione Toscana che non possa essere richiesta come specie da produrre il daino.
5. Si propone alla Regione Toscana di aumentare, per le AFV, la densità minima da raggiungere a fine stagione dopo il terzo anno per la specie capriolo da 5 a 15 capi/100 ha.
6. Si propone che le AFV adottino per la caccia di selezione modalità analoghe a quelle adottate per i distretti di caccia, ed in particolare:
 - Adozione di un registro delle uscite (1 registro per AFV);
 - Compilazione da parte del cacciatore della scheda a e b di uscita
 - Compilazione del modulo riepilogativo dell'attività di caccia di selezione (1 per AFV)
 - Apposizione agli animali abbattuti del bollo fornito o approvato dalla Provincia
 - Compilazione delle schede di abbattimento per ciascun capo abbattuto
 - Riconsegna alla provincia della mandibola del capo abbattuto



4.10.2. Obiettivi per la gestione dei cervidi e bovidi in Provincia di Arezzo (Principali integrazioni per il PFVP 2006-2010)

MUFLONE

1. Nell'area vocata la densità sostenibile (obiettivo) da raggiungere è stata ridotta da 10 a 6 capi/100 ha di superficie

DAINO

1. Si conferma l'indicazione del precedente PFVP di contrastare l'espansione della specie nel territorio provinciale, rafforzando tale azione attraverso le seguenti misure.
2. Nell'area non vocata la presenza del daino deve essere contrastata il più possibile, sia all'interno dei distretti di gestione che degli istituti faunistici di protezione e delle AFV e ATV.
3. Nei distretti di gestione (area vocata) tale azione viene effettuata mediante il controllo ordinario durante i periodi di prelievo e mediante interventi ai sensi dell'art. 37 nei restanti periodi; Nelle AFV dovranno essere adottati piani di prelievo proporzionati al raggiungimento dell'obiettivo e potranno essere rivisti i periodi di prelievo;
4. Nell'area vocata per il daino (AV), la densità sostenibile è stata ridotta a 2 (ATC Ar 1 e 3) o 3 (ATC Ar 2) capi/Kmq ha. Tale limite di densità si intende adottato per il metodo di censimento a vista (vedi paragrafo 4.8.12.1.) e calcolato relativamente all'areale di presenza accertata della specie.

CERVO

1. Nell'area non vocata valgono le considerazioni avanzate per le altre specie.
2. Nell'area vocata per il cervo (AV), la densità agro-forestale sostenibile è stata ridotta al valore di 5 capi/Kmq a fine inverno.



3. Divieto di immissione di soggetti di cervo in AAV od in allevamenti di qualsiasi natura appartenenti a sottospecie diverse dal Cervo nobile europeo (*Cervus elaphus ippelaphus* L.).

CAPRIOLO

1. Nell'area non vocata si prevede anche per la specie capriolo il controllo mediante interventi ai sensi dell' art. 37 L.R. 3/94, con le modalità della cattura con reti e traslocazione e/o con prelievo selettivo mediante personale abilitato.
2. Nell'area vocata la densità agro-forestale sostenibile è fissata in 20 capi/kmq

4.10.3. Proposte per la gestione del cinghiale

Nell'ambito della revisione del Piano Faunistico Venatorio Provinciale si reputa di proporre le seguenti linee guida per la gestione del cinghiale:

1. procedere all'adeguamento dell' area Vocata per la gestione del cinghiale come indicato al paragrafo 4.9.1.;
2. trasferimento definitivo delle competenze relative all'individuazione dei distretti di caccia ed alla loro gestione agli ATC competenti per territorio;
3. si da atto che la densità agro-forestale sostenibile individuata dall' ATC Ar 2 Valtiberina ai sensi dell' art. 80, comma 3 del T.U. n. 13/R è pari a 4 capi/Kmq ha;
4. definire in via provvisoria e sperimentale ai sensi dell' art. 80, comma 4 del T.U. n. 13/R, la densità agricola forestale sostenibile per i distretti di gestione degli ATC Ar 1 e Ar 3 pari a 5 capi/Kmq in primavera dopo le nascite;



4.11. DIRETTIVE TECNICHE PER LE OPERAZIONI DI CENSIMENTO E MONITORAGGIO DELLE PRINCIPALI SPECIE DI FAUNA STANZIALE

L'importanza dei censimenti ai fini della pianificazione e gestione della fauna selvatica è stata recepita dalla legge quadro n° 157/92 sulla Protezione della fauna selvatica omeoterma e sul prelievo venatorio all'articolo 10 comma 11 e articolo 14 comma 11, dove si precisa che la programmazione faunistico venatoria si deve basare sulla conoscenza delle consistenze faunistiche da ottenere mediante modalità omogenee di rilevamento e censimento e che tali ricognizioni rientrano tra i compiti spettanti ai comitati di gestione degli ATC.

La legge regionale toscana n° 3/94 di recepimento della legge quadro, all'articolo 13 comma 4, specifica ulteriormente che i comitati, nel territorio di loro competenza, predispongono specifici programmi di intervento ai fini della ricognizione faunistica, tra cui sono ricompresi i censimenti.

I censimenti quindi rientrano tra i progetti finalizzati al raggiungimento degli obiettivi del programma annuale di gestione provinciale ai sensi dell'articolo 13 comma 9 della L.R. 3/94 e dell'articolo 21 del Regolamento regionale n° 3/96 su accesso e gestione degli ATC. Tali progetti, se predisposti dai comitati di gestione degli ATC, potranno essere finanziati in tutto o in parte dalla Provincia con i fondi di cui all'articolo 50 comma 1 lettera d), compatibilmente con gli altri obiettivi del PAGP, e qualora siano congruenti con le presenti direttive.

4.11.1. Ungulati

Il regolamento regionale n° 4/96 sulla gestione faunistica degli ungulati rafforza ulteriormente l'importanza dei censimenti per la gestione di queste specie, prevedendo:

- la verifica del rispetto di densità agro-forestali sostenibili per ciascuna specie (art. 3 comma 1) lett. b)
- l'organizzazione di censimenti o stime annuali delle popolazioni.

Di seguito si illustrano le direttive tecniche alle quali le operazioni di censimento si dovranno conformare.

4.11.1.1. Cervo

Si allega la metodologia relativa al censimento finalizzato alla gestione del cervo tratta dal " PROTOCOLLO D'INTESA RIVOLTO ALLA GESTIONE OPERATIVA DEL CENSIMENTO DEL CERVO (*Cervus elaphus*, L.) NELLE PROVINCE DI AREZZO, FORLI' E FIRENZE, ED ALLA GESTIONE FAUNISTICA"

Le informazioni da raccogliere per la gestione della specie sono le seguenti:

1. Areale di distribuzione
2. Consistenza e Densità;
3. Struttura.



DISTRIBUZIONE

La conoscenza della distribuzione spaziale di ogni popolazione è indispensabile per la sua gestione, venatoria e non.

Per la definizione dell'areale sarà utilizzata come unità di rilevamento una maglia di 1 Km² facendo riferimento al reticolato UTM.

Ai fini dell'accertamento della presenza della specie è opportuno utilizzare indicatori di presenza di facile riconoscimento quali:

- osservazioni dirette
- bramiti
- ritrovamento di palchi
- rinvenimento di soggetti deceduti

Gli indicatori 1 e 2 dovranno essere presi in considerazione soltanto se provenienti da personale affidabile (operatori di enti pubblici preventivamente preparati, cacciatori di selezione abilitati, tecnici faunistici).

Le osservazioni dirette acquistano maggior rilevanza se raccolte in maniera generalizzata sul territorio; in tal caso possono fornire indicazioni non soltanto sulla presenza ma anche sull'assenza della specie, in particolare se ripetute nel tempo in maniera standard. In tal senso appaiono utilizzabili le osservazioni raccolte dai cacciatori di selezione durante le uscite di caccia di selezione agli ungulati, quando sia nota la collocazione spaziale dei dati.

Ogni indicazione di presenza dovrà essere corredata dai seguenti dati:

Coordinate geografiche del centro della maglia di 1 Km;

Data;

Tipo di indicatore.

Indicatori di più difficile accertamento, quali impronte, fatte, scortecciamenti, potranno essere presi in considerazione solo se forniti da personale specializzato.

E' auspicabile che i dati siano gestiti utilizzando un GIS (Mapinfo, Archinfo), possibilmente valutando le possibilità di comunicazione tra sistemi diversi.

Qualora possibile, sarà opportuna una restituzione cartografica dei dati distinguendo un areale invernale-primaverile, un areale estivo-autunnale e un areale annuale complessivo.

CONSISTENZA E DENSITA'

I problemi legati a questi due parametri vanno affrontati insieme in quanto spesso uno dei parametri è calcolato in relazione all'altro.

Riguardo alla scelta del metodo di censimento da utilizzare, l'analisi dei dati raccolti durante il monitoraggio decennale nelle Foreste Casentinesi e la conoscenza delle metodologie impiegate in altre parti di Italia, consente di trarre alcune considerazioni:

A) Il metodo del rilevamento dei maschi adulti in bramito associato al rilevamento della struttura demografica della popolazione, è quello da utilizzare come metodo generale di censimento nell'area considerata, caratterizzata da coefficienti di boscosità generalmente non inferiori al 50% e spesso superiori.

Questo metodo, infatti, risulta applicabile su scala anche ampia per l'elevato rapporto di superficie censita/operatore (circa 100 ha, anche di più con bassa densità di maschi in bramito) e indipendentemente dal coefficiente di boscosità. Può quindi essere applicato come censimento completo.



Il metodo inoltre non richiede, per la parte relativa al censimento dei maschi in bramito, un elevato grado di specializzazione; tuttavia il personale deve essere istruito al fine di garantire un corretto utilizzo della scheda di rilevamento.

B) A questi aspetti positivi, il metodo unisce però alcuni punti "critici":

il primo è che per una corretta estrapolazione della consistenza della popolazione si devono raccogliere dati adeguati sulla struttura demografica della popolazione stessa. Ciò significa dati numerosi e ben distribuiti in un lungo arco di tempo per evitare errori dovuti alla diversa osservabilità delle classi di sesso/età nel corso dell'anno.

Il secondo è costituito da un'ipotesi, da verificare, che con alte densità il metodo tenda a sottostimare a causa del fatto che alcuni maschi adulti possono non bramire e quindi non essere rilevati. Tale ipotesi nasce dal confronto delle stime di densità del cervo degli ultimi anni ottenute con il metodo del "bramito" e con le battute campione nel versante casentino del Parco Nazionale.

C) In sintesi il censimento del cervo delle Foreste Casentinesi sarà così strutturato:

1. censimento completo dei maschi durante il periodo di bramito (ultima settimana di settembre e prima di ottobre);
2. osservazioni campione (da punti fissi, alla cerca, notturne con faro alogeno) da luglio a febbraio;
3. censimento a vista da punti fissi in simultanea in tutte le aree idonee in marzo-aprile come metodo di controllo e per la raccolta di un campione ampio di struttura;
4. battute campione in aprile-maggio (se disponibili in quanto già effettuate per il censimento del capriolo) come metodo di controllo.

Dal confronto critico dei metodi 1 e 3 e, dove possibile 4, si potrà ottenere una stima più attendibile della popolazione e l'individuazione di eventuali errori di campionamento (anomalie annuali della struttura) o sistematici (sottostima dei maschi) dovuti al metodo del bramito.

Protocollo operativo per il metodo del conteggio dei maschi in bramito:

- individuazione preliminare dei punti di rilevamento (ascolto) su carta topografica 1:25.000 o 1:10.000, con densità indicativa di 1 punto ogni 100 ha, elevabile a 1 punto ogni 200 ha nelle aree dove si presume assenza della specie o bassa densità;
- suddivisione dell'area da censire in settori di 3.000-5.000 ha ciascuno dei quali viene censito da un gruppo di 30-50 operatori, organizzato autonomamente.
- date di censimento fissate con debito anticipo dai coordinatori di ciascun ente (Province, Parco Nazionale) in modo da garantire la maggior simultaneità possibile dei rilievi;
- qualora le condizioni meteo risultino sfavorevoli i coordinatori di ciascun ente decidono, di concerto, la prosecuzione o meno delle operazioni;
- in ogni caso, un settore deve essere censito simultaneamente;
- compatibilmente con le disponibilità degli enti coinvolti, ogni settore sarà censito 2 volte, soprattutto qualora il primo rilievo avvenga in condizioni ambientali sfavorevoli (vento forte, pioggia);

Le fasi operative del metodo sono quelle già sperimentate nel Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna e nell'Acquerino:

1. utilizzo di un quadrante goniometrico per la valutazione della provenienza dei bramiti da orientare prima dell'inizio del rilievo con una bussola di precisione;
2. rilevamento dalle ore 21 alle ore 24;



3. registrazione su scheda, per ogni minuto di censimento, delle direzioni di provenienza dei bramiti, del numero di bramiti e della distanza indicativa;
4. raccolta delle schede al termine del rilievo;
5. restituzione cartografica su carta in scala 1:10.000 nelle aree con alta densità di maschi o in scala 1:25.000 in quelle con bassa densità, per ciascun sottoperiodo di 10 minuti, di tutti i maschi in bramito con le relative direzioni di provenienza;
6. determinazione del numero di maschi per incrocio delle direzioni di più operatori;
7. analisi dei risultati di tutti i sottoperiodi e determinazione del numero totale di maschi censiti;

La consistenza della popolazione viene calcolata a partire dal numero di maschi censiti e dalla loro frequenza relativa nell'intera popolazione secondo la formula:

$$\frac{\text{n° maschi adulti censiti}}{\text{\% maschi adulti nella popolazione}} \times 100$$

Protocollo operativo per il rilevamento della struttura demografica della popolazione di cervo.

Il protocollo relativo alla valutazione della struttura demografica della popolazione di cervo viene trattato qui di seguito in quanto risulta parte integrante del metodo di censimento "al bramito".

- raccolta di osservazioni distribuite entro il periodo luglio-aprile;
- le osservazioni potranno essere effettuate da appostamento, alla cerca o di notte con faro alogeno e autoveicolo;
- dovranno essere considerate soltanto le osservazioni di individui o gruppi di cui siano stati riconosciuti tutti o quasi (per gruppi numerosi) i componenti;
- le osservazioni devono essere registrate su scheda annotando: data, ora, localizzazione (coordinate UTM o altro), quota, esposizione, habitat, classe di sesso e di età di ciascun individuo osservato, stato di sviluppo e conformazione del trofeo, caratteristiche del mantello;
- il modello di scheda sarà unico e concordato tra INFS, Province e Parco;
- le classi di sesso età, per il primo anno, saranno le seguenti:

MASCHI ADULTI: maschi generalmente di 5 o più anni, con maggiore sviluppo dei quarti anteriori, collo e criniera sviluppati durante il periodo riproduttivo; Trofeo con 5 punte o più per stanga e lunghezza della stanga sempre superiore a 70 cm.

MASCHI GIOVANI: maschi di età compresa tra 2 e 4 anni, massa corporea egualmente distribuita tra anteriore e posteriore, con trofeo da 2 a 4 punte per stanga, invernino assente o molto debole, lunghezza della stanga inferiore a 70 cm.

MASCHI FUSONI: maschi di età compresa tra 12 e 24 mesi, con trofeo costituito da una unica punta per stanga di lunghezza variabile, fino a 40-50 cm, massa corporea equamente distribuita e collo sottile.

FEMMINE: tutte le femmine di età superiore a 12 mesi, con l'esclusione soltanto delle femmine nate nella primavera precedente.

PICCOLI: tutti i capi di età inferiore ad 1 anno, riconoscibili per la taglia ed il comportamento (spesso in compagnia delle madri).

N.B. per l'inizio si ritiene preferibile non introdurre distinzioni tra femmine adulte e sottili, in quanto esperienze maturate su varie specie oltre che sul cervo indicano che tale concetto induce molti errori di classificazione (confusione tra piccolo e femmina sottile), con conseguente sottostima del valore di PS (maschi/femmine), e del numero di piccoli/femmina, parametri entrambi in grado di influenzare fortemente il valore di consistenza estrapolato a partire dal conteggio dei maschi.



- Le schede raccolte vengono archiviate tramite database (preferibile excel 5.0 che è compatibile con Mapinfo).
- Le elaborazioni dovranno tener conto della diversa osservabilità delle singole classi di sesso/età; indicativamente saranno considerate le osservazioni comprese tra luglio e dicembre.
- Le osservazioni relative ai censimenti a vista in marzo-aprile saranno elaborate separatamente e potranno fornire indicazioni soltanto sulla PS e sul rapporto piccoli/femmina (gran parte dei maschi in questo periodo hanno il trofeo in ricrescita).

Protocollo operativo per il censimento di cervo a vista da punti fissi

Operazioni di censimento finalizzate alla valutazione di una consistenza minima certa di daino nell'area limitrofa alla porzione casentinese del Parco Nazionale delle Foreste Casentinesi, Monte Falterona e Campigna, hanno fornito interessanti indicazioni sull'applicabilità di questo metodo.

Le motivazioni che inducono ad utilizzare anche questa metodologia per la stima della popolazione di cervo in sovrapposizione al censimento al bramito sono così riassumibili:

- il censimento, se applicato come metodo completo (o perlomeno su tutta l'area centrale dell'areale con maggiore densità), è in grado di fornire un valore di consistenza minima certa da incrociare con la stima di consistenza estrapolata utilizzando il metodo del bramito;
- esso consente inoltre di raccogliere un consistente campione di dati sulla struttura (PS e n° piccoli/femmina).

Il protocollo per questo tipo di censimento può fare riferimento a quello indicato nel documento "Protocollo per il censimento del capriolo in Emilia Romagna" al punto "censimenti a punti fissi di osservazione".

Date le diverse caratteristiche di mobilità del cervo rispetto al capriolo possono essere aggiunte le seguenti considerazioni:

- il numero di operatori che eseguono il censimento in contemporanea deve essere elevato in modo che la superficie censita giornalmente sia tale da non provocare sensibili errori nella somma dei capi di porzioni adiacenti censite in giorni diversi. Si può ipotizzare un numero minimo di 50 operatori ed ottimale di 100.
- i settori da censire in giorni diversi devono essere preventivamente programmati, fissando come nel caso del censimento al bramito le giornate di censimento con anticipo, con il coordinamento tra i responsabili dei diversi enti e organismi interessati.
- particolare attenzione deve essere posta alla collocazione cartografica degli animali osservati, già al momento del rilievo di campagna. Le indicazioni sulle direzioni di provenienza e di spostamento degli animali dovranno essere sicure, cioè rilevate con una bussola. In ogni caso sulla carta generale di ogni settore dovranno essere individuati i punti di osservazione e la direzione di entrata-uscita degli animali rispetto alla zona osservata da ciascun operatore.
- particolare importanza assume la registrazione delle caratteristiche del trofeo (pulito, in velluto, assente per caduta recente etc.)
- i maschi saranno attribuiti alla classe giovani o fusoni soltanto se con trofeo pulito. Tutti i maschi con trofeo assente o in ricrescita saranno inseriti in un'apposita classe.



La consistenza della popolazione si ottiene sommando il numero di capi diversi censiti in ogni settore. Qualora i settori non coprano tutto l'areale di distribuzione la consistenza totale sarà estrapolata dai dati relativi all'area censita, tenendo conto che nelle porzioni marginali dell'areale le densità sono in genere inferiori.

Protocollo operativo per il censimento con le battute campione

Anche per questo metodo di censimento il protocollo operativo può fare riferimento a quanto indicato nel documento "Protocollo per il censimento del capriolo in Emilia Romagna" al punto "Censimento in battuta".

Si precisa quanto segue:

- date le caratteristiche di gregarietà del cervo e il diverso modello di distribuzione spaziale rispetto al capriolo, la varianza dei dati forniti dalle battute campione risulta elevata. Pertanto i dati potranno essere presi in considerazione soltanto se riferiti ad un numero minimo di almeno 6 battute campione;
- qualora alcune battute dovessero essere realizzate esplicitamente per la valutazione della densità del cervo, è opportuno non scendere al di sotto di 30 ha di superficie effettivamente battuta, in particolare per battute non circondate da aree aperte, per l'elevato rischio che parte degli animali si allontanino durante la fase iniziale di disposizione degli operatori;
- la misura della superficie di ogni battuta è quella relativa al solo bosco, al netto di eventuali aree aperte incluse entro la battuta.

La consistenza con il metodo delle battute campione si ottiene moltiplicando la densità ottenuta, che è riferita al bosco, per la superficie di bosco compresa entro l'areale di distribuzione. In tale passaggio dovrà essere attentamente valutato l'areale di distribuzione durante il periodo di censimento (marzo-aprile).

4.11.1.2. Capriolo

Per il capriolo le tecniche e modalità di censimento nel territorio della Provincia di Arezzo sono state perfezionate durante i nove anni di gestione di questa specie con metodi selettivi. I metodi sono stati poi approvati e ratificati dal Regolamento provinciale per la caccia di selezione del capriolo.

Le tecniche di censimento utilizzabili sono:

1) In aree con elevato coefficiente di boscosità si usa il metodo delle battute campione (C.E.M.A.G.R.E.F., 1984).

Il metodo consiste nell'individuazione di aree o settori di bosco di superficie indicativa di 20-50 ha di bosco ceduo e 30-100 ha di fustaia. Su tre lati di ciascuna area vengono posti osservatori fissi (poste) in grado di osservare qualsiasi animale che esca o entri nell'area. Sul quarto lato sono disposti i battitori, a distanza pari al massimo alla metà della distanza di fuga della specie (in bosco denso 5-10 mt), che percorrono tutta la lunghezza dell'area di battuta in modo da censire tutti i capi presenti.

Si deve censire una superficie compresa tra il 7 e il 10 % della superficie boscata presente nella zona di indagine.

Per il censimento viene utilizzata la scheda n° 1.



La media dei risultati delle battute effettuate fornirà la densità media di caprioli presenti/100 ha di bosco.

Moltiplicando la densità per la superficie di bosco nella zona (divisa per cento) si ottiene la consistenza della popolazione, sulla quale calcolare il piano di prelievo.

Il censimento viene effettuato tra il 15 aprile e il 15 maggio e consente di accertare la consistenza post- invernale, prima delle nascite. Per motivi particolari potranno essere effettuate operazioni limitate anche in tempi successivi (es: recupero di censimenti per motivi di pioggia).

I risultati di ciascuna area di battuta vengono riassunti nel modulo n° 1.

Il metodo delle battute campione consente di valutare la densità e, se ben eseguito, la proporzione tra i sessi (PS= n° di maschi/femmina), ma non consente di valutare la struttura demografica della popolazione, detta anche proporzione tra le classi di età. Pertanto le battute devono essere integrate da altri rilevamenti qualitativi da eseguire tramite osservazioni da punti fissi, alla cerca o anche tramite il metodo del censimento notturno con il faro (spot light census).

2) In aree con poco bosco (inferiore al 50%) è possibile utilizzare in alternativa alle battute il censimento a vista da punti fissi.

Nel caso del capriolo questo metodo è applicato come censimento a campione e si basa sempre sull'individuazione di settori di bosco, in genere delimitati da strade o aree aperte, che vengono circondati da osservatori fissi che contano gli animali che escono dal bosco.

Il censimento viene effettuato in ore crepuscolari al mattino presto o alla sera. Il periodo migliore è fine marzo-aprile a seconda dell'altitudine, in concomitanza con la ripresa vegetativa dei prati-pascoli.

Per il censimento viene impiegata la scheda n° 2.

Il censimento a vista è un metodo quanti-qualitativo che fornisce informazioni sia sulla densità che sulla struttura della popolazione.

4.11.1.3. Daino e Muflone

Queste due specie sono caratterizzate da una distribuzione molto più irregolare rispetto a quella del capriolo e da una tendenza alla gregarietà, cioè a formare gruppi numerosi.

Per tali motivi la tecnica delle battute campione non consente di ottenere risultati attendibili, a causa degli elevati valori che assume la deviazione standard calcolata sul campione.

La gestione di queste due specie nella Provincia di Arezzo è iniziata nel 1997.

Per il censimento si impiegano le seguenti tecniche:

1) Censimento a vista con mappaggio.

Il metodo consiste nello scegliere un numero adeguato di punti di avvistamento all'interno della zona da censire privilegiando le aree maggiormente frequentate dagli animali e con sufficiente visibilità.

Tali punti saranno riportati su carta tecnica regionale in scala 1:10.000 o su fotoaeree raddrizzate alla stessa scala.

In aree boscate, al posto dei punti potranno essere individuati anche percorsi da eseguire alla cerca a piedi.

A ciascun operatore viene assegnato un punto di osservazione, od un percorso. Perché il metodo possa fornire risultati attendibili è fondamentale eseguire il censimento utilizzando un elevato numero di punti simultaneamente, e ripetendo alcune ripetizioni in modo da ridurre il fattore di sottostima dovuto a situazioni particolari. La consistenza della specie censita sarà stimata assumendo il risultato massimo tra le



ripetizioni effettuate, depurato dei doppi conteggi tra osservatori limitrofi, ed aggiungendo eventuali gruppi osservati in altre ripetizioni.

Il valore così determinato è una consistenza minima certa, che in aree con presenza di bosco sarà sempre inferiore alla consistenza reale. Il grado di sottostima dipenderà dal numero di punti di osservazione, dal numero di ripetizioni, oltre che dalle caratteristiche ambientali (coefficiente di boscosità e indice di dispersione del bosco).

Per l'esecuzione dei censimenti vengono utilizzate le schede 3 e 4.

Il periodo è lo stesso per il censimento a vista del capriolo.

2) In aree in cui il coefficiente di boscosità è elevato e le aree aperte da utilizzare per le osservazioni sono insufficienti, si può utilizzare anche la tecnica del rilevamento del numero di maschi adulti che bramiscono, integrato con la valutazione della struttura sociale della popolazione. Il metodo è analogo a quello utilizzato per il cervo, descritto di seguito.

4.11.1.4. Cinghiale

Il cinghiale è probabilmente la specie di ungulato più difficile da censire in territorio appenninico. I fattori che contribuiscono a tale difficoltà sono riassumibili in:

- 1) gregarietà e tendenza della specie a formare gruppi anche numerosi (difficoltà di campionamento);
- 2) preferenza, soprattutto in ore diurne, di ambienti con vegetazione densa, con conseguente difficoltà di osservazione;
- 3) elevata mobilità;
- 4) elevate densità raggiungibili dalla specie unite a forti differenze da zona a zona in conseguenza della diversa intensità della gestione venatoria e della presenza di aree protette.

Se ad una implicita difficoltà ad eseguire attendibili censimenti per questa specie, si unisce l'esigenza di realizzare operazioni su vasta scala, considerata l'ubiquitarità nella provincia di Arezzo, con personale poco preparato, le difficoltà diventano ancora maggiori.

Di conseguenza un censimento di cinghiale su scala provinciale dovrà essere realizzato con gradualità, accettando risultati parziali, sia riguardo al grado di copertura dell'area da indagare, sia riguardo al livello di precisione dei risultati.

Tale gradualità implica anche un'evoluzione delle tecniche di censimento o comunque di valutazione della densità della specie.

Considerata l'impossibilità di eseguire censimenti presso governi per chiari motivi sia logistici che di prevenzione del bracconaggio, il programma di censimento nel territorio della provincia di Arezzo si basa sui seguenti metodi:

1) Censimento con battute campione.

Il metodo non è ottimale per il cinghiale a causa dei motivi sopra descritti, in particolare la distribuzione fortemente irregolare e spesso aggregata, che rende più elevato l'errore di campionamento. Resta però, in molte situazioni, l'unico metodo in grado di fornire dei dati oggettivi, anche se da interpretare con cautela. Anche Meriggi A. lo indica come metodo di riferimento per l'ATC Parma 6.



Provincia di Arezzo

Servizio Caccia – Ufficio del Piano Faunistico

In una prima fase sono stati utilizzati i risultati provenienti dalle battute eseguite per il censimento del capriolo, come primo valore di riferimento. Le battute per il censimento del capriolo non interessano però le aree più utilizzate dalla specie (siti di rimessa); inoltre i distretti del capriolo in Provincia di Arezzo interessano quasi 72.000 ha, mentre l'area vocata per il cinghiale è pari a circa 207.000 ha.

Di conseguenza, si è reso necessario realizzare specifiche operazioni di censimento, sempre in battuta, tramite i cacciatori iscritti al registro provinciale per la caccia al cinghiale.

La metodologia è la stessa di quella descritta per il censimento del capriolo; il periodo nel quale dovrà articolarsi questo tipo di censimento dovrà però venire anticipato nel caso del cinghiale di oltre un mese (1 marzo - 15 aprile) rispetto a quello del capriolo. La scheda utilizzata è la n° 1.

In questo primo anno la percentuale di campionamento sarà inferiore a quella richiesta, per una corretta applicazione del metodo e dovrà essere incrementata negli anni successivi.

2) Censimento dalle impronte.

Il metodo fornisce buoni risultati in aree prevalentemente pianeggianti ed in presenza di eventi nevosi. È stato utilizzato con successo per il censimento proprio del cinghiale nel Parco del Ticino (Meriggi et al., 1982).

Nel territorio provinciale non esistono le condizioni per il suo utilizzo al posto delle battute campione.

Tuttavia, è stato richiesto alle squadre presenti nei vari distretti, di realizzare una stima delle popolazioni di cinghiale esistenti sulla base del rilevamento delle tracce dopo eventi piovosi. L'obiettivo è quello di avere un termine di confronto per i risultati delle battute. Inoltre tale metodo è più gradito ai cacciatori, abituati durante il periodo di caccia ad utilizzare le impronte per valutare la presenza degli individui ed indirizzare l'azione di caccia.

Per questo tipo di rilevamento viene utilizzata la scheda n° 5.

3) Utilizzo dei dati provenienti dalle battute di caccia.

Il livello più semplice di informazioni ottenibile dall'attività di gestione venatoria del cinghiale è costituito dagli indici cinegetici ovvero dal numero di capi abbattuti in una determinata area. Tale indice acquista precisione maggiore, se riferito allo sforzo di caccia, ad esempio N° di capi abbattuti/n° totale di giornate di caccia .

Tali indici sono stati calcolati per ciascuna squadra e per ciascuna area (in futuro per i distretti) di gestione del cinghiale ai fini della determinazione dei relativi piani di prelievo.

A partire dalla prossima stagione venatoria, l'obiettivo da raggiungere è quello di ottenere dall'attività venatoria non soltanto indici di abbondanza ma valori di densità. Ciò è possibile attraverso:

- suddivisione del territorio dei distretti in aree di battuta, ai sensi dell'articolo 3, comma 1 lett. d) e loro delimitazione cartografica;
- calcolo delle densità a partire dal n° dei capi abbattuti e di quelli sfuggiti all'abbattimento per ciascuna area di battuta, registrati nella scheda predisposta dalla Giunta Regionale.

Se sarà possibile ottenere queste due informazioni, la mole di dati potenzialmente desumibili dalla gestione venatoria sarebbe enorme, e con una copertura completa del territorio.



4) Censimenti qualitativi per definire la struttura della popolazione.

In alcuni casi i dati forniti dalle battute campione devono essere integrati da rilevamenti specifici finalizzati a definire il rapporto tra piccoli dell'anno e adulti (soggetti di età superiore ad 1 anno). Questo perchè con le battute i piccoli (striati) sono spesso sottostimati a causa delle loro ridotte dimensioni e del colore mimetico. Inoltre, nel periodo di esecuzione delle battute, non tutte le scrofe hanno partorito.

Le osservazioni potranno essere eseguite sia con il metodo del censimento a vista con mappaggio, che con rilevamento notturno con faro, descritti per le altre specie.

La percentuale di piccoli nella popolazione consentirà, inoltre, di valutare il successo riproduttivo nel corrente anno e quindi di modulare l'intensità dei piani di prelievo: più elevata è la percentuale di piccoli nella popolazione, e maggiore dovrà essere il prelievo.

4.11.2. Piccola fauna stanziale

A differenza di quanto avviene per gli ungulati, su lepre e galliformi non esistono, al momento, esperienze di censimenti all'interno degli A.T.C. e, comunque, non al di fuori di istituti faunistico-venatori pubblici o privati.

Sarebbe quindi auspicabile prevedere in una prima fase l'individuazione, a livello provinciale, di un certo numero di aree sperimentali (inizialmente anche una per A.T.C., di 500 -1.000 ha ciascuna), ove realizzare censimenti per aree campione.

4.11.2.1. Lepre

Questo lagomorfo attualmente è stato oggetto di censimenti, seppure in maniera non sistematica, unicamente all'interno delle Aziende Faunistico-Venatorie e nelle Zone di Ripopolamento e Cattura in occasione della passata revisione del Piano Faunistico Provinciale (1990) ed in alcuni successivi campionamenti sempre all'interno degli stessi tipi di istituti, ove peraltro si rilevano generalmente densità più significative rispetto al resto del territorio.

Per il censimento della lepre si può fare ricorso alle seguenti metodologie:

1) Censimento notturno con sorgente di luce ("spot light census") .

Il metodo consiste nel conteggio degli animali da autoveicolo, utilizzando un faro manovrabile manualmente collegato alla batteria del mezzo o ad una batteria supplementare. A titolo di esempio, il faro in dotazione a questo Servizio, è un modello da lavoro, marca Hella, con parabola di 22 cm di diametro e lampada alogena da 100 watt, in grado di illuminare fino a 300 m, in buone condizioni atmosferiche.

Tale metodo, applicabile ottimamente in situazioni a basso coefficiente di boscosità (non superiore al 50%) ed in presenza di una sufficiente rete viaria carrozzabile, si presta bene per la lepre, in quanto quest'ultima è caratterizzata da abitudini notturne con un uso dell'habitat concentrato sulle aree aperte.

Il periodo migliore per l'esecuzione di questo tipo di censimento è tra novembre e marzo, e comunque, in condizioni di visibilità ottimale rispetto allo sviluppo della vegetazione erbacea.

Il metodo consente di ottenere perlopiù buone informazioni di tipo quantitativo, purchè vengano stimate con precisione le superfici realmente illuminate.

La scheda utilizzata è la n° 6.



2) Censimento in battuta

Le battute possono rappresentare una buona alternativa al censimento notturno qualora si debba operare in aree caratterizzate da elevato coefficiente di boscosità, morfologia accidentata e con scarsa copertura viaria.

Per quanto riguarda le caratteristiche del metodo e le modalità operative si rimanda al paragrafo 8.1.1.

4.11.2.2. Galliformi

Per il fagiano, come per gli altri fasianidi, deve essere applicato il metodo del censimento a vista con mappaggio, da effettuarsi o in primavera (per la valutazione della consistenza post-invernale) o a fine estate (per la valutazione del tasso di natalità ed il successo riproduttivo).

A tale sistema di censimento, per le cui modalità operative si rimanda al paragrafo 8.1.2, potrebbero essere abbinati le battute (in aree collinari e boscate) ed il rilevamento dell'Indice Chilometrico di Abbondanza (I.K.A.) su percorsi che coprano ampie aree dotate di buona viabilità (Blondel, 1969).

Quest'ultimo metodo si basa sul rapporto tra n° di individui osservati e chilometri percorsi con automezzo lungo itinerari standardizzati, rispettando i seguenti requisiti:

1. i percorsi devono essere cartografati;
2. i percorsi devono essere ripetuti in periodi possibilmente ravvicinati e sempre con le stesse modalità (come orario e condizioni atmosferiche);
3. i percorsi devono essere eseguiti a velocità possibilmente uniforme.



5. LINEE DI INTERVENTO SUL CONTENIMENTO NUMERICO DELLE POPOLAZIONI, IN ATTUAZIONE DELLE DISPOSIZIONI DELL'ART. 37, DELLA L.R. 3/1994.

5.1. Introduzione

Il contenimento della fauna selvatica è esercitato nei confronti di quelle specie che, per consistenza numerica, diffusione e impatto ambientale, entrano in conflitto con le altre specie, con le attività antropiche e con la tutela dell'ambiente. Le modifiche incorse alle caratteristiche ambientali e paesaggistiche del territorio hanno determinato una evoluzione dei popolamenti faunistici, con conseguente riduzione e/o scomparsa di alcune specie ed incremento numerico e territoriale di altre, che invece hanno saputo trarre vantaggio dal nuovo contesto ambientale.

Nel quadro faunistico attuale, il cinghiale - più di ogni altra specie - rappresenta un problema gestionale, per l'impatto che provoca sulle attività agricole e/o nei confronti di altre specie di fauna selvatica, oltre a costituire anche un preoccupante fattore di rischio per la viabilità. La sua presenza in prossimità di aree fortemente popolate, quali la città di Arezzo ed i principali centri urbani della provincia, oppure in aree protette situate a ridosso di alcune tra le principali arterie del sistema viario provinciale, pone sempre più in risalto questa situazione che deve essere necessariamente affrontata e risolta, nel rispetto dell'obiettivo generale della gestione faunistica, che è quello di garantire la conservazione della fauna selvatica, senza che essa arrechi danni elevati alle attività antropiche.

Al riguardo, sia il Piano Faunistico Regionale che quello provinciale, sebbene ribadiscano l'importanza della fauna selvatica come risorsa limitata, ma rinnovabile e prevedano precise norme di tutela di quegli ambienti che, per peculiarità botaniche o zoologiche - considerate rare o endemiche - risultino meritevoli di un regime particolare di protezione, sono però concordi nel ritenere che l'istituzione di un vincolo di protezione, sia esso di tipo integrale o finalizzato, non può trascurare l'impatto che questo può determinare a carico della realtà sociale e produttiva del territorio interessato.

Il Piano Faunistico Regionale pertanto assegna alle Province il compito di realizzare una gestione faunistico-territoriale del territorio che favorisca un livello di integrazione, il più elevato possibile, tra le esigenze di conservazione della fauna e le possibilità di sviluppo economico e sociale del medesimo. La Provincia di Arezzo al riguardo realizza questo compito mediante due direttive principali di intervento:

- quelli sul territorio sono finalizzati al mantenimento e alla tutela degli habitat di maggiore interesse faunistico ed al miglioramento delle caratteristiche ambientali del restante territorio agro-silvo-pastorale.
- Quelli rivolti alla conservazione della fauna selvatica vanno dall'istituzione di vincoli a tutela delle specie rare, alla realizzazione di forme di prelievo venatorio, basato sul monitoraggio e la conoscenza delle popolazioni, fino al contenimento di quelle specie che, per consistenza elevata o attraverso il loro comportamento alimentare, sociale e riproduttivo, producono un impatto non compatibile sulle attività antropiche, per le quali il solo indennizzo dei danni non sempre può essere sufficiente a coprire la perdita economica subita;

Tra questi aspetti il controllo di alcune specie che, più di altre, hanno evidenziato una forte crescita demografica negli ultimi 10-15 anni, è divenuto una necessità sempre più importante, in quanto la sola gestione venatoria non è sufficiente a mantenerne i livelli di consistenza entro i



valori di densità compatibili con la tutela del territorio.

Il controllo di queste specie ha reso quindi necessaria una pianificazione adeguata, basata sulle disposizioni di legge in materia, sull'esperienza maturata negli anni precedenti e sull'adozione di idonei strumenti di gestione.

5.2. Specie oggetto del controllo

L'attività di controllo è rivolta al contenimento numerico delle seguenti specie:

- cinghiale;
- cervidi (capriolo, daino e cervo) e bovidi (muflone);
- volpe;
- nutria;
- corvidi (cornacchia grigia e gazza);
- storno;
- cormorano.

Il cinghiale è l'unica specie nei cui confronti gli interventi vengono realizzati su tutto il territorio provinciale, ad eccezione di parte della Valdichiana, dove è sporadico o assente. Le altre specie sono invece oggetto di un controllo più mirato: la volpe, è contenuta soprattutto nelle Z.R.C. e nelle Z.R.V., in relazione alle finalità di tali istituti, la nutria nelle aree agricole limitrofe ai corsi d'acqua in cui è presente, i corvidi nelle Z.R.C., nelle Z.R.V. e nelle aree a prevalente utilizzazione agricola del territorio a caccia programmata.

5.3. Ambito di applicazione

Il contenimento della fauna selvatica viene attuato in tutto il territorio provinciale, compresi anche i centri abitati, quando ciò si renda strettamente necessario.

Nel territorio agro-silvo-pastorale in cui è realizzata la destinazione differenziata del territorio per la gestione faunistico-venatoria, il contenimento delle popolazioni viene attuato in tutti i comprensori individuati nel piano faunistico con riferimento particolare alle zone seguenti:

- aree di divieto, di qualunque tipologia, ad eccezione delle Oasi di protezione, nelle quali non vengono eseguiti interventi diretti di contenimento numerico del cinghiale o di altre specie.
- territorio a caccia programmata (A.T.C. e Z.R.V.), con particolare riferimento al cinghiale, per il quale gli interventi di contenimento privilegiano le aree non vocate, perché da esse provengono la maggior parte delle richieste di indennizzo.
- aree a gestione privata della caccia (A.F.V. e A.A.V.).

5.4. Operatori impiegati

Dopo la prima serie di abilitazioni rilasciate nel rispetto delle disposizioni della Deliberazione della Giunta Provinciale n° 83 del 16.03.1999, ai cacciatori da utilizzare con funzione di coadiutori negli interventi di controllo, ne sono state rilasciate altre nello scorso quinquennio a coloro che ne avevano fatto richiesta.

La suddivisione degli abilitati è avvenuta sempre nel rispetto delle tipologie seguenti:

- A) abilitati al contenimento delle popolazioni di ungulati;
-





- B) abilitati al contenimento delle popolazioni i volpe e nutria;
C) abilitati al contenimento delle popolazioni di corvidi, storni e colombi;

A differenza da quanto stabilito inizialmente nella suddetta deliberazione, secondo cui ogni aspirante poteva conseguire l'abilitazione per una soltanto, a sua scelta, tra le tre forme sopra indicate, successivamente è stato ritenuto opportuno modificare questa impostazione e rilasciare ad un medesimo soggetto più di una forma di abilitazione.



Il quadro dei cacciatori abilitati agli interventi di controllo, aggiornato al 15 settembre 2005 è espresso nel quadro sottostante.

A - Abilitati al contenimento delle popolazioni di ungulati.





			Specie	N°
A1	Cervidi e bovidi	Viene fatto riferimento agli iscritti al registro provinciale per la caccia di selezione a capriolo, cervo, daino e muflone. A seguito delle richieste presentate in più fasi alla provincia sono stati abilitati i seguenti soggetti.	Capriolo 	40
			Daino 	1.060
			Cervo 	368
			Muflone 	344
A2	Cinghiale in battuta	Per questi è stato fatto inizialmente riferimento agli iscritti al registro provinciale per la caccia in battuta, previa conferma della loro volontà. Poi coloro che si sono iscritti al registro suddetto negli anni successivi sono stati abilitati a questa forma di intervento a seguito della loro richiesta.		5.942
A3	Cinghiale da appostamento	Per questa forma è stato predisposto un elenco di abilitati, al quale hanno potuto accedere gli iscritti al registro provinciale per la caccia in battuta, che i cacciatori non abilitati a questa forma di esercizio venatorio. L'abilitazione è stata rilasciata a coloro che hanno superato una prova pratica di tiro a segno con carabina.		201
A4	Cinghiale in girata	Conduttori		Per questa forma è stato predisposto un elenco di cacciatori abilitati con il ruolo di conduttori di cane limiere ed un elenco di cani. L'abilitazione è stata rilasciata a seguito del superamento di una prova pratica, consistente nella conduzione di una girata nel corso della quale era valutato il comportamento dei cani e del conduttore.
		Cani	26	



B - Abilitati al contenimento delle popolazioni di volpe e nutria.

			Specie		N°
B	Volpe e Nutria	L'abilitazione a questa forma di interventi è stata rilasciata a coloro che hanno frequentato un apposito corso e superato il relativo esame finale consistente in una prova a quiz, a risposta multipla.	Volpe		174
			Nutria		

C - Abilitati al contenimento delle popolazioni di corvidi, storni e colombi.

			Specie		N°
C	Corvidi Storni Colombi	L'abilitazione a questa forma di interventi è stata rilasciata a coloro che hanno frequentato un apposito corso e superato il relativo esame finale consistente in una prova a quiz, a risposta multipla.	Cornacchia grigia		427
			gazza		
			storno		
			colombi		

5.5. Linee programmatiche per la pianificazione degli interventi di contenimento

5.5.1. Strumenti di programmazione

a) Programma di contenimento della fauna selvatica

Il Programma di contenimento della fauna selvatica definisce i criteri, le modalità ed i tempi di intervento per le diverse specie e articola la realizzazione del controllo sulla base di Piani di intervento annuali. Il Programma è predisposto ed approvato dalla Giunta Provinciale, dopo aver conseguito il parere favorevole dell'Istituto Nazionale della Fauna Selvatica, ha durata quinquennale, coincidente con quella del Piano Faunistico Venatorio Provinciale (P.F.V.P.) ed il piano di interventi di ogni anno è predisposto in base ai seguenti criteri di riferimento:

- livelli di presenza sul territorio;
- impatto provocato sulle attività antropiche;



- priorità ed obiettivi di gestione faunistico-venatoria, nelle tre forme di destinazione differenziata del territorio (A.T.C., zone a divieto di caccia, aree destinate all'attività venatoria in forma privata).

b) Piano di gestione del cinghiale nelle Riserve Naturali di "Ponte Buriano e Penna" e "Valle dell'Inferno e Bandella"

Il Piano di gestione del cinghiale nelle Riserve Naturali di "Ponte Buriano e Penna" e "Valle dell'Inferno e Bandella" è predisposto con l'obiettivo di definirne i criteri di monitoraggio delle popolazioni e le linee guida per la gestione all'interno delle due riserve naturali. Queste rivestono un importante valore faunistico ed ambientale, per la loro collocazione lungo il corso del Fiume Arno, ma nel contempo si trovano anche inserite all'interno dell'area non vocata al cinghiale, dove la specie deve essere fortemente ridotta, rispetto ai livelli attuali di presenza.

Per questi motivi le linee di intervento individuate a livello provinciale con lo strumento precedente, sono integrate da un piano specifico per le due riserve naturali.

Il piano è approvato anch'esso dalla Giunta Provinciale e sottoposto al parere dell'I.N.F.S. .

c) Regolamento provinciale per la gestione degli interventi di contenimento al cinghiale

Il regolamento è approvato con Deliberazione del Consiglio Provinciale ed è lo strumento di riferimento per l'applicazione degli interventi di controllo: dalla fase di richiesta fino alla realizzazione e verifica dei risultati conseguiti. Esso disciplina nel merito i seguenti aspetti:

- ruolo e funzioni dei soggetti coinvolti (Provincia, A.T.C.);
- forme di controllo e modalità di applicazione delle tecniche di intervento;
- procedura per la richiesta ed il rilascio dell'autorizzazione da parte della Provincia;
- compiti del personale della provincia addetto alla vigilanza delle diverse fasi del controllo e degli operatori abilitati che intervengono in veste di coadiutori nella realizzazione degli interventi;
- sanzioni disciplinari per i trasgressori.

d) Regolamento provinciale per la caccia di selezione a cervidi e bovidi

E' lo strumento che disciplina l'esercizio della caccia di selezione e le modalità per il contenimento numerico di cervidi e bovidi. E' approvato anch'esso con Deliberazione del Consiglio Provinciale a seguito del rilascio del parere da parte dell'I.N.F.S. .

5.5.2. Linee di intervento per le diverse specie

5.5.2.1. Cinghiale

Il contenimento del cinghiale viene realizzato secondo un modello di gestione articolato nei punti seguenti:

- la Provincia realizza il controllo nelle aree di divieto di sua competenza, mentre nella restante parte del territorio delega tale attività agli Ambiti Territoriali di Caccia;



Provincia di Arezzo

Servizio Caccia – Ufficio del Piano Faunistico

- il controllo viene realizzato dapprima mediante metodi indiretti, in accordo con le disposizioni dell'art. 37 della L.R. 3/1994 e le indicazioni tecniche fornite dall'I.N.F.S., e prevede il ricorso a interventi di miglioramento ambientale, e all'impiego di mezzi di prevenzione.
Tra i primi è da sottolineare il ricorso alle colture a perdere, realizzate dagli agricoltori su contributo economico degli A.T.C. . Tra i mezzi di prevenzione invece sono utilizzate in prevalenza le recinzioni elettriche (elettropascoli) o - in alternativa - i dissuasori acustici e le recinzioni metalliche per colture di particolare pregio;
- il controllo diretto viene realizzato secondo due forme:
 - a) un controllo definito "ordinario", attuato nel rispetto delle disposizioni del Programma di contenimento della fauna selvatica e con modalità stabilite nel regolamento;
 - b) un controllo definito "straordinario", adottato in casi di necessità e di urgenza a seguito di Decreto del Presidente della Provincia e realizzato con modalità e tempi indicati nel suddetto provvedimento presidenziale.
- le tecniche di controllo prevedono il ricorso all'abbattimento, eseguito in forma singola, da appostamento o con le tecniche della "girata" e della "braccata". Sono utilizzate anche le catture con i chiusini, queste ultime però al momento sono effettuate soltanto nelle Riserve Naturali di Ponte Buriano e Penna e Valle dell'Inferno e Bandella. I criteri per la scelta delle diverse tecniche sono i seguenti:
 - l'appostamento è preferito rispetto alle altre tecniche nelle situazioni in cui non vi sono le condizioni di sicurezza necessarie per il ricorso alla girata o alla braccata, quando vi è necessità di risolvere situazioni di conflitto localizzate, o nei casi in cui è maggiore la necessità di contenere il disturbo alle altre specie di fauna selvatica. Per le sue caratteristiche la tecnica trova maggiore impiego nelle aree non vocate ed in quelle di divieto;
 - la girata viene utilizzata in alternativa all'appostamento nelle situazioni ambientali in cui è applicabile con successo: aree boscate frammentate e poco estese, boschi di maggiore ampiezza ma con scarsa diffusione di sottobosco e in tutti i casi in cui è necessario contenere il disturbo arrecato alle altre specie di fauna selvatica. La tecnica si presta quindi ad essere impiegata sia nelle aree vocate che in quelle non vocate, con prevalenza per queste ultime e per le aree di divieto;
 - la braccata viene utilizzata in alternativa agli interventi da appostamento e in girata nelle aree con maggiore densità della specie e nelle zone prevalentemente forestali, dove l'estensione e la fisionomia strutturale del bosco non consentono una idonea applicazione della girata e dove la ridotta estensione di aree aperte, limita le possibilità dell'appostamento. Rispetto alle tecniche precedenti la braccata trova quindi maggiore impiego nelle aree vocate, mentre in quelle di divieto è utilizzata solo in situazioni di necessità;

L'applicazione degli interventi avviene secondo una procedura schematizzata nei punti seguenti:

- ogni intervento viene disposto mediante apposita autorizzazione del Comandante del Corpo di Polizia Provinciale ed eseguito sotto il coordinamento ed il controllo della polizia provinciale;
- per ogni intervento viene compilata una modulistica su cui è indicato l'elenco dei partecipanti, la durata degli interventi, i capi prelevati e quelli osservati;
- gli animali prelevati qualora utilizzabili a fini alimentari saranno destinati dagli agenti di Polizia prioritariamente a scopo di beneficenza o altrimenti destinati, secondo le circostanze.



5.5.2.2. Cervidi e Bovidi

Il controllo a carico di tali specie sarà effettuato mediante interventi di abbattimento eseguiti da appostamento, con modalità analoghe a quelle con cui il regolamento provinciale consente l'esercizio della caccia di selezione.

5.5.2.3. Volpe

Le linee di programmazione degli interventi di controllo sulla volpe per il prossimo triennio sono definite nel rispetto dei criteri seguenti:

- il contenimento delle popolazioni viene realizzato in funzione di obiettivi realizzabili e coerenti con l'attuale quadro normativo;
- Il piano degli interventi viene effettuato dopo aver monitorato ogni anno gli istituti faunistici interessati ed aver verificato i livelli di presenza delle popolazioni;
- le tecniche di contenimento prevedono il ricorso costante alle misure di prevenzione indirette (riduzione delle fonti trofiche e miglioramento delle immissioni), a cui saranno affiancati gli interventi di controllo diretto;
- a seconda della suddivisione del territorio il controllo diretto si articola secondo il modello suddetto:

Territorio a caccia programmata. I programmi di controllo sono predisposti dai comitati di gestione degli A.T.C. e sono attuati durante il periodo in cui è consentita l'attività venatoria nei confronti della volpe. Salvo casi eccezionali, da verificare, di volta in volta, la Provincia non prevede interventi nel periodo di chiusura generale dell'attività venatoria. Nelle Z.R.V. gli interventi saranno eseguiti con le stesse modalità di quelle applicate nelle aree di divieto.

Aree di divieto. Gli interventi sono effettuati nelle Z.R.C. dal personale di vigilanza della Provincia e degli istituti di vigilanza convenzionati, coadiuvato eventualmente dai cacciatori abilitati. Nel rispetto delle indicazioni fornite dall'I.N.F.S. le tecniche utilizzabili sono le seguenti:

- interventi alla tana, da effettuarsi preferibilmente rispetto ad altre tecniche, compatibilmente alla disponibilità di cani idonei per questa forma di intervento;
- interventi all'aspetto, effettuati prevalentemente dal personale di vigilanza delle Z.R.C.;
- interventi all'aspetto su carnai. La tecnica è stata utilizzata in passato ma non ha fornito risultati adeguati;
- sparo alla cerca da autoveicoli, effettuato da autovettura, mediante armi a canna rigata, munite di ottica di puntamento. Le volpi sono individuate lungo il percorso con l'ausilio di fari che illuminano le aree adiacenti l'autovettura in movimento ed abbattute sul posto. La tecnica non è ancora mai stata utilizzata;
- battuta. Il ricorso a questa tecnica avviene solamente in quelle aree in cui non è utilizzabile l'aspetto e l'individuazione delle tane risulta problematica per le particolari condizioni morfologiche, che ne rendano difficoltosa la localizzazione in istituti con elevata presenza di bosco. Nel prossimo quinquennio l'uso della battuta tenderà progressivamente a ridursi a scapito delle altre tecniche visti i risultati da esse forniti.

L'applicazione degli interventi avviene secondo una procedura schematizzata nei punti seguenti:



Provincia di Arezzo

Servizio Caccia – Ufficio del Piano Faunistico

1. l'ufficio della Polizia provinciale di Arezzo svolge l'attività programmazione, coordinamento e di vigilanza su tutte le fasi relative all'applicazione dei piani di cui all'oggetto;
2. agli A.T.C. spettano le seguenti funzioni (solo per le aree a gestione venatoria programmata):
 - predisposizione ed aggiornamento degli elenchi degli abilitati ed eventuali graduatorie;
 - individuazione e coordinamento degli eventuali gruppi operativi dislocati nel territorio;
 - organizzazione dei censimenti;
 - assunzione delle comunicazioni da parte dei cittadini che richiedono interventi di contenimento e successiva trasmissione all'ufficio di Polizia provinciale;
 - eventuale incentivazione anche di tipo economico per gli operatori;
 - contributo economico per l'acquisto di materiale indispensabile per lo gestione delle specie citate ed in particolare gabbie di cattura;
3. ogni operatore al fine di poter effettuare a qualsiasi livello operazioni di contenimento deve essere in possesso di idonea autorizzazione rilasciata dall'ufficio di Polizia;
4. ogni operatore durante le fasi di contenimento sarà dotato di opportuna scheda di rilevamento nella quale ha l'obbligo di annotare tutto quello che gli viene richiesto dall'ufficio di Polizia.

5.5.2.4. *Nutria*

L'obiettivo della gestione è quello dell'eradicazione della specie dal territorio provinciale o comunque, di una sua forte riduzione anche se - come dimostrano le esperienze di Francia ed Inghilterra – il conseguimento di tali obiettivi è legato non solo all'efficacia degli interventi, ma anche ad un andamento climatico sfavorevole per la specie, che ne limiti la capacità riproduttiva.

In linea di principio le linee di gestione per il prossimo quinquennio si articolano nel modo seguente:

- non sono previsti censimenti e piani di abbattimento o cattura, in quanto sia l'I.N.F.S. che la Regione Toscana auspicano l'eradicazione della specie;
- le tecniche di controllo indiretto prevedono la rimozione delle tane dagli argini dei canali, la protezione meccanica delle arginature, le recinzioni elettriche, le reti metalliche e le protezioni individuali per le colture arboree, i dissuasori acustici;
- il contenimento numerico è effettuato in via prioritaria con le trappole a cassetta, mentre l'abbattimento con carabina munita di ottica potrà avvenire solo in situazioni particolari e solo da parte del personale di vigilanza della Provincia;
- ogni operatore al fine di poter effettuare a qualsiasi livello operazioni di cattura deve essere in possesso di idonea autorizzazione rilasciata dall'ufficio di Polizia,
- tutte le trappole (anche quelle eventualmente acquistate dalla A.T.C.) sono detenute dalla Polizia ed ad ogni gabbia dovrà essere apposta in maniera inamovibile una targhetta di metallo in cui è riportata la dicitura "Provincia di Arezzo" e il numero progressivo che la contraddistingue,
- tutti gli spostamenti delle trappole da una zona di intervento ad un'altra sono effettuate esclusivamente dagli agenti di Polizia e dagli agenti di istituti di vigilanza privata, convenzionati con la Provincia;
- presso l'ufficio di Polizia è predisposto su foglio elettronico l'elenco delle trappole con la loro ubicazione,



- gli animali catturati dovranno essere soppressi in modo immediato;
- lo smaltimento delle carcasse avverrà secondo le prescrizioni concordate con le A.S.L. competenti per territorio

5.5.2.5. Corvidi

Le linee di programma per la gestione degli interventi di contenimento dei corvidi prevedono il medesimo approccio degli anni scorsi, basato in primo luogo sulla concentrazione degli interventi negli istituti quali Z.R.C. e Z.R.V., scelti in base a criteri di vocazionalità ambientale e di rispondenza a coerenti finalità faunistiche e successivamente l'ampliamento dell'area di intervento al territorio soggetto a caccia programmata e alle zone di protezione urbana, in funzione dell'intensità e della tipologia dei danni.

Le motivazioni di tale scelta tengono conto di quelli che sono i mezzi a disposizione della provincia ma anche del carattere di eccezionalità che devono avere gli interventi di controllo diretto nel quadro più ampio della gestione faunistica del territorio.

In linea di principio il programma di contenimento per il prossimo quinquennio anni si articola nel modo seguente:

- gli interventi di controllo sono eseguiti nei confronti della cornacchia grigia e della gazza, in quanto la taccola è scarsamente diffusa nel territorio;
- le tecniche preventive prevedono l'impiego di mezzi quali i dissuasori ottici (palloni predator), e acustici, la riduzione delle fonti trofiche, la ricostituzione e incremento dei nuclei naturali di selvaggina ed i miglioramenti ambientali;
- il piano degli interventi viene effettuato dopo aver monitorato ogni anno gli istituti faunistici ed il territorio a caccia programmata ed aver verificato i livelli di presenza delle popolazioni. L'entità del prelievo annuo viene stabilita in percentuale del 15% della consistenza stimata, negli A.T.C. e 30% nelle aree di divieto;
- il prelievo dei capi viene effettuato per mezzo delle catture, mediante l'impiego di gabbie larsen, modificate, mentre il ricorso agli abbattimenti potrà avvenire solo in situazioni locali di estrema necessità;
- tutte le fasi del contenimento sono svolte sotto il coordinamento e la vigilanza della Polizia Provinciale. Alle G.P.G. di istituti di vigilanza privata convenzionati con la Provincia ed a quelle volontarie, spetta il compito di gestire la consegna, la messa in opera delle trappole agli operatori abilitati ed il recupero, la soppressione e lo smaltimento dei capi catturati. Agli operatori abilitati è affidata la gestione delle trappole, consistente nella collocazione, nei controlli giornalieri per rifornire di cibo e acqua i richiami e verificare l'eventuale cattura di degli esemplari e la loro raccolta e consegna al personale di vigilanza;
- lo smaltimento delle carcasse avviene secondo le prescrizioni concordate con le A.S.L. competenti per territorio.

5.5.2.6. Storno

Attraverso un'azione preventiva di allontanamento, attenta ed efficace, effettuata con sistemi non cruenti negli anni scorsi, da questa Amministrazione, è stato ottenuto un contenimento dei danni causati dagli storni senza dover intraprendere interventi di abbattimento.



Per il prossimo quinquennio, oltre alla possibilità di prelievi durante la stagione venatoria, nel caso di apertura in deroga, si prevede la possibilità di interventi di controllo in zone a divieto di caccia (Z.R.C. e artt. 14) e nel territorio a caccia programmata, in periodo di divieto generale. Tali interventi consisteranno in abbattimenti mediante fucile a canna liscia e saranno effettuati dal personale di vigilanza della Provincia coadiuvato da cacciatori abilitati (gli stessi abilitati al contenimento dei corvidi).

Tale eventualità potrà essere presa in considerazione solo nel caso di situazioni di emergenza, dopo accurata valutazione dei singoli casi e dopo aver conseguito specifico parere dell'I.N.F.S.

5.5.2.7. Cormorano

Il controllo della popolazione di cormorano presso la diga di Montedoglio e la Z.R.S. Tail Water Tevere, prevede soltanto il ricorso a tecniche preventive ed il successo ottenuto nei primi due anni, non lascia presupporre l'adozione di interventi di abbattimento, anche nel prossimo quinquennio.

Le linee del piano di intervento si articolano nelle fasi seguenti:

- ❑ una fase conoscitiva, finalizzata alla conoscenza del contesto ambientale dell'area di intervento ed all'acquisizione dei dati per programmare quelle successive. Nel corso di questa vengono eseguiti i rilievi di monitoraggio della popolazione di cormorano, volti a definirne la consistenza annua e le abitudini;
- ❑ una di programmazione, in cui sono individuati gli elementi di conflitto tra il cormorano e l'attività di pesca e sono pianificati gli obiettivi e la procedura di intervento. Tra le possibili tecniche di contenimento indiretto è stato fatto riferimento alle tecniche di difesa passiva, basate sull'impiego di sistemi visivi che ostacolassero l'impatto predatorio dei cormorani nel tratto di fiume istituito a Z.R.S., senza arrecare altre forme di disturbo nelle aree circostanti e presso il dormitorio ed ai palloni predator;
- ❑ una esecutiva, in cui sono delineate le modalità di applicazione delle tecniche di intervento, nel contesto specifico dell'area.;
- ❑ una di verifica, con i risultati conseguiti e la rispondenza con gli obiettivi del piano.



INDICE:

1 INTRODUZIONE

1.1. PREMESSA.....	3
1.2. CONTENUTI DEL PFVP.....	3
1.2.1. <i>Contenuti del PFVP ex art. 10 L. 157/92</i>	3
1.2.2. <i>Ulteriori contenuti del PFVP derivanti da altre normative</i>	5

2. QUADRO STORICO DI RIFERIMENTO: EVOLUZIONE DEI PFVP DELLA PROVINCIA DI AREZZO (LEGGE 11 FEBBRAIO 1992 N. 157)

2.1. IL PFVP 1991.....	7
2.2. ADEGUAMENTI 1995 E 1996 DEL PFVP AL PIANO FAUNISTICO VENATORIO REGIONALE (DEL. C.R. 340/95).....	8
2.3. ATTUAZIONE DEL PFVP (DEL. C.P. 139 E 140/96) E RAGGIUNGIMENTO DELL'OBIETTIVO MINIMO DI CUI ALL'ART. 9, COMMA 4, LETT. A): 1° E 2° STATO DI AVANZAMENTO.....	10
2.4. APPROVAZIONE DEL PFVP 2001-2005 (DEL. C.P. N. 110 DEL 27 LUGLIO 2000).....	14
2.4.1. <i>Procedura di revisione del PFVP per il periodo 2001-2005</i>	14
2.4.1.1. <i>Soggetti coinvolti nella procedura di revisione del PFVP</i>	14
2.4.1.2. <i>Procedura di revisione</i>	15
2.4.1.3. <i>Tematiche specifiche di lavoro</i>	16
2.4.1.4. <i>Approvazione</i>	17
2.4.1.5. <i>Attuazione</i>	17

3. LINEE DI PROGRAMMA E PROCEDURA DI REVISIONE DEL PFVP

3.1. LINEE POLITICO PROGRAMMATICHE PER LA GESTIONE FAUNISTICA DEL TERRITORIO PROVINCIALE E PER LA ELABORAZIONE DEL PFVP 2006-2010.....	18
3.1.1. <i>analisi del problema</i>	18
3.1.2. <i>Indirizzi per l'aggiornamento del Piano</i>	19
3.2. PROCEDURA DI REVISIONE DEL PFVP.....	21
3.2.1. <i>Soggetti coinvolti nella procedura di revisione del PFVP</i>	21
3.2.2. <i>Procedura di revisione</i>	21
3.2.3. <i>Tematiche specifiche di lavoro</i>	24
3.2.4. <i>Verifica del lavoro delle sessioni e proposte al Consiglio Provinciale</i>	24

4. CONTENUTI DEL PIANO FAUNISTICO VENATORIO PROVINCIALE 2006-2010

4.1. COMPENSORI OMOGENEI E PROPOSTA DI A.T.C.	25
4.1.1. <i>Superfici dei Compensori previsti nel PFVP 2006-2010</i>	25
4.1.2. <i>Analisi e diagnosi dei compensori omogenei : distribuzione degli istituti faunistici e densità venatoria</i>	25
4.1.3. <i>Proposte inerenti Compensori ed ATC</i>	27
4.2. INDIVIDUAZIONE DEGLI ISTITUTI E DELLE AREE DESTINATE ALLA PROTEZIONE DELLA FAUNA.....	28
4.2.1 <i>Stato di attuazione del disposto di cui all'art. 9, comma 4 lettera a) L.R. 3/94</i>	28
4.2.2 <i>Oasi di Protezione (art. 15 L.R. 3/94)</i>	31
4.2.2.1 <i>Analisi: stato attuale della localizzazione ed estensione delle oasi di protezione</i>	31
4.2.2.2 <i>Analisi: stato di attuazione del PFVP 2000-2005</i>	31
4.2.2.3 <i>Diagnosi: Valutazione dell'importanza delle oasi di protezione e dei risultati gestionali conseguiti</i>	32
4.2.2.4 <i>Proposte e progetti</i>	34
4.2.3. <i>Zone di protezione lungo le rotte di migrazione: ZPM (art. 14 L.R. 3/94)</i>	35
4.2.3.1. <i>Analisi: stato attuale della localizzazione ed estensione delle ZPM</i>	35
4.2.3.2 <i>Analisi: stato di attuazione del PFVP 2000-2005</i>	35
4.2.3.3. <i>Diagnosi: valutazione dell'importanza delle ZPM e dei risultati gestionali conseguiti</i>	36
4.2.3.4. <i>Zone di protezione per la migratoria (ZPM): proposte e progetti</i>	37
4.2.4. <i>Zone di protezione urbana istituite ai sensi dell'art. 14 L.R. 3/94</i>	39
4.2.4.1. <i>Analisi: stato attuale della localizzazione ed estensione delle zone di protezione urbana</i>	39
4.2.4.2 <i>Analisi: stato di attuazione del PFVP 2000-2005</i>	39
4.2.4.3. <i>Diagnosi: valutazione dell'importanza delle zone di protezione urbana e degli aspetti gestionali connessi</i>	40
4.2.4.4. <i>Proposte e progetti</i>	40
4.2.5. <i>Aree protette istituite ai sensi della L. 394/91 e L.R.T. 49/95</i>	42
4.2.5.1. <i>Analisi: localizzazione, estensione ed aspetti gestionali delle aree protette statali</i>	42



4.2.5.2. Proposte per le aree protette statali.....	43
4.2.5.3. Aree protette regionali (L.R.T. n. 49/95).....	44
4.2.5.4. Proposte per le aree protette regionali	45
4.2.6. Zone di ripopolamento e cattura (art. 16 L.R. 3/94).....	46
4.2.6.1. Analisi: localizzazione ed estensione delle Z.R.C.	46
4.2.6.2. Analisi: stato di attuazione del PFVP 2001-2005	46
4.2.6.3. Diagnosi: Valutazione della gestione delle Z.R.C. e dei risultati conseguiti	47
4.2.6.4. Proposte di gestione per le Z.R.C.	52
4.2.7. Foreste Demaniali	55
4.2.7.1. Foreste Demaniali Regionali	55
4.2.7.2. Foreste Demaniali Statali.....	57
4.2.8. Aree di rispetto intorno ai valichi montani individuati dalla Regione Toscana con Del. C.R. 30/10/1995 n. 419.....	59
4.2.9. Centri pubblici di produzione di fauna selvatica allo stato naturale.....	59
4.2.10. Fondi Chiusi	59
4.2.11. Zone di rispetto venatorio (ZRV).....	60
4.2.11.1 Analisi: stato attuale della localizzazione ed estensione delle Z.R.V.	60
4.2.11.2. Analisi: stato di attuazione del PFVP 2000-2005	60
4.2.11.3 Diagnosi: Finalità delle ZRV e ruolo in una strategia complessiva di gestione della piccola fauna stanziale	61
4.2.11.4. Proposte per le ZONE DI RISPETTO VENATORIO (ZRV)	61
4.3. INDIVIDUAZIONE DEGLI ISTITUTI DESTINATI A GESTIONE PRIVATA	63
4.3.1. Stato di attuazione del disposto di cui all'art. 9, comma 4 lettera b) L.R. 3/94.....	63
4.3.2. Aziende faunistico venatorie (AFV).....	64
4.3.2.1. Stato attuale: localizzazione ed estensione delle A.F.V.....	64
4.3.2.2. Analisi e proposte per le 18 A.F.V. esistenti	64
4.3.2.3. Sintesi delle proposte per le AFV	82
4.3.3. Aziende agriturismo venatorie (AAV).....	83
4.3.3.1. Stato attuale: localizzazione ed estensione delle A.A.V.	83
4.3.3.2. Analisi e proposte per le 13 A.A.V.....	83
4.3.3.3. Sintesi delle proposte relative alle AAV.....	89
4.3.4. Centri Privati di produzione di fauna selvatica allo stato naturale (Cprs).....	91
4.3.4.1. Stato attuale: localizzazione ed estensione dei Cprs.....	91
4.4. AREE DESTINATE PER L' ALLENAMENTO E L' ADDESTRAMENTO DEI CANI.....	92
4.4.1. Stato attuale: localizzazione ed estensione delle AAC.....	92
4.4.2. Proposte per le AAC	94
4.5. ALTRI ISTITUTI FAUNISTICI: ALLEVAMENTI DI FAUNA SELVATICA	95
4.5.1. Stato attuale: localizzazione ed estensione degli allevamenti di fauna selvatica (art. 39-40-41 L.R. n. 3/94).....	95
4.5.1.1. Allevamenti di fauna selvatica a fini di ripopolamento.	95
4.5.1.2. Allevamenti di fauna selvatica a fini alimentari	95
4.5.1.3. Allevamenti di uccelli da utilizzare quali richiami vivi.	96
4.5.2. Problemi e proposte.....	96
4.6. IDENTIFICAZIONE DELLE ZONE DOVE SONO COLLOCABILI GLI APPOSTAMENTI FISSI E CATASTO DEGLI APPOSTAMENTI FISSI	97
4.6.1. Stato attuale delle zone dove non sono collocabili gli appostamenti fissi	97
4.6.2. Catasto degli appostamenti fissi	101
4.6.2.1. Evoluzione del numero di appostamenti fissi dal 1999 al 2004.....	101
4.6.3. Impianti di cattura per la cessione di soggetti a fini di richiamo	102
4.6.3.1. Andamento delle catture nel periodo 2000-2005.....	102
4.6.3.2. problematiche e proposte.....	104
4.7. RICHIESTE DI DEROGA AI TERMINI DI APERTURA E CHIUSURA DELLA CACCIA AI SENSI DELL' ART. 18, 2° COMMA L. 157/92 E DELL' ART. 30 L.R. 3/94	105
4.7.1. Tortora, colombaccio e merlo.....	105
4.7.2. Piccola fauna stanziale: galliformi e lagomorfi	106
4.8. VALUTAZIONE DI INCIDENZA DEGLI EFFETTI DEL PIANO FAUNISTICO VENATORIO PROVINCIALE SUI SITI DI INTERESSE COMUNITARIO (SIC) E SUI SITI DI INTERESSE REGIONALE (SIR)	108
4.8.1 Stato attuale.....	108
4.8.2 Norme tecniche di tutela e conservazione dei SIR.....	108
4.8.3. Analisi dell'incidenza della pianificazione faunistico-venatoria della Provincia di Arezzo sui SIR_SIC....	110
4.8.3.1. Sovrapposizione tra istituti faunistici, aree protette e SIR-SIC.....	110



4.8.3.2. Valutazione tra elementi di criticità segnalati e le azioni di tutela e gestione adottate dalla provincia di Arezzo nel proprio territorio.....	110
4.8.3.3. Conclusioni.....	111
4.9. INDIVIDUAZIONE DEI TERRITORI VOCATI PER LA GESTIONE FAUNISTICO-VENATORIA DEGLI UNGULATI (ART. 81 D.P.G.R. N. 13/R).....	117
4.9.1. <i>Cinghiale</i>	117
4.9.1.1. Area Vocata: situazione all'anno 2000.....	117
4.9.1.2. Area Vocata: parametro di riferimento del PFVR.....	117
4.9.1.3. Area Vocata: ridefinizione ed adeguamento al parametro regionale.....	117
4.9.2. <i>Muflone</i>	119
4.9.2.1. Determinazione del territorio vocato per la gestione del muflone.....	119
4.9.3. <i>Daino</i>	120
4.9.3.1. Considerazioni generali.....	120
4.9.3.2. Determinazione del territorio vocato per la gestione del daino.....	120
4.9.4. <i>Cervo</i>	122
4.9.4.1. Considerazioni generali e analisi storica sull'origine della popolazione di cervo della Provincia di Arezzo.....	122
4.9.4.2. Determinazione del territorio vocato per la gestione del cervo.....	122
4.9.5. <i>Capriolo</i>	123
4.9.5.1. Considerazioni generali.....	123
4.9.5.2. Situazione attuale della distribuzione e consistenza del capriolo in Provincia di Arezzo.....	123
4.9.5.3. Determinazione del territorio vocato per la gestione del capriolo.....	123
4.10. LINEE GENERALI PER LA GESTIONE DEGLI UNGULATI IN PROVINCIA DI AREZZO E INDICAZIONE DEGLI OBIETTIVI DI GESTIONE.....	125
4.10.1. <i>Linee per la gestione dei cervidi e bovidi</i>	125
4.10.1.1. Modalità di gestione.....	125
4.10.1.2. Distretti di gestione.....	126
4.10.1.3. Accesso alla gestione.....	127
4.10.1.4. Gestione di cervidi e bovidi nelle A.F.V.	128
4.10.2. <i>Obiettivi per la gestione dei cervidi e bovidi in Provincia di Arezzo (Principali integrazioni per il PFVP 2006-2010)</i>	129
4.10.3. <i>Proposte per la gestione del cinghiale</i>	130
4.11. DIRETTIVE TECNICHE PER LE OPERAZIONI DI CENSIMENTO E MONITORAGGIO DELLE PRINCIPALI SPECIE DI FAUNA STANZIALE.....	131
4.11.1. <i>Ungulati</i>	131
4.11.1.1. Cervo.....	131
4.11.1.2. Capriolo.....	136
4.11.1.3. Daino e Muflone.....	137
4.11.1.4. Cinghiale.....	138
4.11.2. <i>Piccola fauna stanziale</i>	140
4.11.2.1. Lepre.....	140
4.11.2.2. Galliformi.....	141
5. LINEE DI INTERVENTO SUL CONTENIMENTO NUMERICO DELLE POPOLAZIONI, IN ATTUAZIONE DELLE DISPOSIZIONI DELL'ART. 37, DELLA L.R. 3/1994.	
5.1. INTRODUZIONE.....	142
5.2. SPECIE OGGETTO DEL CONTROLLO.....	143
5.3. AMBITO DI APPLICAZIONE.....	143
5.4. OPERATORI IMPIEGATI.....	143
5.5. LINEE PROGRAMMATICHE PER LA PIANIFICAZIONE DEGLI INTERVENTI DI CONTENIMENTO.....	145
5.5.1. <i>Strumenti di programmazione</i>	145
5.5.2. <i>Linee di intervento per le diverse specie</i>	146
5.5.2.1. Cinghiale.....	146
5.5.2.2. Cervidi e Bovidi.....	148
5.5.2.3. Volpe.....	148
5.5.2.4. Nutria.....	149
5.5.2.5. Corvidi.....	150
5.5.2.6. Storno.....	150
5.5.2.7. Cormorano.....	151